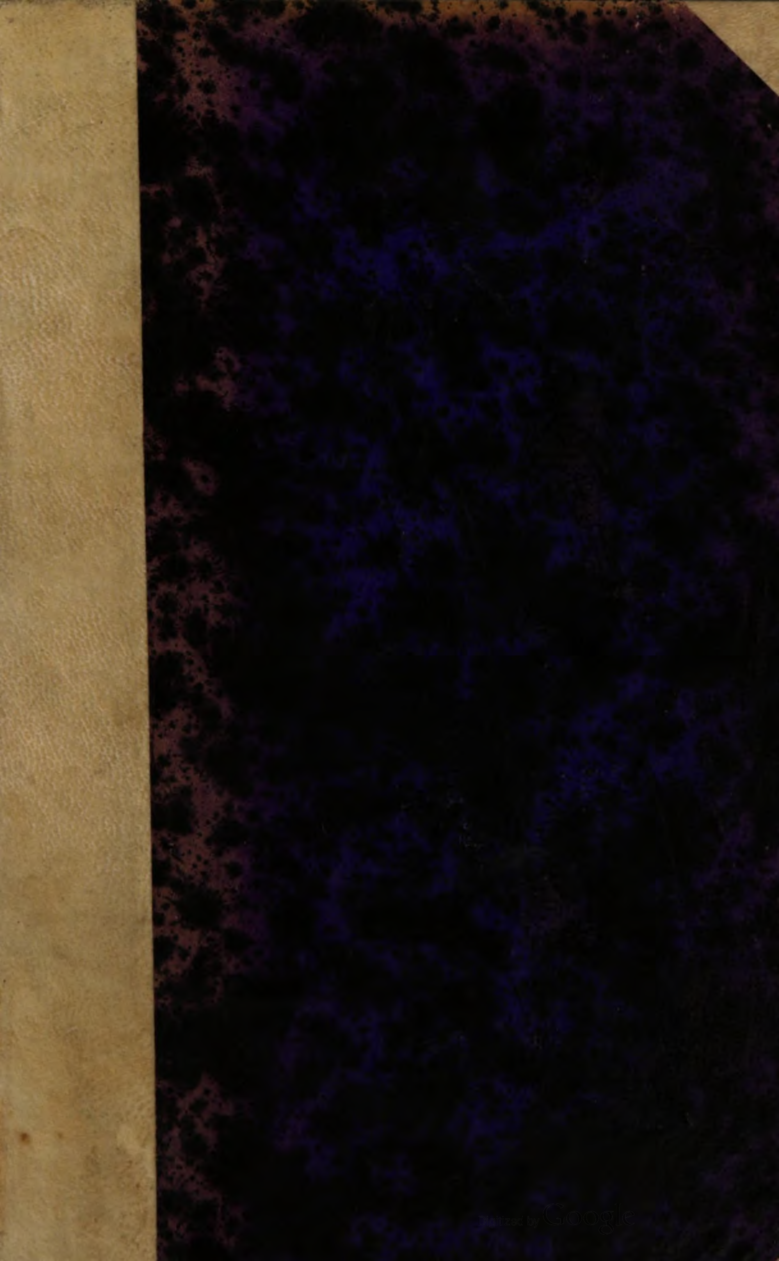


GUIDA

DI

GENOVA



GENOVA

Libreria Grondona

Via Carlo Felice vicino la Posta

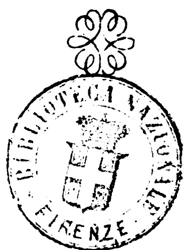
GUIDA DI GENOVA

A spese dell' Editore

GUIDA

DI

GENOVA

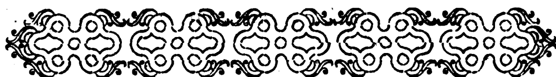


GENOVA

LIBRERIA GRONDÒNA

Strada Carlo Felice

1866



PREFAZIONE



Genova, che, per la magnificenza de' suoi edifizii, meritossi di essere appellata fra le città italiane la Superba, *sorge in forma di anfiteatro sulla sponda del Mediterraneo, e, veduta fuori dell' ampio suo porto, offre allo sguardo il quadro più incantevole con le sempre verdeggianti colline, che le fanno corona, sulla cima delle quali torreggiano mura solidissime a tutelare dai nemici i suoi abitatori, il cui numero nel* 1859 *ascendeva a* 120,000.

I maestosi templi, i marmorei antichi palazzi, e i moderni caseggiati, che numerosi l'adornano in ogni parte, furono, e di continuo saranno cagione di meraviglia a chi recasi a visitarla, singolarmente quelli, che ne fiancheggiano le Vie Balbi, Nuovissima, Nuova, Carlo Felice, Carlo Alberto, Serra, Caffaro, Galata, Assarotti, Lomellina, Rivoli, Galeazzo Alessi, *e le* Piazze Colombo, dell'Annunziata, delle Fontane amorose, di San Domenico, di Campetto, di San Lorenzo, e di Banchi.

I viaggiatori li troveranno tutti diligentemente descritti in questa nostra GUIDA, *che, ampliata e corretta, diamo di nuovo alla luce.*



CENNI STORICI



EPOCHE PRINCIPALI

DELLA

STORIA DI GENOVA



L'origine di Genova è ravvolta di tenebre, e si perde nell' oscurità di remotissimi tempi. È nota l' opinione di coloro che la vorrebbero edificata da Giano, opinione compendiata in quell' antica epigrafe del nostro Duomo: *Janus rex Italiae de progenie gigantum qui fundavit Januam tempore Abrahae.*

Periodo
Giul.

3819. Gli etruschi dominando pressochè tutta Italia non han però signoria sopra i liguri.

4509. Genova è distrutta da Magone cartaginese che ne porta il bottino a Savona. Due anni appresso i romani ordinano a Lucrezio Spurio di riedificarla.

4569. M. Emilio Scauro cons. fabbrica la strada da lui detta Emilia, che da Pisa a Luni, da questa a Genova, e poi a Vado e a Savona conduceva.

4597. Q. M. Minucio, Q. F. Rufo definiscono le controversie dei confini insorte fra quei di Langasco e quei di Voltaggio: di ciò fa fede una tavola di bronzo trovata in Polcevera l' anno 1506.

Anni
dell' era
Cristiana

17. Sin da quest' epoca Genova è chiamata da Strabone, *emporium totius Liguriae*, perchè vi concorrevano a vender le loro merci i liguri tutti.

193. Elvio Pertinace nato nelle vicinanze di Vado è fatto imperatore dall' esercito, e confermato dal Senato romano.

486. Genova è sotto il dominio dei Goti.

539. Belisario la libera dalla costoro tirannia.

561. Viene in potere degl' imperatori greci che la tengono per 70 anni.

586. Molte famiglie nobili con l' arcivescovo e il clero milanese fuggendo la persecuzione dei longobardi vengono ad abitarla.

670. Rottaris re de' longobardi devasta Genova e tutta la riviera dalla Magra fino a Marsiglia.

774. Genova scuote il giogo dei longobardi e si pone in libertà.

800. È governata dai Conti.

956. I saraceni alla sprovveduta saccheggiano Genova, ma ben presto il naviglio genovese còltili all'isola Asinara, tranne pochi, tutti li uccide ricuperando la preda. Di quest'anno è il giro delle mura che dalla chiesa di S. Pier di Banchi s'inoltrava per S. Matteo, S. Lorenzo, e stendevasi da sant'Ambrogio verso Sarzano riunendosi all'antico Castello; d'altra parte passando per Canneto andava a ricongiungersi alle antiche.

972. Genova comincia a reggersi a consoli.

1004. I genovesi principiano a mercanteggiare e a far flotte navali.

1015. S'impadroniscono della Sardegna e della Corsica.

1088. I genovesi assieme ai pisani s'impadroniscono d'Almeria e Siviglia dalle quali riportano gran preda d'oro e d'argento.

1090. S. Giorgio è eletto protettore e gonfaloniere dei genovesi.

1098. L'armata genovese tornando dalle crociate porta in patria le ceneri di S. Gio. Battista.

1099. I genovesi mercè l'ingegno di Guglielmo Embriaco acquistano Gerusalemme ai crociati.

1100. È fatta la facciata di S. Lorenzo.

1101. Guglielmo espugna Azur, Cesarea, e reca a Genova il catino creduto di smeraldo. Quindi prende Azoto, Gibello, Tolemaide e Tripoli.

1103. I genovesi espugnano Tortosa in Palestina.

1110. Si crede che da quest'epoca i genovesi abbian tenuto per loro stemma la croce rossa in campo bianco che solean portare i crociati.

1126. I genovesi combattono i pisani in riva d'Arno,

tolgono loro Volterra e la Pianosa, e distruggono Piombino.

1139. Corrado II re dei romani concede ai genovesi di poter coniare moneta, e di farvi scolpire *Conradus rex*.

1147. I genovesi una seconda volta con 63 galee e 163 navi prendono Almeria. Onorevol menzione vogliono in quest' anno le donne e le matrone che portaron le proprie gioie ai consoli per sopperire in parte alle spese di quella guerra.

1155. I genovesi non si spaventano alle minacce di Federico Barbarossa, anzi si afforzano con un nuovo giro di muraglie, e lo terminano nell' anno 1159. Queste mura cominciavano dalla porta di Vacca e finivano alla piazza di Sarzano.

1164. Per discordie nate tra la famiglia degli Advocati e quella dei Castelli la città si divide in due partiti.

1190. Il governo dei consoli passa ad un podestà straniero.

1191. Il governo dei podestà passa di bel nuovo ai consoli.

1194. Lasciati di nuovo i consoli s' elegge un podestà forestiero.

1240. I genovesi negano di porgere omaggio a Federico II, ed egli perciò desta in loro dei tumulti, dai quali vengono le due fazioni guelfa e ghibellina. S' eleggono due capitani del popolo.

1241. Mentre 27 galee genovesi portano i prelati ad un concilio in Roma, sono assaltate da altrettante imperiali, e, tranne cinque, fatte prigioni assieme ai prelati.

1242. Nello spazio di tre giorni in Genova s' armano 70 galee. La flotta genovese di 80 mette in fuga l' armata imperiale e la pisana.

1245. S. Luigi re di Francia eletti a capitani della sua armata Ugo Lercari e Giacomo Leonato va in Soria.

1253. Comincia l' inquisizione in Genova.

1257. Sollevatosi il popolo dimette il podestà estero ed acclama suo capitano Guglielmo Boccanegra.

1259. I genovesi con 50 galee e 4 galeoni mettono in possesso dell' impero di Costantinopoli Michele Paleologo a dispetto dei francesi e dei veneziani, ond' egli dona loro il porto di Smirne ed altri privilegi.

1260. In quest' anno cominciano le compagnie dei disciplinanti che volgarmente si chiamano *Casacce*.

1261. La Repubblica ottiene dall' imperatore di Costantinopoli l' isola di Tenedo, un palazzo nella sua capitale e la città di Pera.

1262. S' armano contro il Boccanegra i nobili. Egli è aiutato dal popolo, ma avendo nella mischia perduto un fratello, perciò attristatosi rimette la causa all' arcivescovo e si cessa dalla carica. Poco dopo è chiamato al governo un podestà forestiero.

1265. I nobili prendono il governo della Repubblica. Oberto Spinola nottetempo è da' suoi parenti gridato capitano di Genova, onde succede gran parapiglia nella città.

1270. Divisi in due parti i cittadini, guelfi e ghibellini, è cambiato il governo con eleggere due capitani e un abate del popolo.

1278. È fabbricato l'acquedotto pubblico che porta l'acqua alla città da lungi ben 16 miglia.

1282. Comincia la guerra coi pisani e s'armano contro di loro sotto il capitano Nicolò Spinola 23 galee ed 8 pamfili.

1284. Alberto Morosini veneziano, ammiraglio di 72 galee pisane fattosi sopra il porto di Genova insulta i cittadini con villane maniere. Essi sdegnati chiamano dalla Sardegna Benedetto Zaccaria capitano di 30 galee, ne armano altre 58 e 8 pamfili e ne danno il comando ad Oberto Doria. Il quale come li ebbe giunti alla Meloria dopo un lungo conflitto riporta una vittoria che mai la maggiore.

1290. Corrado Doria distrugge porto Pisano a malgrado delle catene che ne proibivano l'ingresso. Le quali, rotte in varii pezzi, furono appese ai luoghi principali di Genova. È fatto pei capitani il palazzo pubblico.

1291. I capitani rinunciano alla lor dignità ed è surrogato un podestà estero. Tedisio Doria e Ugolino Vivaldi passano lo stretto di Gibilterra per alla volta dell'Indie occidentali, ma di essi più nulla si seppe.

1298. Lamba Doria vince l'armata veneziana a Curzola facendo prigioni 85 galee con 7400 uomini.

1302. Molte genovesi matrone vendono le loro gemme più preziose, e sotto la scorta di quattro probi cittadini van nell'oriente in aiuto dei cristiani contra i saraceni.

1311. L'imperatore Enrico VII venendo a Genova è

ricevuto pomposamente dai cittadini che gli danno la signoria dello stato per anni 20.

1313. Morto Enrico, sono eletti 24 cittadini, altri nobili ed altri popolari, per il reggimento della ctità.

1317-18. Marco Visconti assedia Genova; i cittadini per liberarsene si danno a Roberto re di Napoli.

1331. I genovesi rompono in levante i veneziani.

1335. I ghibellini scacciati i guelfi e i reali eleggono due capitani al governo della città.

1339. È acclamato dal popolo per doge Simone Boccanegra.

1342. Viveva a quest' epoca Andalò Dinegro insigne matematico e maestro del Boccaccio.

1345. Il Boccanegra rinunzia al dogato e viene eletto Giovanni di Morta.

1346. È instituita la Casa di S. Giorgio.

1347. I genovesi ottengono il dominio di tutta la Corsica.

1352. Pagano Doria vince presso Costantinopoli i catalani, arragonesi e veneziani collegati, e fa prigioni 48 galee.

1353. La repubblica si mette sotto la protezione di Giovanni Visconte arcivescovo e duca di Milano.

1356. Il popolo malcontento del luogotenente dei Visconti elegge di bel nuovo al dogato il Boccanegra, il quale riduce il governo tutto popolare.

1357. Giovanni Paleologo con l' aiuto dei genovesi acquista l' impero d' oriente e dona loro l' isola di Lesbo.

1363. Pietro Malocello avvelena in un convito il doge

Boccanegra, e perciò il popolo ne acclama un altro.

1379. I genovesi con 22 galee si affrontano coi veneziani a Pola e ne hanno vittoria, che però costa loro la vita dell' ammiraglio Luciano Doria. A questi è sostituito Pietro Doria che espugna Chioggia ed oltre l' uccisione di 6000 nemici ne fa 900 prigionieri. I veneziani si piegano a patti, ei si ricusa ad ogni condizione discreta, donde quelli acquistano un ardire disperato ed usando della fresca invenzione della polvere e delle bombarde alfine prevalgono.

1385. I genovesi liberano Urbano VI assediato nella città di Nocera dal re di Napoli conducendolo a Genova.

1396. I genovesi si mettono sotto il dominio di Carlo VI re di Francia.

1420. Alfonso re d' Arragona assedia Bonifazio in Corsica. I genovesi spediscono Giovanni Campofregoso, il quale bersagliato di terra e di mare pur costringe Alfonso a desistere dall' impresa.

1421. I genovesi intimoriti da un esercito milanese si sommettono alla signoria di Filippo Maria Visconti.

1423. I genovesi a persuasione del duca di Milano con 13 galee ed altrettante navi, dopo aver conquistata Gaeta e tutti i luoghi marittimi cacciano via di Napoli il re Alfonso d' Arragona.

1435. Biagio Assereto con un' armata di mare vince presso Ponza il re Alfonso e lo fa prigioniero assieme a molti principi del suo seguito. Il duca di Milano senza alcun riscatto lascia in libertà i prigionieri, e ciò vedendo il popolo gli si ribella.

1440. Antonio Noli genovese scuopre le isole di Capoverde.

1453. Giovanni Giustiniani difende per due mesi Costantinopoli; è ucciso l' imperator Paleologo e l' istesso Giustiniani perlocchè quella città viene in poter del turco. L' istesso destino ha Pera, colonia dei genovesi.

1474. I turchi tolgono ai genovesi Caffa, e tutto ciò che nel levante posseggono.

1492. Cristoforo Colombo scuopre l' America.

1499. Il re di Francia Ludovico XII trionfa dei milanesi. La repubblica gli si dà con onorevoli patti.

1506. Il popolo si toglie dalla signoria della Francia ed elegge un doge. Il re viene in persona, di nuovo la sottomette, e condanna a morte il nuovo eletto.

1512. I genovesi cacciano i francesi dopo aver eletto un doge, e snidato dalla fortezza della Briglia il governatore.

1514. Il doge Ottaviano Fregoso distrugge dai fondamenti la fortezza di Capo di Faro detta la Briglia. Poco appresso venuto a morte Ludovico e succedutogli Francesco I, il Fregoso pone di nuovo la repubblica sotto la signoria della Francia.

1522. Genova è presa e saccheggiata dagli spagnuoli.

1527. La Francia, mercè il valore di Andrea Doria suo capitano, ripiglia il dominio della città.

1528. Andrea Doria recatosi al servizio di Carlo V libera Genova da' francesi e la pone in perfetta libertà.

1536. È compito il giro di muraglie che da S. Tommaso arriva sino alla porta dell' arco.

1547. Gian Luigi del Fiesco congiura contro la patria e muore affogato nella Darsina.
1551. È fabbricata la strada nuova fra la chiesa di di S. Francesco e quella di santa Maria Maddalena e il fonte Maroso.
1553. Sotto Sampiero Ornano da Bastelica la Corsica si ribella ai genovesi. Il Senato vi manda il vecchio ammiraglio Andrea Doria, il quale cinge l'isola d'assedio.
1560. Muore Andrea Doria in età di 95 anni.
1567. Diciotto giovinetti della famiglia Giustiniani nella presa dell'isola di Scio son fatti prigioni dal turco e poco appresso martirizzati in Costantinopoli.
1569. Dopo varie vicende si conchiude la pace colla Corsica.
1602. È eletto il magistrato dei Conservatori del mare.
1632. È terminato il nuovo circuito di muraglie dalla Lanterna alla Pila, che gira metri 150.
1638. È deliberata la fabbrica del Molo nuovo.
1642. Si dà principio alla costruzione dei magazzeni di Porto-franco.
1656. La peste uccide in Genova ben 70 migliaia di persone non lasciandone vive che 10 mila.
1684. Luigi XIV re di Francia bombardeggia iniquamente Genova.
1727. I Corsi negano al commissario genovese le contribuzioni ed armano contro la Repubblica.
1736. Teodoro Antonio barone di Neuhof è chiamato re dai ribelli corsi sotto il nome di Teodoro I. Il suo nome è proscritto dai genovesi e condannato qual seduttore di popoli e reo di lesa maestà.

Egli desta nell'isola entusiasmo di sè con alquanti soccorsi, ma riconosciuto alfine per un paltoniere è abbandonato.

1740. La Corsica ritorna di bel nuovo alla Repubblica mercè gli aiuti de' francesi.

1745. La regina d'Ungheria Maria Teresa manda in Italia grosso esercito contro i genovesi. La repubblica si mette sulle difese.

1746. Gli austriaci essendosi impadroniti di Serravalle e del castello di Gavi prendono la Bocchetta. La repubblica impotente a difendersi manda per una capitolazione al generale Botta Adorno trincerato a Langasco. Ei propone condizioni disoneste e il Senato acconsente. I tedeschi s'impossessano della città e di tutte le fortificazioni. Usano infinite angherie sui genovesi, ma un avvenimento inaspettato pon fine alla costoro insolenza. Trascinando essi un mortaio da bombe alla Lanterna, si sfonda il terreno seco traendo il guerresco strumento. Chiamano i popolani in aiuto, ma ricusandosi quelli al nefando uffizio dannosi questi a menare il bastone. Ma la plebe immantinente sollevatasi, con un nembo di pietre urta nel drappello tedesco, che sgominato e vilipeso si ritragge alla Lanterna. I cittadini esaltati pel recente successo di giorno in giorno procacciano armi e munizioni, s' uniscono in ordinati squadroni, vincono in più scontri i nemici e li sforzano a partirsi di Genova.

1747. L'imperatrice spedisce in Liguria un nuovo e più potente esercito guidato da Schulembourg. Costui si dà a far guerra artatamente spargendo

voce nel popolo come il Senato tenga pratiche segrete cogli austriaci. Sollevansi i popolani, si scagliano sul palazzo ducale, e trovate chiuse le porte fanno sembianza di volerle atterrare con un cannone. Si spaventa il Senato e manda Giacomo Lomellini personaggio autorevole affinchè vegga modo di placarli. Egli arringa come può meglio la plebe, ma non cessando il tumulto, anzi facendosi le viste di appiccar fuoco al cannone, con mirabil coraggio si pone innanzi alla bocca di quello; al che s' arrestano i rivoltosi. Vengono in aiuto di Genova i francesi e dopo varie battaglie i tedeschi, piemontesi ed inglesi sono costretti a sgomberar la Liguria.

1768. La repubblica vende alla Francia l'isola di Corsica.

1797. In Genova nascono varii partiti pei quali succedono di molte stragi. Per opera dei francesi è introdotto il governo democratico. Il popolo si dà alle pazzie; brucia il *libro d' oro* ed atterra le statue dei patrizi. S' innalza l' albero e si celebrano le feste della libertà.

1800. Genova è assediata dagl'inglesi dal mare e dai tedeschi da terra. Viene in poter degli alleati. Nell'anno istesso Napoleone vinti a Marenco gli austriaci si rivendica l' Italia e torna Genova ai francesi.

1814. Caduta la potenza di Bonaparte i tedeschi e francesi guerreggiano nelle vicinanze di Genova e questi ultimi capitolano. Bentink generale degli inglesi restituisce momentaneamente la libertà ai cittadini e crea un governo provvisorio a cui presiede Gerolamo Serra. Il congresso di Vienna dà Genova al Re Sardo.

CHIESE



Santi Andrea ed Ambrogio.

Di questa chiesa si ha memoria fin dall' anno seicento in cui vi fu sepolto Costanzo uno degli arcivescovi milanesi, che fuggirono a Genova dalle persecuzioni dei longobardi. Si crede che essa avesse da loro fondazione e titolo, e che gli stessi vescovi avessero i loro poderi nel circondario della medesima. Fino al 1587 venne uffiziata da un preposito; poi fu concessa ai PP. Gesuiti, ai quali il P. Marcello Pallavicini e i fratelli di lui, demolita l' antica, innalzarono la presente. Stimata l' anno 1589, fu detta *Chiesa del Gesù;* ma

N. B. Per amore di brevità, seguiamo l' esempio d'altri Manuali già stampati in Italia, segnando d' asterisco le opere d' arte che si voglion distinguere per ispecial merito dalle molte, e di doppio asterisco quelle poche, alle quali si debbono in Genova i primi onori.

questo titolo non invalse nel popolo, da cui sempre è chiamata coll' antico suo nome.

Il disegno della facciata è di un P. *Valeriani* gesuita, e giova supporre dalla conformità dello stile che di lui sia pure l' interno della chiesa.

I quattro spazi delle volte maggiori e le due grandi cappelle son dipinte a fresco da *Giovanni Carlone*. I quattro Evangelisti nei peducci della cupola sono di *Giambattista Carlone* *.

La tavola all' altar maggiore côn la Circoncisione di Gesù è di *P. Paolo Rubens* *. Delle due, che sono ai fianchi del presbiterio, la prima a destra con la Strage degl' innocenti è di *Giambattista Merano*, l' altra col Riposo d' Egitto di *Domenico Piola* *. Le statue, che fiancheggiano l' altare, cioè S. Pietro e Paolo, sono di *Giuseppe Carlone* svizzero, e le altre s' attribuiscono ai figli di lui.

La prima cappella a destra ha una tavola con Santo Ambrogio, che proibisce l' ingresso del tempio a Teodosio, di *Giovannandrea Defferrari*. La cupoletta è dipinta da *Giuseppe Galeotti*, e di un *Pietro Cavatorta* son gli ornamenti. *Domenico Scorticone* lombardo è l' autore delle statue.

La cupola della seconda cappella è dipinta dall' ab. *Lorenzo Defferrari*. La tavola colla Crocifissione è di *Simone Vovet* parigino, e le statue son della scuola dei *Carloni*.

Nella cappella dell'Assunta la tavola è opera di *Guido Reni* **. Gli angeli sul frontone, come pur le due statue ai fianchi, son dei *Carloni*.

All' Immac. Concezione è dedicato l' altare che segue; la tavola è del P. *Andrea Pozzo* da Trento, gli af-

freschi son del suddetto *Defferrari*, e le statue di *Bernardo Carlone.*

Segue la cappella di S. Pietro, in cui dipinse gli affreschi *G. B. Carlone.* Il quadro all' altare è di *Cornelio Wael* d'Anversa, ove espresse il Santo liberato dai vincoli. I due laterali sono di *Giambattista Monti.*

In capo dell' altra navata è la cappella di S. Francesco Saverio e una tavola all' altare di un allievo del *Reni.* Le due a' fianchi son di *Domenico Fiasella* detto il *Sarzana*, e le tre piccole con istorie della vita del Santo, affisse nel volto, di *Valerio Castello.* Le quattro figure di virtù furono scolpite da un discepolo del Casella lombardo.

Nell' altare, che segue, è una tavola col martirio di S. Andrea di *Teramo Piaggia* e *Antonio Semino* genovesi *, e sono due statue, la prima delle quali, il S. Stefano, fu scolpita da *Bernardo*, l'altra, il S. Lorenzo, da *Taddeo Carlone.*

Nella cappella di Sant' Ignazio è una tela di *P. Paolo Rubens* **, e sono le due statue di *Bernardo Carlone.*

A S. Giambattista è intitolata l' altra, che segue. La tavola del Battesimo di Cristo è di *Domenico Passignani* fiorentino; le statue son di *Taddeo Carlone* e gli affreschi dell'Ab. *Defferrari.* L' ultima fu dipinta dal suddetto *Defferrari*, ma ritocca in parte ultimamente. La tavola con S. Francesco Borgia è del P. *Pozzo.*

Sant' Anna.

Questa chiesa, eretta l'anno 1584 dal ven. Nicolò Doria, è la prima che si fondasse in Italia pei Carmelitani Scalzi. La tavola di Sant' Andrea nella prima cappella a dritta è del *Sarzana* *, di cui pure è l'altra rimpetto col Martirio di sant' Orsola.

Nella seconda a destra la tavola del Sogno di S. Giuseppe è d'*Agostino Ciampelli* fiorentino, e l'altra in prospetto nella seconda a sinistra è lavoro di *Castellino Castello* *.

Il gruppo in marmo sull' altar maggiore rappresentante la Santa titolare è di *Francesco Schiaffino*.

SS. Annunziata del Guastato.

Nel sito istesso, ove s' innalza questo tempio, era l'antica chiesa di santa Marta, nella quale ufficiarono prima i Monaci dell' ordine degli umiliati, e nel 1509 i frati minori conventuali. I quali, come tosto n' ebbero il possesso, presero a rifabbricarla in maggiore estensione, e le diedero il titolo di S. Francesco. Non vi durarono i conventuali più che ventotto anni, dopo i quali il Pontefice Paolo III la concesse ai PP. Minori Osservanti, il che avvenne nel 1537. In quest' epoca mutò la chiesa di bel nuovo e le forme ed il nome, poichè non più di S. Francesco ma fu detta chiesa della SS. Annunziata; e i Lomellini, adornandola con lavori d'ogni maniera, la ridussero alla presente magnificenza.

Ne furono architetti *Domenico Scorticone* e *Gia-*

como Porta lombardi. Le 14 colonne d'ordine composito sono incrostate di marmo rosso di Francia.

In tre navate è divisa, la maggior delle quali è tutta dipinta a fresco da *Giovanni Carlone*, se non si vogliano eccettuare le prime tre medaglie, che sembrerebbono dello stile del *Giambattista* *.

Così pure le mezzelune in prospetto delle navate minori son dipinte dal suddetto *Giovanni Carlone*. Nelle navate laterali *Giambattista Carlone* dipinse le tre prime medaglie *. Le altre quattro (due per navata), che a quelle del *Carlone* succedono, sono di *Domenico Fiasella*; di *Gioachino Assereto* son l'ultime due.

Il coro e il presbiterio fu dipinto da *Giulio Benso* *. Gli affreschi da lui cominciati ai lati dell'altar maggiore furon terminati da *Giambattista Carlone*.

La cupola è adorna di pitture di *Giovanni Andrea Ansaldo*, ritocche in appresso pei guasti dell' umidore da *Gregorio Defferrari*. Il Crocifisso in legno sovra l'altar maggiore è lavoro di *Monsieur La Croix* francese *.

La prima cappella dedicata a S. Bernardino da Siena ha la vôlta dipinta da *G. B. Carlone*. Di lui son pure la tavola all'altare col santo cui comparisce Gesù pargoletto, con un miracolo dell'istesso, e la laterale a destra. L'altra all'incontro di questa, ov'è la beata Giovanna francescana in estasi, è di maniera del *Procaccino*.

L'attigua cappella di S. Bonaventura è dipinta dal suddetto *Carlone*. All'altare è una tavola col santo di *P. Paolo Raggi*, nel lato destro un quadro d'*Aurelio Lomi*, e un altro nel sinistro di *Giambattista Vicino*. Rappresentano entrambi due prodigi del santo.

La cappella che segue dedicata a S. Gio. Battista ha pitture a fresco di *Domenico Piola*, del quale è pure il quadro all' altare con la Predicazione nel deserto. I due laterali con li Sponsali di Maria, e le Nozze di Cana, sono opere di *Domenico Fiasella* *.

La cappella della nazion francese è dedicata a san Luigi suo monarca. Gli angeli sul frontispizio sono di *Monsieur Onorato*. L' affresco della vôlta e le figure sul cornicione con angeli e putti son fatture del *Piola*. La tavola di S. Luigi è di *Bernardo Carbone* *.

A S. Pietro d'Alcantara è dedicata l' altra cappella la cui vôlta è colorita da *Giuseppe Galeotti*. La tavola all' altare è di *Giambattista Carlone*, e le due laterali col Riposo in Egitto e il Battesimo son dipinte da *Domenico Fiasella* *.

Nella cappella della SS. Annunziata, tranne la tavola principale che è di *Domenico Piola*, le pitture ad olio come a fresco son lavori di *Giovann' Andrea Carlone*. Due figure di Profeti espresse nei piccioli quadri, e la Presentazione al tempio e la Visita a santa Elisabetta nei quadri laterali.

L' ultima cappella, che fa capo di questa navata rinchiude due altari; a quello di prospetto dedicato a N. S. di Loreto sovrasta una cupola, entro la quale sono pitture di *G. B. Carlone*. Il secondo dedicato a S. Domenico di Soriano ha una tavola di *Tommaso Clerici*, di cui pure è la laterale a sinistra. Il quadro all' incontro di questo altare dimostrante il P. Andrea Spello, che trae acqua da una rupe, è del suddetto *Carlone*.

Due altari similmente si contengono nella cappella, che fa prospetto della sinistra navata. Gli affreschi son

recenti lavori di *Giuseppe Isola* genovese. La tavola con Gesù crocifisso all'altare di fianco è di *Francesco Scotto:* nella parete in prospetto la gran tela con la Natività di Gesù fu principiata da *Luciano Borzone* ed ultimata da Carlo e Giambattista suoi figli. Sotto di questa è un bassorilievo con N. S., S. Carlo Borromeo e S. Giovanni Battista, del nostro genovese *Santo Varni.*

La cappella di S. Pasquale ha in una nicchia sculture in legno d'*Anton Maria Maragliano* *.

Nella cappella di S. Francesco d'Assisi il quadro col santo stimatizzato è del *Paggi*, e gli affreschi sono di *Giuseppe Galeotti.*

Nell' altra dedicata a S. Diego le pitture sì ad olio che a fresco sono di *Domenico Piola;* le tre statue delle Virtù teologali di *Giacomo Ant. Ponsonelli.*

Del suddetto *Piola* son pure tutti i dipinti che abbelliscono la cappella dell' Immacolata Concezione.

È pure sotto l' invocazione di Maria l' altra attigua, e similmente del *Piola* l' affresco della vôlta diviso in più compartimenti. Nelle pareti laterali sono due tavole, la prima delle quali con S. Francesco Solano è di *G. B. Carlone*, e l' altra col Martirio dei 21 frati francescani di *Tommaso Clerici.*

Nella penultima cappella il Cristo all' altare è del *Ponsonelli.* La tavola col Transito di santa Chiara è del *Paggi*, e l' altra con S. Diego di *Simone Barabino**.

L' ultima dedicata a S. Clemente vescovo d'Ancira ha l' affresco nella vôlta e tre tavole, tutte esprimenti i varii supplizii del Santo, di *G. B. Carlone* *. Le due figure dei santi Lorenzo e Stefano al disopra delle laterali son di *Gregorio Defferrari.*

La Cena di Cristo sulla porta maggiore è di *Giulio Cesare Procaccino* *. Le due figure di Profeti che veggonsi a' fianchi di questa tela sono di *Gioachino Assereto.*

SS. Annunziata di Portoria.

Questa chiesa è di gius patronato dell' ospedale di Pammatone, al quale serve per l'amministrazione delle cose sacre. Fu fabbricata l' anno **1488**, e vi furono da principio introdotti i Minori Osservanti ai quali nel **1537** subentrarono i PP. Cappuccini. Per alcuni anni v' ebbero stanza i padri Gesuiti venuti di recente in Genova, e vi stettero finchè non fosse fabbricata la lor chiesa di S. Ambrogio. L' ebbero poi i Chierici Ministri degl' infermi; in seguito fu data ad uffiziare a' preti, ma vi tornarono di bel nuovo i Cappuccini, che tuttavia l' amministrano.

La medaglia grande che occupa il vòlto della maggior navata, fu dipinta nel **1836** da *Giuseppe Passano.*

Gli affreschi nel presbiterio sono di *Giamb. Castello* detto il *Bergamasco* * e le tre tavole ad olio, cioè la Nunziata, l' Elezione de' giusti e la Condanna dei reprobi, di *Luca Cambiaso* genovese.

Al primo altare a destra è una tavola con santa Caterina da Genova di *Pietro Raimondi.*

Alla seconda cappella la tavola dell' Assunta e gli affreschi sono della scuola dei *Semini.*

Nella quarta alcuni affreschi danneggiati dall' umidore, e le tavole rappresentanti s. Giuseppe avvisato da un angelo di fuggirsi, la Notizia data ai pastori della nascita di Gesù, e il Presepio, sono opere tutte di *Andrea Semino* *.

Nella prima cappella della sinistra navata la tavola ad olio è di *Giuseppe Palmieri*.

L' affresco della seguente è del suddetto *Bergamasco*, e la tavola con l'Adorazione dei Magi e i due Profeti del *Cambiaso* *.

La cappella, dedicata alla Visitazione di Maria, ha un quadro di *Aurelio Lomi* e alcuni affreschi d' *Ottavio Ghissoni* sanese.

Nell' ultima, chiamata della Pietà, la tavola è di *Lazzaro Calvi*.

Dell' attiguo deposito di santa Caterina si farà parola sotto la rubrica C.

Lo stendardo pendente dalla vôlta a destra è buona copia dall' originale del *Benefiali*.

S. Bartolomeo degli Armeni.

Sul fondo e per le contribuzioni d' un certo Oberto Purpurerio si fece questa chiesa nel 1308 da Fra Martino Sagarizo e Fra Guglielmo monaci di S. Basilio venuti d'Armenia. Quest' ordine di frati vi stette sino all' anno 1650; ma, aboliti in quest' epoca, andarono ad abitarvi i PP. Barnabiti della Congregazione di S. Paolo.

Le due tavole accanto all' altar maggiore con la Risurrezione e la Trasfigurazione di Cristo son di *Luca Cambiaso* *.

Nella cappella dedicata a S. Bartolommeo la tavola è d'*Alessandro Vajani* fiorentino.

All'altare della Nunziata è un quadro del *Paggi* *.

Dell' istesso autore è la tavola nella cappella del santo Volto. Dei varii quadri che sono alle pareti della

chiesa, i primi quattro, cioè il pittore d' Abagaro che ritrae Cristo, Gesù che porge la propria immagine al pittore suddetto, lo splendore che tramanda la istessa immagine in una boscaglia, e la presentazione che ne viene fatta ad una regina, sono d'*Orazio Defferrari*.

Domenico Fiasella due pure ne dipinse, e vi espresse il popolo d' Edessa liberato dall' assedio per miracolo della istessa effigie, e la liberazione nel secondo della figlia di Cosroe re di Persia.

Il quadro di S. Taddeo, che battezza Anania, è lavoro di *Giulio Benso*.

Finalmente la tela, in cui vedesi un ossesso, che in una processione del Santo Volto è risanato, è d' *Elisabetta Sirani* bolognese *.

Nominato da noi già tante volte il *Santo Volto*, ragion vuole che ne diamo alcun cenno.

Un imperatore d' Oriente lo donò nel 1361 a quel *Leonardo Montaldo*, personaggio autorevole nella repubblica di Genova, che fu doge nel 1383. Venuto a morte il Montaldo nel 1384, ne fece donativo ai Padri dell' ordine degli Armeni, e quivi religiosamente tuttor si conserva.

S. Benedetto.

Questa chiesa sin dal 1129 era delle monache cisterciensi, che l' abbandonarono nel 1525. Nell' anno 1593 il principe Gio. Andrea Doria ne chiese ed ottenne il gius patronato dalla sede apostolica, facendola parrocchia della sua casa con titolo d' abbazia. Indi a non molto, cioè nel 1603, la principessa Giovanna Colonna, dopo averla ristorata ed accresciuta, v' introdusse

i PP. Trinitarii, i quali vi durarono fin sullo scorcio del secolo passato.

La tavola all'altar maggiore è dei fratelli *Cesare* ed *Alessandro Semini*.

Al secondo altare a sinistra il quadro con un miracolo di S. Benedetto è di *Domenico Passignani* *.

Di *Domenico Parodi* è quello al secondo a dritta co' SS. Felice di Valois e Giovanni di Matha.

Il piccolo quadretto nella sacristia cogli stessi santi è di *Giovannandrea Defferrari*.

I portelli dell'organo son dipinti da *Benedetto Brandimarte* lucchese.

S. Carlo.

Questa chiesa in un col monastero fu eretta dal padre Agatangelo Spinola, e si cominciò ad ufficiare nell'anno 1635 dai padri Carmelitani scalzi. La facciata è lavoro più recente, fatto per cura del march. Gerolamo Durazzo. Oggigiorno è parrocchia.

La tavola al primo altare a dritta con la Madonna e varii Santi è di *Giamb. Chiappe*.

Nella cappella rimpetto è un quadro all'altare di soggetto consimile dell'ab. *Lorenzo Defferrari*, e due laterali sono di *Giambattista Dellepiane*.

I due quadri rappresentanti alcuni fatti di S. Giovanni della Croce a' fianchi dell'altare dedicato a tal santo sono di *Francesco Narici*.

La sontuosa cappella dei signori Fransoni, tutta di marmo baldiglio, fu architettata da *Alessandro Algardi*. Di lui pure sono il Crocifisso, i dodici busti di santi in bronzo, e i depositi con ritratti in marmo del

Cardinale Giacomo Fransoni e di Agostino fratello di lui **.

All' altar maggiore è una tavola con S. Carlo copiata da un' altra di *Francesco Vanni*.

La statua di N. S. del Carmine con due angeli è di *Filippo Parodi*. La Santa Teresa e S. Giovanni della Croce al disopra furono scolpiti dal *Ponsonelli*.

Sull' organo sono tre quadri; il primo con S. Giovanni della Croce di *Domenico Piola*, il secondo con Santa Teresa di *Filippo Bertolotto*.

Santa Caterina.

In questa chiesa, o cappella, come la vogliamo chiamare, fu già la stanza di santa Caterina Fieschi-Adorno genovese, che vi morì nel 1510. Il suo corpo si conserva nell' arca d' argento all' altare, a' cui lati sono quattro statue di virtù di *Francesco Schiaffino*.

Gli affreschi e i due quadri del presbiterio sono di *Santo Tagliafico*.

Nel resto del vôlto gli ornati sono del cav. *Michele Canzio* e le figure di *Francesco Baratta*.

SS. Concezione dei Cappuccini.

Il pubblico di Genova nella pestilenza del 1580 fe' voto di questa chiesa a Maria SS.ma, e l' innalzò nel 1586.

All' altare primo a destra il S. Felice è di *Bernardo Strozzi* detto il *Cappuccino*.

Al secondo il S. Francesco stimatizzato è scultura d'*Anton Maria Maragliano*.

All' altare primo e secondo a sinistra il sant'Antonio e il Crocifisso sono di *Bernardo Castello* *.

All' altar maggiore il gruppo in legno dell' Immacolata Concezione è di *Bartolomeo Carrea.*

La tela, con cui ordinariamente è coperto tal gruppo, è dipinta da *Giambattista Paggi.*

I due ovati laterali con due santi Cappuccini sono d'*Angelo Banchero* *.

Il tabernacolo dell' altar maggiore scolpito in avorio è del genovese *Gerolamo Pittaluga.*

Nel coro sono un Cristo alla colonna di *Luca Cambiaso*, e due grandi tele con fatti della vita di sant'Antonio di *Giuseppe Palmieri*, del quale altre se ne veggono di diverso argomento.

SS. Cosma e Damiano.

Abbiamo notizia di questa chiesa sin dall' anno 1041. In origine fu collegiata con titolo di prepositura. Modernamente fu aggiunto al suo parroco il titolo d' abate.

Di *Gioachino Assereto* è il quadro dei SS. Cosma e Damiano, e l' altro con le martiri Agata, Apollonia e Lucia.

La tavola del Cristo defunto è di *Giovanni Rosa* fiammingo *.

La tavola a chiaroscuro con le Anime del Purgatorio è di *Domenico Fiasella.*

S. Donato.

La più antica memoria che s' abbia di questa chiesa è quella, che risulta da un' epigrafe incisa sul destro pilastro della porta maggiore: *In nomine Domini Jesu Christi — Anno Incarnat. ejusdem* MCVIIII *Indic.* VII —

Tempore Jovannis Praepositi sancti Donati. In una lapide, che già serviva a mensa dell' altar maggiore, riportata dall' Accinelli, leggesi l'epoca della sua consacrazione, che è del 1189. Ne' primi suoi tempi fu collegiata, come appare da diversi atti notarili rogati, il primo da Giovanni Scriba nel 1158, il secondo da certo Lanfranco nel 1184, e l' ultimo da Paladino *de Sexto* nel 1243.

Da non pochi oggetti d'arte, di stile molto anteriore all' anno della prima iscrizione, si deduce che esistesse in tempi anche più remoti in questo luogo una chiesa, alla quale appartenessero. Di tal fatta sarebbero il campanile di forma sessagona, l'architrave della porta, le colonne di granito e i capitelli, che sorreggono gli archi delle navate, lavori tutti della decadenza romana.

All' altare, che serve di battistero, è un gruppo in marmo col Battesimo di Cristo, incominciato da *Ignazio Peschiera* e terminato da *Carlo Rubatto.*

Nel primo altare a sinistra è una tavola con l'Adorazione dei Magi di maestro *fiammingo* **.

Nella seconda cappella è una Sacra Famiglia di *Domenico Piola.*

La tavola sopra la porta col Cenacolo è di *Gioachino Assereto.*

Santa Fede.

In una concessione, fatta dalla Repubblica nel 1142 ad Ansaldo de' Vacca di poter alzare non so quali case, è menzionata questa chiesa. Essa era allora e fu in seguito di giuspatronato de' Cavalieri di Malta, che nel 1614 la cedettero ai Chierici regolari minori,

dai quali fu rifabbricata dai fondamenti, quale la veggiamo al presente. È uffiziata da un prete col titolo di priore.

Sull' altar maggiore è una statua della Madonna di misericordia, giornalmente coperta da un quadro, lavoro di *Martino Rezi* lombardo.

La statua in legno di N. S. del Carmine è di *Anton Maria Maragliano.*

All' altar che segue è una tavola coi santi Francesco Saverio, Francesco d' Assisi e Teresa, di *Gregorio Defferrari.*

Nell' altra navata il quadro del Crocifisso è di *Giulio Benso.*

Il Beato Caracciolo in adorazione del Sacramento è di *Giuseppe Galeotti.*

Al disopra dell' organo è un quadro con Maria ed altri santi del prete *Carlo Bottari.*

S. Filippo Neri.

I RR. PP. che amministrano questa chiesa vennero in Genova nel 1640 per un legato del P. Camillo Pallavicini, prete dell' oratorio in Palermo; ebbero da prima la chiesa di S. Pancrazio, comprarono poi il palazzo degli Adorni, e nell' area stessa edificarono questa chiesa nel 1674.

L' affresco nel vôlto maggiore e gli otto quadri a tempra sotto il cornicione con fatti del santo son lavori di *Marcantonio Franceschini* *. Le prospettive e gli ornati di *Antonio Haffner.*

Della prima cappella a mano destra *Domenico Parodi* scolpì le due statue dell'Amor divino e della

Mansuetudine, dipinse a fresco nel vôlto la Fede e la tavola all' altare di S. Francesco di Sales. Le due piccole tele in cui vedesi S. Francesco di Sales baciato da S. Filippo e la fondazione dell' ordine della Visitazione, sono di *Enrico Vaymer*. Le altre due con il santo di Sales in atto di celebrar messa e un suo miracolo, di *Giacomo Antonio Boni*.

La cappella seguente ha una tavola con la fuga in Egitto del suddetto *Franceschini*, e quattro misteri e l' affresco nel vôlto del summentovato *Ant. Boni*.

Dall' altra parte è un altare dedicato a santa Caterina da Genova, ov' è una tavola di *Domenico Piola*. Le altre quattro tele minori con varii fatti della santa son lavori del *Boni*.

Il S. Francesco d'Assisi all' altare che segue è di *Domenico Piola*, e la Concezione e gli angeli in marmo di *Daniele Solaro*. Il santo in gloria nel vôlto e i quadri coi santi Antonio, Filippo e Felice son di *Nicolò Carlone*.

La statua di S. Filippo all' altar maggiore fu scolpita da *Domenico Guidi* carrarese; il gruppo d' angeli che la sorreggono da *Monsieur Onorato;* le due virtù al disopra da *Giacomo Antonio Ponsonelli*. Il tabernacolo adorno tutto di pietre orientali è lavoro di *Pietro Cipriani* fiorentino. L' affresco della tribuna col santo estatico nella contemplazione di Maria, e i due laterali all' altare col medesimo santo che predica e ministra l' Eucaristia sono opere di *Stefano Legnani* milanese.

La statua dell' Immac. Concezione sulla porta è di *Pasquale Bocciardi*, e il bassorilievo con S. Filippo di *Carlo Cacciatori*.

Gesù e Maria.

Sul colle di Montesano, che vagheggia il sottoposto borgo di Fassolo, è situata questa chiesa, la cui fondazione risale al 1487. S. Francesco di Paola, passando per Genova, avea predetto che in questo luogo sorgerebbe una chiesa e un convento del suo Ordine; di Francia poco appresso mandò alcuni de' suoi, i quali, aiutati dalle limosine dei cittadini, avverarono la predizione del loro istitutore.

La statua della B. Vergine nella prima cappella si crede di *Tommaso Orsolino.*

In quella che segue è una tavola con S. Girolamo di *Giambattista Paggi* *.

Terza cappella — Un presepio di *Luca Cambiaso* *.

Quarta — S. Francesco di Sales, quadro di *Francesco Campora.*

L' ultima da questo lato dedicata al santo di Paola ha un affresco di *Giuseppe Palmieri* e alcuni putti in marmo di *Francesco Schiaffino.*

Il presbiterio fu dipinto recentemente a fresco da *Giuseppe Isola.*

Il primo altare a sinistra ha una tavola con l'Ascensione d' eccellente, ma incerto autore *.

Al secondo il quadro con due santi dell' ordine è di *Francesco Zignago.*

I due portelli, che rinchiudono l' altare delle reliquie, sono dipinti da *Valerio Castello.*

Di *Cesare Corte* è la tavola d'Ognissanti all' altare che segue.

Tra le molte pitture del chiostro, mediocrissimi

lavòri dei figli *Calvi*, si distingue uno spazio dipinto da *Ventura Salimbeni* * col miracolo dell' indemoniata e una mezzaluna al disopra. V' hanno anche quattro storie dipinte da *Lazzaro Tavarone**, facili a riconoscersi a confronto delle suddette.

Nel coro è un gruppo in legno di N. S. Assunta di *Anton Maria Maragliano*.

Il vôlto della chiesa, che sin qui fu disadorno, fu dipinto, non ha molto, da *Giacomo Ulisse Borzino*.

S. Giacomo.

Sulle alture del colle di Carignano siede questa picciola chiesa, povera anzichè no di apparenza, ma non affatto sprovveduta d' opere d' arte. La fondazione di questa (anno 1154) si deve ad Ansaldo Spinola, personaggio consolare e di grande autorità nella Repubblica. Da un documento che riferisce Tommaso Negretto in data del 1137 si deduce, che il sito ov' essa fu eretta, fosse di proprietà del capitolo della cattedrale. Fu in principio amministrata da' preti, ai quali succedettero nel 1516 gli Eremitani di sant'Agostino della congregazione di Lombardia. Al presente è di bel nuovo uffiziata da un parroco secolare.

Il quadro dei santi Cornelio m., Chiara da Montefalco e Tommaso da Villanova al primo altare a man dritta è lavoro di *Giulio Bruno* piemontese.

La tavola dell' Annunziata è della scuola dei *Semini*.

Nella cappella prima a mancina *Pietro De mulieribus* soprannominato il *Tempesta* ha una tela, che rappresenta il profeta Giona gettato in mare.

S. Giorgio.

Sappiamo da una pubblica scrittura che questa chiesa era già collegiata nel 1142. Leggesi pure nel Giustiniani, che nel 1148 un sacerdote nominato Vassallo pose in detta chiesa due porte di bronzo di bellissimo lavoro moresco, che avea riportate dalle spoglie d'Almeria. Non è da tacersi, che i Genovesi, dopo la battaglia di Pola contro i Veneziani nel 1379, fecero ordinazione che in ricordanza della vittoria s' innalzasse nel tempio di S. Giorgio un altare a S. Giovanni evangelista, e che il Magistrato ogni anno ai 6 di maggio dovesse visitarla, donandole un pallio d' oro. L' ottennero nel 1629 i PP. Teatini, i quali più tardi la ricostrussero, e vi durarono sino alla fine dello scorso secolo.

Il quadro all' altare maggiore e i due laterali tutti con supplizi del santo sono di *Luca Cambiaso* *.

Altare primo a sinistra — Il beato Marinonio di *Francesco Narici.*

1.° L'Angiolo custode in una mezzaluna a fresco di *Giuseppe Passano.*

2.° La pietà, quadro del *Coellio* spagnuolo.

3.° A dritta; mezzaluna con Ester innanzi ad Assuero, affresco di *Giuseppe Isola.*

4.° S. Gaetano di *Domenico Piola.*

S. Giovanni di Prè.

Tra le più antiche di Genova si novera questa chiesa, di cui non abbiamo notizia oltre il 1098, nel quale

anno i Genovesi vi depositarono le ceneri di S. Giambattista che aveano recate da Mira. Nondimeno e dalla sua costruzione tutta di pietre quadrate, e dalla forma del campanile, vuolsi inferire che la sua fondazione rimonti anche più in là, cioè sul finire del 900, o il cominciare del 1000. La Religione dei cavalieri di Malta ne tenne il dominio fino sul tramonto del 1700; estinti i quali, venne amministrata da un prete, e le fu conferito il titolo d' Arcipretura.

L' annessa commenda, che fu per molti secoli dei cavalieri gerosolimitani, ha comuni le prime memorie colla chiesa anzidetta. In essa albergarono varii pontefici, e tra questi Urbano VI, il quale vi fece segretamente strangolare i cardinali del suo corteggio, che aveano cospirato contro di lui.

Il disegno originale si conserva nella miglior parte illeso, benchè in altre parti vi sieno state fatte modernamente delle mutazioni.

Il quadro nel coro col titolare tra' suoi discepoli pare d' *Andrea Semino*. Vi fu aggiunta in alto una gloria d' angeli dall' abate *Lorenzo Defferrari*.

A destra — il quadro di S. Ugo è dell' ab. *Lorenzo Defferrari*.

A sinistra — il Crocifisso di *Giuseppe Palmieri*.

S. Giuseppe.

Venne fondata con l' annesso monastero tra il 1520 e il 24 da Ettore Vernazza, uomo d' incomparabile carità, per rifugiarvi donzelle orfane.

Al primo altare a dritta il S. Francesco è di *Luciano Borzone*.

1.° A sinistra; il quadro con S. Appollonia è di *Gio. Bernardino Azzolini* *.

Sopra la porta d' ingresso il quadro con N. S. del Rosario è di *Castellino Castello.*

Gli affreschi del presbiterio sono di *Gio. Agostino Ratti* savonese; la tavola col presepio all' altare maggiore di *Giamb. Paggi* fu ridipinta nello scorso secolo da *Carlo Giuseppe Ratti.*

Il monumento di Giuseppe D' Oría è lavoro del vivente cav. *Gius. Gaggini.*

SS. Incarnazione delle Turchine.

L' origine di questa chiesa e monastero si deve principalmente alle cure di Deodata Spinola figlia del Duca di Sampietro, e monaca delle Turchine, da lei quivi introdotte, e che tuttavia vi rimangono.

La tavola dell' altare maggiore, ov' è rappresentato il mistero dell' incarnazione, sembra del napolitano *Gio. Bernardino Azzolini.*

Lateralmente il quadro di N. D. di Misericordia è di *Gio. Battista Carlone.* L' altro dell' Immacolata di *Domenico Piola.*

S. Lorenzo — Cattedrale (*).

È popolare credenza che i Genovesi, inteso il martirio di S. Lorenzo avvenuto nel 260, gl' innalzassero una piccola chiesa nel luogo medesimo ov' egli alberga

(*) Si consulti l' opera di Giuseppe Banchero intitolata: *Il Duomo di Genova illustrato e descritto.*

in compagnia di S. Sisto, passando di Spagna a Roma. Di questa chiesa non abbiamo però notizia certa oltre l'anno 878, nel quale il vescovo Sabbatino vi trasferì dalla Villa Matuziana, ora S. Remo, le reliquie di S. Romolo. Verso il 978 per cura del vescovo Giovanni II di casa Fieschi vi furono introdotti i canonici, e nel 985 fu fatta cattedrale della città. In seguito, cioè nell'anno 1100, i consoli vollero rifabbricarla, e primamente si diedero ad ornar la facciata, quindi ad estender la fabbrica interna, facendola consecrare nell'anno 1118 da Papa Gelasio secondo. Non si creda però che all'epoca della consecrazione fosse totalmente compiuta la chiesa e splendida, qual la veggiamo al presente; anzi possiamo francamente asseverare, che essa non fu ultimata se non in capo a tre secoli. Nè qui stimo inopportuno l'accennare alcune donazioni che varii principi fecero alla chiesa di S. Lorenzo: il giudice Mariano di Cagliari diede sei casali, la chiesa di S. Giovanni d'Arsemina e un'annua libra d'oro; il re Barisone due casali, e finalmente Comita, giudice d'Arborea, una chiesa fornita di molti benefizi e la metà de' monti posti nel suo reame, nei quali era una vena d'argento. Aiutato il governo da siffatti donativi, andava proseguendo l'intrapreso lavoro, e per viemmeglio finirlo, decretò che i cittadini pagassero il deceno sovra tutti i legati, e i canonici il medio delle decime annuali finchè non venisse ultimata la chiesa.

La facciata vuolsi distinguere in due epoche principali, dappoichè una porzione venne eseguita nel 1100, ed un'altra nel 1523, ultimata per opera del doge Ottaviano Fregoso. La prima comprende le tre porte, il restante ed il campanile appartengono all'epoca seconda. Varii

basso-rilievi si contengono in questa facciata, i quali servivano prima ad uso di sepolcrali monumenti, e si conoscono scolpiti nei tempi dell' arte romana. Nel prospetto più antico, cioè ne' portali si vede l' imitazione dello stile moresco, vagheggiato dai Genovesi nelle città di Spagna, allorquando, presa guerra coi Mori, espugnarono Tortosa ed Almeria, e ne portarono insieme al bottino pregevoli oggetti d' arte.

Anteriori a queste possono dirsi le due porte dei fianchi, le quali agli strani ornamenti contesti in gran parte d' umane figure e di bizzarre immagini, alla forma degli archi, allo stile del complesso si devono credere lavorate nell' epoche longobardiche ad ornamento di chiesa o palazzo, e quivi trasportate in epoca più recente.

Similmente nelle sculture, che fan parte di questa facciata, conviene distinguere tre stili ed epoche diverse; cioè il bisantino, l' italiano del medio evo ed il greco moderno. Appartengono al primo i due stipiti della porta maggiore scolpiti in basso-rilievo con istorie di Maria, e questi ancora dobbiamo supporre che fossero recati da altri luoghi, poichè fra gli altri indizii vi è pur quello ch' essi non giungono all' altezza, a cui sono destinati. Alla scultura italiana vanno attribuite le figure dei mistici animali poste ad ornamento da ambo i lati, e fors' anche le due statue di Maria e del Battista collocate sui finestroni. Finalmente han l' impronta del greco stile il basso-rilievo sulla porta maggiore col martirio del santo titolare ed una figura sull' angolo sinistro tenente in mano una ruota, nella quale, checchè dicano le opinioni popolari, è chiaro rappresentarsi il santo levita e significarsi in quella ruota i simboli del martirio.

La scala fu rinnovata recentemente, ed aggiuntivi ai fianchi due marmorei leoni scolpiti in Carrara sui modelli di *Carlo Rubatto*.

Il maestoso vestibolo che s' offre a prima vista a chi entra per le porte maggiori, adorno di colonne sullo stile della facciata sorregge una loggia, nella quale ai tempi della Repubblica furono allogati gli archetipi delle misure e dei pesi. La vôlta della maggior navata, per le discordie civili incendiata nel 1296, fu ben presto, mercè le cure de' consoli e del dottore Lanfranco Pignolo, più magnificamente rialzata. Ciò si rileva dalla iscrizione che corre sulla cornice degli archi minori, la quale incomincia — MCCCVII *Pastonus De Nigro etc.*

La cupola, come ognun può discernere, è lavoro più moderno, cioè del 1567, fatto per opera di monsignor Cipriano Pallavicini, e disegnato da *Galeazzo Alessi* perugino *. Il presbiterio ed il coro furono restaurati con maggior splendidezza per decreto della repubblica circa l' anno 1624 sotto la direzione di *Lazzaro Tavarone*, e di *Rocco Pennone* lombardo. Questi, oltre il disegno, fece tutti gli ornamenti in marmo intorno alle nicchie, quegli dipinse nella vôlta il martirio di S. Lorenzo *, i quattro protettori della città, ed inventò le cornici in istucco in giro agli affreschi. Le statue, che sono a' fianchi del maggiore altare, son lavori di *artisti lombardi*, tranne quella del S. Giovanni Evangelista che è del frate *Gio. Angiolo Montorsoli* toscano **. Il gruppo della Madonna all' altare fu gittato in bronzo da *Gio. Battista Bianco* fiorentino *. I lavori in tarsia sopra gli stalli del coro sono di *Francesco Zabello* bergamasco.

La cappella che fa capo della destra navata, costrutta

dal doge Matteo Senarega nel 1595, è dedicata a N. S. del soccorso. Sono in essa sei statue rappresentanti i quattro Evangelisti con i SS. Stefano ed Ambrogio di *Pietro Francavilla* fiammingo *. Gli angeli e i bassorilievi in marmo all' altare son opere d'*Ignazio Peschiera.*

Nel destro fianco è una tavola col Crocifisso, Maria, S. Giovanni e S. Sebastiano di *Federico Barocci* d'Urbino **, fatta per commissione del suddetto Matteo Senarega. Dirimpetto a questa ve n' ha un' altra dell' abate *Lorenzo Defferrari* * nella quale espresse i Ss. Stanislao e Francesco Borgia in adorazione della Vergine. Gli affreschi del vôlto furono dipinti sul cominciare del mille settecento da *Giovannandrea Carlone.* In essi son fatti allusivi a S. Sebastiano, a cui prima era intitolata questa cappella.

Retrocedendo, si riesce all' attiguo altare adorno di una tavola di *Luca Cambiaso* * con Maria, S. Anna, S. Nicolò di Bari e da Tolentino. Le due statue in marmo sono di buon autore, ma incerto. A quest' altare è sovrapposta la così detta cantoria, nella quale è un organo con ornamenti intagliati in legno da *Gaspare Forzani* lucchese. Gli sportelli del medesimo da ambe le parti furono dipinti ad olio da *Giovanni Andrea Ansaldo* *. Chiusi, rappresentano il diacono S. Lorenzo, che dona ai poveri i tesori del tempio, aperti ci offrono due storie, cioè il risanamento di un cieco, e il battesimo di S. Romano.

Sull' opposta orchestra è pure un organo con pitture di *Giulio Benso*. In esse raffigurò il profeta David che danza al cospetto dell' arca, e i Ss. protettori di Genova.

L' altare che segue, giusta l' ordine da noi preso,

ha un piccolo quadro di *Rosa Carrea Bacigalupi* sorretto da un gruppo d'angeli, e un bassorilievo con la immagine di N. S. del soccorso. Vicin di quest'altare è il monumento del cardinale Luca Fieschi, personaggio ragguardevole e institutore dell'abbazia di N. S. Invialata *.

La tela col B. Jacopo da Varaggine è di *Francesco Baratta.*

In quel che segue è una tavola con S. Gottardo ed altri santi in origine di *Luca Cambiaso*, ritocca dal cav. *Carlo Giuseppe Ratti. Paolo Girolamo Piola* dipinse il quadro dell' Ascensione al penultimo altare. Nell'ultimo finalmente di questa linea si contiene un basso-rilievo rappresentante la morte di G. C., lavoro antico e d'autore ignoto.

Piegando a mano manca, ci si offrirà primamente un altare ove è un piccolo ovale con S. Nicolò di Bari sullo stile di *Giuseppe Palmieri*. Al suo lato dritto è una lapide interessante per l'antichità, che accenna un *Sanctulus subdiaconus* etc.; di questa faremo più lunga menzione, discorrendo sull'origine di S. Stefano.

La seguente cappella dedicata a S. Giorgio fu eretta per legato testamentario del cardinale Giorgio Fieschi verso il 1464; il picciolo altare però è lavoro posteriore, cioè di un secolo appresso. Il quadro in tavola con S. Giorgio ed altri santi par lavoro di *Luca Cambiaso*. I due monumenti l'un di fronte all'altro sono dedicati ai due fratelli Giorgio e Matteo Fieschi.

Alla Nunziata è consacrato l'altare che segue, al quale è una tavola di *Giambattista Paggi* *. L'affresco è di *Giuseppe Paganelli* e le virtù ad olio sono di *Rosa Carrea Bacigalupi*. Il S. Vincenzo Ferreri che opera

un miracolo, ed il martirio di santa Caterina sono lavori, il primo di ***Domenico Fiasella***, il secondo dei fratelli ***Cesare*** ed ***Alessandro Semini***.

Succede all' ultima accennata la sontuosa cappella di S. Giovanni Battista. Anzichè progredire alla descrizione delle opere d' arte, converrà che accenniamo l' epoche della sua fondazione, de' ristori ed ampliamenti.

Nel 1098 i Genovesi di ritorno dalle crociate recarono in patria le ceneri del Battista tolte nella città di Mira. Giunti appena, le riposero nella chiesa del S. Sepolcro (ora S. Giovanni di Prè) e nel giorno appresso le trasferirono alla cattedrale. Furono in principio collocate sul maggiore altare della chiesa e vi stettero finchè la pia liberalità della famiglia Campanari non innalzasse a quest' uopo un' apposita cappella; il che avvenne nel 1325. Di questa generosità furono rimunerati i Campanari, imperocchè alle femmine loro fu permesso l' ingresso nella suddetta cappella all' effetto di ricevervi la nuziale benedizione, mentre a ciascun' altra era questo proibito sotto pena di scomunica.

Appoggiati su tale divieto, che molto innanzi a quest' epoca era stato emanato, altri argomentano che anteriormente a quella de' Campanari un' altra cappella esistesse: noi non abbiamo su questo memoria di sorta; solamente sappiamo che fin dall' anno 1299 molti tra' cittadini con l' approvazione dell' arcivescovo Porchetto Spinola s' erano riuniti in confraternita, intitolandola a S. Giovanni Battista.

Crescendo in Genova la pietà verso il santo, crebbe pure il desiderio d' una cappella più vasta e più ricca, alla qual brama si soddisfece per le sovvenzioni dei

cittadini. Cacciata a terra l' antica, si diede principio nel 1451 a rifabbricarne una nuova, e si condusse a perfezione nell' anno 1496, come leggiamo nella iscrizione del lato sinistro: *Divo Praecursori Franciscus Lomellinus et Antonius Sauli priores et consilium multiplicata pecunia excoluere* 1496. In quel torno di tempo concorsero eziandio a nobilitarla i privilegi e le concessioni dei pontefici, e le donazioni del governo. Il doge, visitando ogni anno nel dì natalizio del Precursore, la presente cappella, le donava un pallio d' oro: papa Innocenzo VIII di casa Cibo volle confermata per questa cappella l' antica proibizione alle femmine e la scomunica a quelle che n' entrasser la soglia, donando insieme un vaso di calcedonio con finissimi lavori in ismalto, e conferendole quindi non poche indulgenze.

I basso-rilievi in cui sono espressi varii fatti della vita del Precursore, l'Annunciazione di Maria, gli ornamenti e le statue di marmo in fronte alla cappella son lavori eseguiti poco prima della metà del mille quattrocento, congetturando dallo stile e dalle memorie.

Matteo Civitali scultore lucchese è l' autore delle prime sei statue di marmo **, cioè dell' Adamo, dell' Eva, dei santi Zaccaria ed Elisabetta, e de' profeti Isaia ed Abacuch. Di lui pure è probabile che sieno i basso rilievi a sinistra, tutti allusivi alla vita del santo Precursore; gli altri dall' opposta parte sono d' autore ignoto, ma certamente contemporaneo al Civitali se non più antico.

Il S. Giovanni Battista e la Madonna col bambino, statue di fronte, hanno nel piedistallo inciso il nome dell' autore: *Sansuvinus florentinus faciebat* *.

Nel 1532 per opera del conte Filippo Doria si fecero a questa cappella de' novamenti. L'altare e la cupola son di quell'epoca e vi lavorarono intorno parecchi artisti, cioè *Gio. Giacomo Dalla Porta* architetto lombardo, *Guglielmo Dalla Porta* figlio di lui, e *Nicolò da Corte* scultore. Il primo ne diede i disegni, il terzo eseguì gli ornamenti della tribuna **, il secondo finalmente lavorò i basso-rilievi nei piedistalli delle colonne, e vi rappresentò figure di profeti.

Il picciolo quadro dipinto d'ambo i prospetti, è opera di *Antonio Semino* e *Teramo Piaggia*. Nel dinnanzi il primo figurò il battesimo di Cristo, nell'opposta parte il secondo la nascita del Precursore *.

L' urna marmorea che vedesi dietro l' altare è quella stessa, in cui furono recate dai Genovesi le sante ceneri. Questa, che certamente è lavoro bisantino, è di forma quadrilatera con sopra un coperchio piramidale e tutta storiata all' intorno con vari fatti del santo Precursore.

Andando più avanti, seguita l' altare dedicato ai SS. Apostoli, eretto per legato di monsignor Giuliano Cibo vescovo d' Agrigento verso l' anno 1503. Fu più tardi abbellito di lavori d' arte per cura dell' arcivescovo Agostino Salvago.

Il suddetto *Guglielmo Dalla Porta* è autore delle statue che adornano l' altare. V' è Gesù Cristo circondato da' Ss. Pietro (1) e Paolo e da' profeti Abramo e

(1) Queste due figure sono situate al posto contrario a quello che loro converrebbe. Veggasi di fatti lo strano collocamento d' ambedue i basso-rilievi sovrapposti. Al disopra del san Pietro è il bassorilievo della dicollazione di S. Paolo, e viceversa così di S. Paolo, che ha sopra l' angelo che trae di catene S. Pietro.

Mosè. Dell' istesso artista sono il deposito di Monsignor Cipriano Pallavicini e le figure di Virtù ne' fianchi della mensa.

La cappella del SS. Sacramento sul prospetto della nave sinistra fu costrutta dai marchesi Imperiale-Lercari. In essa il genovese *Luca Cambiaso* dipinse a fresco due spazi laterali, rappresentando in uno lo sposalizio, nell' altro la purificazione di Maria *. L' incoronazione e l'assunzione dipinte nel catino e nel vòlto, gli ornamenti in istucco e le due medaglie laterali son opera di *Giambatista Castello* detto il *Bergamasco* *.

Il suddetto Luca Cambiaso dipinse le sei tavole ad olio, nella prima delle quali è figurata la Madonna con varii santi; nella seconda S. Gio. Battista, S. Luca e S. Benedetto *; nella terza il presepio, e l' adorazione de' Magi nella quarta; le ultime due contengono figure di profeti. Delle statue, che sono a' fianchi di questa cappella, la prima rappresentante la Fede è del suddetto *Cambiaso*. La speranza fu scolpita dal Bergamasco, e le due che rimangono da *Giacomo da Valsoldo* lombardo. L' altare col rotondo tempietto fu disegnato dal nostro *Carlo Barabino* nel 1821; i due angeli prostrati in adorazione sono di *Giuseppe Gaggini* *.

Una porta al lato sinistro vi condurrà alla sacristia. Innanzi d' entrare date uno sguardo al sepolcro di monsignor Agostino Salvago arcivescovo di Genova, che vi è figurato in una statua giacente. Il vôlto della prima sacristia è dipinto a fresco da *Gio. Luca e Gerolamo Celle*. Vi son due altari, il primo de' quali ha due tavole di *Luca Cambiaso* rappresentanti Cristo circondato da Santi, e l' altra varii angeli.

Nel secondo è un piccolo quadro di *Gio. Agostino Ratti*; e sparsi qua e là varii lavori di marmo scolpiti nel mille trecento.

Nella presente sacristia si conserva il celebre Catino portato da Cesarea, dopo le vittorie dei Genovesi, dal prode Guglielmo Embriaco. Durò per varii secoli l' opinione ch' ei fosse di smeraldo; ma, dopo l' invasione francese sul cominciare di questo secolo, recato a Parigi, e rotto durante il viaggio, colà dall' Instituto scientifico fu riconosciuto di semplice vetro colorato. Tanto erano esperti gli antichi nel tingere i vetri, da imitare le più belle gemme, lo smalto e lo smeraldo.

Oltre a non poche reliquie ch' io qui tralascio, vi si conserva una croce donata da un greco imperatore ad uno della famiglia de' Zaccaria, che nel 1496 ne fece un presente alla cattedrale. Essa è tutta d' oro e d' argento; nel mezzo ha l' immagine della Madonna, più a basso quella del Grisostomo, ne' fianchi i Ss. arcangeli Michele e Gabriele: intorno a queste figure sono innestate varie gemme. Una iscrizione greca, che noi riportiamo voltata in latino, ci dà il nome di chi la fece eseguire e del suo ristoratore: *Hanc divinam armaturam Bardas quidem Augustus Cæsar fieri fecit; Ephesi vero primus sacerdos Isach de Galathia instauravit.*

Ora due casse ci restano a vedere, che servono alle processioni, l' una di S. *Giovanni Battista* e l' altra del *Corpusdomini.*

La prima venne eseguita, come ci avvisa l' iscrizione che vi è incisa, nell' anno 1438 sotto il priorato di Lazzaro Vivaldi e Giovanni Passano da un certo *Teramo di Daniele* per riporvi le ceneri sante, che

tuttor rimaneano nell' antica che aveano i Genovesi recata da Mira, della quale abbiamo parlato più sopra. Ognun vede quanto maestrevolmente sia cesellata e quanta sia in essa ricchezza di figurine, di colonnette e di varii altri ornamenti **.

La seconda similmente storiata tutto all' intorno con statuette e basso-rilievi in argento, ha per autore un *Cesare Groppi* riferito dal Soprani come orefice esperto.

Conservasi pure in questa sacristia un piviale che (secondo corre la voce) indossò papa Gelasio II nel consecrare la chiesa. Questo è veramente un oggetto prezioso per la ricchezza del lavoro e per l' antichità.

Nella vôlta della seconda sacristia la medaglia è di *Giuseppe Palmieri* e gli ornamenti sono di *Giambatista Revello.*

Uscendo dalla porta laterale della sinistra navata, occorrono due piccole chiesuole, di cui vuolsi dare alcun cenno.

La prima ha il titolo di S. Giovanni, ed era anticamente il battistero della città. Essa comprendeva da prima anche lo spazio della seconda, chiamata S. Maria della vittoria, oltre a quello che nel 1793 fu tramutato ad uso di botteghe. Noi non conosciamo l' epoca certa della sua prima fondazione, ma, se giovi il congetturare, è probabile che venisse fabbricata nell'epoca in cui fu trasferita la sede vescovile nel S. Lorenzo.

L' anno 1503 la Repubblica ed il capitolo concedettero a Pietro Daubusson gran maestro della Religione di Malta una porzione del S. Giovanni, per istituirvi una nuova chiesa in ringraziamento della vittoria da lui ottenuta sui Turchi nel 1480. E questa chiesetta è la seconda di queste due, che abbiamo nominate.

Sulla porta del S. Giovanni è un basso rilievo col battesimo di Cristo creduto di quell' istesso *Nicolò da Corte*, che lavorò i marmi della tribuna nella cappella del Battista.

S. Luca.

Per concessione del pontefice Clemente III, Oberto Spinola nel 1188 fabbricò presso il proprio palazzo questa chiesa in un sito di proprietà di Oberto Grimaldi suo genero. Ottenne similmente che questa dovesse servire agli usi spirituali di sè, de' suoi figli, di Guido ed Oberto Grimaldi, d' Oberto Rapuzio e delle loro famiglie, e insieme andasse immune dalla dipendenza di qualsivoglia altra chiesa. Papa Innocenzo VIII nel 1485 la investì del titolo di collegiata, creandovi un preposito e due canonici, e dichiarandola anch' egli di giuspatronato degli Spinoli e dei Grimaldi. Più tardi (nel 1589) Sisto V confermò di bel nuovo alle due famiglie ogni anteriore privilegio, e il titolo di parrocchia gentilizia in qualsivoglia parte della città fossero poste le loro abitazioni. Nel 1628 fu ristorata dai signori patroni ed abbellita, qual la veggiamo, di marmi, di pitture e di altri ornamenti.

Gli stucchi e gli ornati della facciata furono eseguiti con suo disegno da *Carlo Mutone* lombardo.

Nel nonagesimo anno di quel secolo *Domenico Piola* ebbe l' incarico di dipingerla, come fece, tutta a fresco da capo a fondo *.

Gli ornamenti, che fregiano le pitture tutte del Piola, sono di *Antonio Haffner* bolognese.

La statua di Maria Vergine all' altar maggiore è la-

voro di *Filippo Parodi* *, di cui pure è l' immagine in legno di Gesù deposto di croce, di cui si fa uso nel giovedì santo nel rappresentare il sepolcro di Gesù Cristo.

La statua del *Crocifisso* all' altare laterale è di *Domenico Bissoni* veneziano *, e l' ovale sui gradini col sacro cuore di Gesù è recente opera di *Santo Panario*.

Il quadro del Presepio all' altro altar minore è di *G. Benedetto Castiglione* sovranominato il *Grechetto* *.

S. Marcellino.

L' antichità di questa picciola chiesa, che ha titolo parrocchia, risale infino al 1023, come deduciamo dalla donazione fattane da Landolfo vescovo di Genova all' abbazia di S. Siro. D' essa non sappiamo però nè l' autore, nè l' epoca; ebbe nel 1484 un ristoro per opera del cardinale Lorenzo Cibo commendatore di S. Siro. Poco contiene di riguardevole in fatto d' arti.

S. Marco.

Fu eretta nel 1175 da Streggiaporco e fratelli Nepitelli nel sito che a tal uopo loro donarono i consoli della città. Fu più tardi di proprietà del capitolo della Metropolitana, alla quale l' aveva donata l' arcivescovo Ugone; al presente è sotto la giurisdizione di un parroco.

La tavola di S. Barbara è di *Domenico Fiasella* detto il *Sarzana*.

Il quadro con lo sposalizio di S. Caterina è d'*Orazio Defferrari*. Quello coi Ss. Erasmo e Chiara è di *Antonio Giolfi*.

L'altare dei Ss. Nazario e Celso ha le immagini in marmo della Madonna e de' predetti santi di *Francesco Schiaffino.*

La statua dell'assunta all'altar maggiore è d'*Anton Maria Maragliano.*

Sulla facciata è un basso-rilievo in marmo con un leone, tolto da' Genovesi ai Veneziani nella espugnazione di Pola. Vi si leggono sotto le seguenti parole: *Iste lapis in quo est figura sancti Marci detatus fuit a civitate Polae capta a nostri* MCCCLXXX *die* XIIII *januarii.*

S. Maria degli Angeli.

Si chiamava prima S. Antonio di Padova, ed era stanza di monache Clarisse che si ridussero in clausura intorno all'anno 1656. Disperse queste dalle turbolenze dello scorso secolo, vi sottentrarono le Cappuccine, le quali mutarono il nome alla chiesa in quello di S. Maria degli Angeli.

Il quadro all'altar maggiore con un gruppo d'angeli, la Madonna, S. Bernardo e S. Chiara è di *Luca Cambiaso.*

Le due piccole statue in legno rappresentanti la Madonna e S. Francesco sembrano del *Maragliano.* L'affresco sull'esterno con S. Antonio di Padova dinanzi alla B. V. è di *Giambattista Carlone.*

S. Maria assunta in Carignano.

Bendinello Sauli, personaggio d'alto grado e di grande autorità nella Repubblica, decretò nel suo testamento (anno 1481) si edificasse questa chiesa coll' annuo

moltiplico di certi suoi fondi depositati nella Banca di S. Giorgio. Quando il frutto di questi capitali fu bastante alla fabbrica (e ciò fu nel 1552), gli eredi diedero principio ai lavori, e li ultimarono sul principio del 1600. I preziosi oggetti che l' abbelliscono furono in progresso di tempo procurati alla chiesa da Francesco Maria e Domenico Sauli. Nel 1683 fu eretta collegiata da Gregorio XIII, e nel 1782 la famiglia le ottenne il titolo di parrocchia gentilizia.

Galeazzo Alessi chiamato a bella posta da Perugia diede il disegno dell' intero edifizio. Piantò la chiesa in forma di croce greca, ponendo nel centro una cupola sorretta da quattro enormi pilastri. Quadrato è similmente il prospetto, corso tutto all'intorno da lesene di travertino e da ornamenti in marmo, e sormontata da logge maestose, le quali, diramandosi in varii compartimenti, cerchiano in tre ordini la cupola.

Di lui non è però il disegno esteriore della porta principale. Questa, dopo essere rimasa lunga pezza senza alcun ornamento, fu decorata di marmi per cura del suddetto Domenico Sauli, ma con tanta diversità di stile, quanta ne passa tra la maniera del secolo decimottavo e le belle forme del millecinquecento.

La statua in marmo dell' Assunta e le due dei Ss. Pietro e Paolo ai lati della porta son opere di *Claudio David* borgognone. La prima però fu terminata da *Bernardo Schiaffino*.

Entrando in chiesa, s' offre a prima vista un organo maestoso corredato di tre tastiere e di ben cinquanta registri, e n' è autore un *Jacopo Helmann* gesuita, il di cui nome è inciso sopra una tromba dello strumento medesimo *.

Le quattro statue di marmo nei pilastri della cupola non sono tutte dello stesso autore. Il Beato Alessandro Sauli e San Sebastiano sono di *Pietro Puget* francese *; il S. Giovanni Battista è di *Filippo Parodi* genovese, e quella finalmente di S. Bartolomeo è di *Claudio David*.

I lavori in plastica furon modellati da Diego Carlone, dietro i bozzetti di *Francesco Schiaffino.*

Gli ovali a chiaro-scuro con miracoli del Beato Alessandro Sauli son dell' abate *Lorenzo Defferrari.*

L' altar maggiore è veramente magnifico.
Esso è tutto incrostato di finissimi marmi di Spagna; lo fregiano tutto all' intorno ornamenti di bronzo con fogliami, scudi e bindelli; son nella mensa due aquile e varii putti con un listone, sul quale sta scritto: *Regina virgo martirum tuere diva Saulios.* L' autore è *Massimiliano Soldani* *, chiamato a quest' uopo da Firenze dal Domenico Sauli. Il Crocifisso di bronzo all' altare è di *Pietro Tacca* carrarese *.

Passiamo a dir delle tavole. La Risurrezione di Cristo e il giudizio finale son lavori d'*Aurelio Lomi* pisano. La Nunziata è di *Luca Cambiaso*, e la Vergine con l' immagine di S. Domenico di Soriano è di *Domenico Fiasella* detto il *Sarzana.* Questi quattro dipinti sono sopra le porte laterali.

L' altare primo a destra ha un quadro di *Domenico Piola* rappresentante S. Pietro alla Porta Speciosa *.

— Secondo. Il martirio di S. Biagio e la gloria di S. Sebastiano del cav. *Carlo Maratti* romano *.

— Terzo. Quadro coi Ss. Ignazio, Domenico e Rosa di *Paolo Girolamo Piola.*

— Quarto. S. Massimino che dà il viatico a S. Maria

Maddalena del cav. *Francesco Vanni**. Il gruppo d'Angeli, che festeggiano la santa, è una giunta di *Domenico Piola*.

Recandoci all' opposto fianco, nell' altare più vicino al presbiterio vediamo un quadro col B. Alessandro Sauli che supplica per la cessazione della peste; e questo è di *Domenico Fiasella* *.

— Secondo. Gesù deposto di croce di *Luca Cambiaso* *. A' fianchi di questo altare è il monumento sepolcrale di Cristoforo Sauli, personaggio di merito, ucciso nel 1571.

— Terzo. La tavola dei Ss. Francesco e Carlo in contemplazione di Maria di *Giulio Cesare Procaccino* *.

Nell' ultimo finalmente è il S. Francesco stimatizzato di *Gio. Francesco Barbieri* detto il *Guercino* *.

S. Maria Assunta,

volgarmente la Madonnetta.

Innalzata con l' attiguo monastero poco oltre la metà del mille seicento per le limosine raccolte dal ven. Padre Giacinto da S. Maria, genovese, essa è governata dai PP. Agostiniani Scalzi, che hanno comunicazione all' inferiore convento di S. Nicola, anche questo di lor proprietà.

In una cappella sotterranea dedicata alla Madonna sono alcuni affreschi con fatti della B. V. del prete *Bartolomeo Guidobono* detto il *prete di Savona*.

La tavola del Crocifisso è di *Gio. Raffaele Badaracco*. Il quadro dell' Annunziata è di *Sebastiano Galeotti*. L' ovale del coro con la Madonna è di *Carlo Dolci*.

S. Maria del carmine.

Alcuni Religiosi dell'Ordine di Monte Carmelo venuti a Genova dalla Soria, ov' erano stati saccheggiati i loro conventi, fondarono quivi una picciola chiesa nel 1260. In capo a due anni aiutati dalle limosine dei cittadini la ingrandirono, e progressivamente innalzarono un attiguo convento. Quest' ordine di monaci vi durò fino al 1797 nel quale anno cacciati, più mai non vi tornarono. Fu bensì poco dopo riaperta la chiesa e in essa trasferita la cura parrocchiale di S. Agnese del tutto distrutta, e di cui non ci resta che il nome. L' architettura della presente chiesa si è conservata insino a noi nell' originale sua forma.

Ai lati della porta maggiore sono due tavole; la prima rappresentante il finale giudizio è opera d'*Aurelio Lomi* pisano, l' altra colla cerimonia delle ceneri, delle quali si segnano i fedeli nel primo giorno di quaresima , è di *Domenico Passignani* fiorentino.

Al primo altare a dritta è un quadro con Maria in atto di supplicare per le anime purganti di *Gio. Andrea Defferrari.*

Nella cappella che seguita sono due tavole contenenti la Presentazione e la Visitazione della scuola di *Luca Cambiaso.*

La terza cappella, che avea in origine il titolo dell'Annunciazione ed era isolata, venne ricostrutta nel 1599 dal sig. Leonello Bracelli e da Simone suo figlio. Gli ornamenti della vôlta a chiaro-scuro e le lunette fino al cornicione son lavori di *Giacomo Picco.* Le tavole dell' assunzione di Maria e del presepio sono di *Giambattista Paggi.*

Quarta cappella. — All' altare è un quadro con S. Girolamo spirante tra le braccia degli angeli di *Pietro Sorri* sanese.

L' ultima cappella di questa navata è sacra a Maria SS. del Carmine. Qui sono due tavole colla natività di Gesù, e la Purificazione di *Gio. Batista Resoaggi.*

Si osservino sull' altar maggiore il maestoso tabernacolo di marmo, e nel coro le tre grandi tele: rappresenta la prima Maria che, vestita alla carmelitana, discende nel purgatorio a trarne alcune anime; e questa è di *Giambatista Carlone*. Di *Pietro Paolo Raggi* è la seconda, nella quale si vede la Madonna che porge il bambino a S. Simone Stok. La terza in ultimo con l' apparizione di Maria ad alcuni suoi divoti è di *Raffaele Badaracco.*

In capo dell' altra navata è la cappella di S. Agnese, e sopra l' altare è la sua statua in marmo scolpita da *Nicolò Traverso* **. I due quadri di fianco, in uno dei quali è figurata la suddetta santa che si rifiuta alle regie nozze, e nell' altro la stessa che viene esposta nel luogo delle femmine prostitute sono di *Giovanni David.*

Il seguente altare è di giuspatronato della Carovana dei Bergamaschi, i quali a loro spese lo fabbricarono l' anno 1340, e lo ristorarono nel 1464, nel 1583 e finalmente nel 1668. Ad un quadro di *Raffaele Badaracco* rappresentante la Madonna con san Giovanni sovrasta un Crocifisso in legno del vivente *Paolo Olivari.*

La tavola di S. Francesco di Paola all' altare che succede è di *Bernardo Castello.*

All' altare di S. Teresa è una tavola con detta santa, che prende da Maria un monile, di *Castellino Castello.*

Nell'altro che segue è una Sacra famiglia del *Resoaggi*.

Siamo finalmente all' ultimo ov' è il quadro de' santi Mauro, Benedetto e Battista, e mezza figura dell' Eterno Padre sul frontispizio, di *Simone Balli* fiorentino.

Alle pareti laterali della principal navata sono affisse non poche tavole, di cui daremo il catalogo.

Le prime due a man dritta con Elia che moltiplica l' olio della vedova, e il medesimo che confonde i ministri di Baal sono di *Giovanni Andrea Carlone*. — La terza con S. Angelo carmelitano, che salva dal naufragio varii monaci del suo ordine, di *Giambatista Merano*. — La quarta con S. Teresa in estasi di *P. Paolo Raggi*.

Dalla parte opposta le primo tre che rappresentano: Elia che purifica l' acqua di Gerico; S. Ludovico re di Francia che conduce alcuni carmelitani nel suo regno per fondarveli, e la cena d' Emaus sono lavori di *Giambatista Carlone*. L' ultima con Maria, che porge lo scapulare a Papa Onorio III, è di *Giovann' Andrea Carlone*.

S. Maria di Castello.

Anzichè progrediamo a parlare dei documenti che riguardano la chiesa di S. Maria di Castello, sarà conveniente l' accennare donde sia venuto siffatto titolo. Si sa che in questi dintorni era il castello della città, e da questo si arguisce la denominazione di lei; altri però son d' avviso che debba ripetersi dal cognome della famiglia Castello, che la innalzò da' fondamenti verso il mille. Son queste opinioni che tornano ad uno stesso principio, dappoichè la suddetta famiglia trasse

probabilmente il suo nome dal castello, nelle cui vicinanze abitava.

Il monumento più antico che possiam riferire è una donazione di un fondo vicino alle mura fatta alla chiesa da un certo Ranaldo nel 1042. Ottone arcivescovo di Genova e Guiscardo patriarca di Gerusalemme la consacrarono nell' ottava di Pasqua dell' anno 1237. In principio fu collegiata, ma nel 1441 vi furono intromessi i Pp. Domenicani, i quali assunsero eziandio le cure parrocchiali, come per bolla di Papa Eugenio IV.

Da quell' epoca migliorò di molto la chiesa. Concorsero a crescerle decoro molte ricche famiglie, quali innalzando cappelle, quali fregiandola, ed altre finalmente ergendovi monumenti e memorie sepolcrali. Innanzi che facciamo parola dell' interno, gioverà disaminare alcun poco la facciata. Questa null' altro ha di antico che la porta a dritta sulla quale vedesi un arco a semicircolo sorretto da due picciole colonne sopra le quali sono altrettanti capitelli scolpiti sullo stile romano.

In secoli anche più remoti fu certamente lavorato il grazioso architrave della medesima decorato di gentili e minuti ornamenti, e qui recato, plausibilmente, dalle rovine di qualche fabbrica antica.

Nello stato primitivo rimangono ancora le tre navate. S' innalzano queste sovra dieci colonne di granito orientale e son corse nel vôlto da lunghi cordoni che s' intersecano l' un l' altro. Riguardo a queste colonne taluni sostengono (e fra questi il Federici) che i Genovesi le recassero dall' antichissima città di Luni distrutta da Rottaris l' anno 670. Di questa opinione siccome mal certa, non devesi far gran conto. Il pre-

sbiterio ed il coro son lavori molto più recenti eseguiti intorno al 1449 per cura di David Giustiniano, il quale volle avervi il sepolcro per sè e pei suoi discendenti. Osserviamo gli altari.

Primo a destra — Una tavola d'Ognissanti di *Ludovico Brea* nizzardo *.

Secondo. — L'Annunciazione di Maria. D'essa tavola non conosciamo l'autore, ma dallo stile del dipinto e dagli ornamenti che la fregiano deduciamo essere questa un lavoro della metà del mille quattrocento.

Terzo. — S. Pio V in adorazione del Crocifisso di *Alessandro Gherardini* fiorentino.

Quarto. — L'Assunzione di Maria d' *Aurelio Lomi.*

Quinto. — Fu innalzato nel 1524 da Giambattista, Girolamo e Martino Botto, ed ha una tavola coi Ss. G. Battista, Tommaso d'Aquino e Antonio vescovo di Firenze di *Pier Francesco Sacchi* **. Questa cappella è adorna di maioliche.

Sesto. — Il martirio di S. Pietro da Verona di *Bernardo Castello.*

Settimo. — S. Paolo che, partendo alla volta di Damasco, è atterrito e balzato a terra da Dio, quadro attribuito a *Ludovico Brea* *.

Passando dalla chiesa alla sacristia, s'osservi il monumento di Demetrio Canevari medico insigne e patrizio genovese, morto e sepolto in Roma, e la graziosa pila dell'acqua santa a fianco della porta, che mette nel chiostro, circondata tutta di putti che intessono ghirlande. La sacristia venne eretta nel 1452 da Emanuele e Leonello Grimaldi, non perchè servisse di guardaroba alla chiesa, ma per farne una cappella che intitolarono ai Ss. Fabiano e Sebastiano. Di quel tempo

5

son gli ornamenti della porta, la pittura nello spazio dell' arco a sesto acuto, gl' intagli in legno scolpiti sull' uscio rappresentanti l' incoronazione di Maria con varii angioletti, e i molti bassorilievi che son coperti di dietro agli armadii. Non si sa di certo quando questo locale passasse ad uso di sacristia. Tra le varie tavole che vi si trovano solo è da notarsi il S. Sebastiano di *Giuseppe Palmieri* *.

Nel convento dei RR. PP. è una sala, ove era prima d' ora la libreria fabbricata essa pure dai suddetti fratelli Grimaldi. Presentemente è spoglia affatto di libri, ma ancora ha nella vôlta un affresco di *Giuseppe Galeotti*.

Nel chiostro è un' antica pittura rappresentante la annunciazione di Maria, sotto la quale il pittore lasciò scritto il proprio nome e l' epoca dell' esecuzione — *Justus de Allamagna pinxit* MCCCCLI *. Gli altri affreschi, benchè ritocchi da mano più moderna, son certamente, come abbastanza nel dice lo stile, di pennello tedesco.

Ritornando in chiesa per la porta della sacristia, si ritrova a man dritta la cappella di S. Giacinto eretta da Benedetto Giordano, di cui si vede il sepolcro in faccia a quello di sua moglie. Il quadro all' altare col suddetto santo è d'*Aurelio Lomi*, e nel vôlto sono tre piccioli affreschi di *Bernardo Castello*.

Sull' altar maggiore è una statua di *Domenico Parodi*.

La cappella che segue, dedicata a S. Rosa, ha una tavola di *Domenico Piola*.

Nella cappella, che s' inoltra quanto l' altar maggiore è un antichissimo e miracoloso Crocifisso. Nei fianchi vi sono due sepolcri; il primo di monsignor Giulio

Vincenzo Gentile fu scolpito da *Filippo Parodi*, e l'altro da *Pasquale Bocciardo*. L'affresco sull'arco di prospetto è di *Gregorio Defferrari*. Attigua a quest'altare è una cappella fabbricata dalla Nazion Ragusea nel 1581, come leggiamo nella lapide di una laterale parete. In questa cappella potrete entrare, passando dalla sacristia: essa è dedicata a S. Biagio, ed ha una tavola col martirio di lui d'*Aurelio Lomi*.

Ritornando alle cappelle della chiesa, dobbiam notare la tavola di *Gio. Benedetto Castiglione* detto il *Grechetto* con Maria che presenta l'immagine di S. Domenico, e i Ss. Caterina, Maddalena ed Ambrogio. Sui gradini di quest'altare è un picciolo quadro con Giovanna madre di S. Domenico, che porge il pargoletto suo figlio al sepolcro di un vescovo, lavoro di *Giac. Ulisse Borzino*.

Son pur del *Borzino* gli affreschi della seguente cappella dedicata a N. S. del Rosario di fresco ristorata, ed abbellita di dorature. Le due lunette però con Gesù che predica nel tempio, e presentato da Maria al sacerdote Simeone sono di *Giambatista Carlone*; e i misteri del Rosario più al basso di *Cesare Danielli*. Il quadro dello sposalizio della Vergine è di *Domenico Piola*, l'altro colla natività di Maria d'autore incerto.

All'altare del Beato Sebastiano Maggi è una tavola di *Francesco Zignago* col detto Beato nell'atto di entrare in convento.

La cappella di S. Vincenzo Ferreri è tutta dipinta a fresco da *Giovanni Carlone*, ed ha tre quadri; il primo all'altare colla morte d'esso santo è di *Giambattista Paggi*, quello a sinistra d'*Andrea Ansaldo*, l'altro a destra di *Luciano Borzone*.

Nell' ultimo altare finalmente evvi una tavola a tre compartimenti d' autore incerto.

La gran tela sulla parete interna della porta è di autore cremonese.

S. Maria di Consolazione.

In un sito detto *Artoria* presso il torrente di Bisagno i Padri Agostiniani avevano per l' innanzi una chiesa che fin del 1475 aveva costrutta il P. Batista Poggi. Il pubblico di Genova, fabbricando nel 1581 un nuovo circuito di mura, la demolì, e poco appresso eresse la presente e l' annesso convento, con disegno di *Gio. Batista Grigo* lombardo, dandole il titolo istesso dell' antica, cioè di S. Maria di consolazione.

Cappella prima a dritta. — Il S. Tommaso da Villanova che dispensa elemosine ai poveri è del *Sarzana.*

Seconda. — S. Giuseppe, S. Giovanni evangelista e la Madonna, quadro d' *Orazio Defferrari.*

Terza. — La statua di S. Nicolò da Tolentino di *Agostino Storace.*

Quarta. — Il martirio di S. Vincenzo di autore ignoto. Presso a questa cappella è incastrata nel pilastro una graziosa maiolica fatta con felice imitazione di *Luca della Robbia.*

L' altare di S. Agostino fu costrutto nel 1718 a spese del signor Domenico Torre. La vôlta fu dipinta a fresco da *Paolo Girolamo Piola,* che vi espresse S. Ambrogio che battezza S. Agostino, e nella parete di fronte Cristo che dà le chiavi a S. Pietro. Gli ornamenti e le prospettive sono di *Francesco Costa.*

Le statue nella nicchia, cioè la B. Vergine, S. Monica e S. Agostino furono scolpite da *Bernardo Schiaffino.*

Per una porta attigua si passa alla sacristia, nel cui andito è un Crocifisso in tavola d'antico pennello. Nella vôlta della sacristia è un affresco con S. Agostino in gloria di *Giambatista Merano*. La mensa dell' altare ha un picciolo fresco a chiaro-scuro che rappresenta G. C. posto nel sepolcro. Era questo in principio nell' antica chiesa di Bisagno, nella quale l' aveva dipinta *Perino del Vaga* *, e di là fu qui trasportato.

Il presbiterio ed il coro sono adorni di pitture di *Filippo Alessi* e di *Michele Canzio*. Il primo dipinse a fresco il catino, figurandovi la natività di Cristo, nel vôlto S. Vincenzo in gloria, nelle pareti laterali il martirio del suddetto santo, e la disputa di S. Agostino in un concilio, e più in là varii gruppi d'angeli. Il secondo eseguì le cornici e gli ornamenti a chiaroscuro intorno alle medaglie. Il Crocifisso sull' altare è lavoro del suddetto *Schiaffino*.

L' altare di N. S. della Salute venne fabbricato nel 1813; gli affreschi tutti sono di *Giuseppe Paganelli*, nei quali raffigurò la regina Ester che sviene dinanzi ad Assuero, il serpente di bronzo, ed alcune figure di sibille e di profeti.

All' altare dell' Assunta è una tavola di *Domenico Bocciardo*.

La cappella del Rosario ha varii putti in marmo di *Pasquale Bocciardo*, e nella nicchia dell' altare tre statue in legno di S. Domenico, S. Rosa e di N. S. del Rosario di *Giambatista Santacroce*.

Nella seguente cappella il martirio di S. Lorenzo è di *Domenico Piola*.

Il B. Giovanni da S. Facondo, che salva un fanciullo caduto in un pozzo, è di *Francesco Narici*.

Sopra la porta principale è una *Coena Domini* di scuola di *Luca Cambiaso*, e più al basso sono due tavole colla translazione della immagine di Maria del Buonconsiglio e col battesimo di S. Agostino dell'abate *Antonio Giolfi*.

Sulle due porte laterali sono due quadri, che rappresentano Gesù deposto di croce, e Maria che porge la cintura a S. Nicolò coi santi Rocco, Sebastiano ed Agostino. La prima è di *Antonio Semino* e *Teramo Piaggia* *, la seconda d' autore incerto *.

S. Maria delle Grazie.

Fondata (come si suppone) sin da' primi anni, in cui Genova si diede alla religione di Cristo, ebbe in principio il titolo dei Ss. Nazario e Celso, e fu collegiata. La memoria più antica che d' essa abbiamo è una cessione del 1183 fatta dal preposito Guglielmo ad un certo Idone di non so quali diritti che aveva contro un Giovanni figlio di Olivieri. Durò in collegiata fino al mille cinquecento; nel 1554 presero ad ufficiarla i Pp. Gesuiti venuti di fresco a Genova, ma non vi restarono più che dodici anni. Della chiesa primitiva non rimangono neppure le traccie, poichè (non si sa in qual epoca) venne rialzata da' fondamenti, ed è forse in quel tempo che mutò denominazione.

Pochi sono gli oggetti da vedersi in materia d'arte.

Paolo Girolamo Piola dipinse la tela al primo altare a sinistra con S. Paolo, la Madonna ed altri santi.

Anton Maria Piola fratello di lui eseguì l' altra colla discesa dello Spirito Santo.

La tavola di S. Pietro, che prende le chiavi da Cristo, all' altare a destra è di *Francesco Campora.*

Nella vôlta dell' altar maggiore *Raffaele Badaracco* dipinse varii angioletti. Il fresco dell' Annunziata è di *Giambatista Resoaggi*, e la predicazione de' Ss. Nazario e Celso nell' abside di *Lorenzo Brusco.*

I due Evangelisti nel coro son d' ignoto autore, come pure il Cristo in legno al suo altare.

S. Maria d'Oregina.

Fu eretta verso la metà del secolo decimosettimo: è uffiziata dai Pp. Minori Osservanti, che vi hanno l' attiguo noviziato. La tavola con l' Angiolo custode è di *Giovanni Dellepiane* detto il *Mulinaretto.*

S. Maria della Pace.

Avea prima il titolo di S. Martino *de via*, e d' essa in una concessione dell' arcivescovo di Genova Siro III abbiamo la prima notizia. Era in principio subordinata ai monaci Benedittini dell' abbazia di santo Stefano, i quali nel 1489 supplicarono ed ottennero dal pontefice d' introdurvi i religiosi Francescani dal loro riformatore chiamati Amedei. Vi durarono questi sino al 1568, nel quale anno S. Pio V soppresse il loro istituto, incorporandoli ai frati Minori Osservanti, ai quali diede il possesso e l' amministrazione della chiesa. Questi nel 1573 la rifabbricarono in maggior estensione, e le mutarono il titolo di S. Martino in quello di S. Maria della pace. Ventinove anni vi stettero i detti Padri, dopo i quali, per volere di papa Clemente VIII, ne ven-

nero rimossi, e surrogati i Pp. Minori Riformati che ancora vi rimangono.

Nella vôlta principale *Giuseppe Paganelli* dipinse a fresco una medaglia, con ornamenti e putti di *Angiolo Persico* veneziano.

1.a Cappella a dritta. — Tavola della lapidazione di s. Stefano d'*Aurelio Lomi* *. L'Angelo custode nella parete di fianco è di *Bernardo Strozzi*.

2.a È dedicata a S. Francesco, di cui vedesi nella nicchia l' immagine in atto di ricevere le stimate d'*Anton Maria Maragliano*. Gli affreschi della vôlta, come del prospetto sono di *Girolamo Brusco*.

3.a — I freschi furono eseguiti da *Carlo Baratta*. Il gruppo in legno con S. Antonio, il bambino Gesù e la Madonna è di *Pasquale Navone*.

4.a — In questa è una tavola di *Raffaele Badaracco* con la natività del Redentore.

5.a — Intitolata a S. Anna. Le pitture a fresco della vôlta, della parete laterale e del frontone son del suddetto *Carlo Baratta*.

6.a — Lo stesso *Baratta* vi dipinse la vôlta, le lunette del cornicione e le figure laterali.

Gli affreschi del coro sono di *Francesco Baratta*. La medaglia nella vôlta sopra l' altar maggiore con S. Francesco in gloria è di *Santo Tagliafico*. Le due pitture laterali furono eseguite da *Giulio Bullino* dietro i disegni del *Francesco Baratta*. Le statue della Concezione, dei Ss. Francesco d'Assisi e Bernardino da Siena locate sull' altare sono lavori del *Maragliano*.

La cappella di S. Giuseppe rimane al sinistro fianco dell' altar maggiore. È in questa una tavola che rappresenta lo sposalizio di Maria col detto santo, ed ha

la data del 1523; si ravvisa in essa lo stile fiorentino, ma non ne conosciamo l' autore *.

La cappella di N. S. della Salute ha un picciolo quadro nella nicchia con l' immagine di detta Madonna di *Giambattista Salvi,* detto il *Sassoferrato* dal nome della sua patria. Le statue in legno sotto a questo quadretto rappresentano il Beato Salvatore nell' atto di guarire alcuni infermi, e furono scolpite dal *Maragliano.* Gli affreschi della vôlta sono di *Giuseppe Paganelli,* e quei del prospetto esterno di *Carlo Baratta.* La tavola alla sinistra parete col beato Salvatore operante miracoli è di *Domenico Piola.*

Nella cappella del beato Leonardo da Portomaurizio è la statua in marmo del detto beato di *Andrea Casareggio.* I freschi del vôlto e del frontispizio sono lavori di *Giuseppe Paganelli.*

A S. Pietro d'Alcantara è dedicata quella che seguita. *Carlo Baratta* ne dipinse la vôlta, il cornicione e le pareti laterali: di *Domenico Piola* è il quadro all' altare col santo in gloria.

Seguendo il nostro ordine si perviene alla quinta cappella, la quale è destinata ad uso del Sepolcro nel giovedì santo. Nelle due pareti laterali e nei fianchi dell' altare dipinse il suddetto *Carlo Baratta.* I freschi della vôlta e del frontale di questa cappella, come eziandio di quello della precedente, son della scuola di *Santo Tagliafico.* Il gruppo di figure all' altare col Gesù deposto di croce è lavoro del *Maragliano.*

La tavola all' ultimo altare coi Ss. Pasquale, Diego e Giovanni da Capistrano fu cominciata da *Giambattista Merano* e finita dal *Resoaggi* suo discepolo. Il piccolo quadro con S. Francesco al deserto è di *Bernardo Castello.*

Il quadro con S. Martino sull' orchestra è d'autore incerto.

Nel chiostro vedesi un' antica pittura di ignoto autore, eseguita forse nel tempo che vi dimorarono i Padri Amedei.

S. Maria in passione.

Fu da principio (1323) ricovero di povere zitelle, che nel 1464 si ridussero in forma di religiose claustrali sotto la regola di S. Agostino. Essendo cresciute progressivamente di numero, venne ampliata la chiesa e il monastero, il che fu verso l' anno 1553. Ne' torbidi della rivoluzione le Agostiniane ne furono rimosse e, ristabiliti i tempi, presero ad abitarvi le Canonichesse lateranensi. Queste ancor vi rimangono.

Cominciando ad esaminare gli altari del destro lato ci occorre una tavola col Crocifisso d'*Orazio Defferrari*.

Al secondo altare la concezione di Maria è di *Bernardo Castello*.

Il vôlto della sinistra cappella è dipinto a fresco da *Lazzaro Tavarone*: il quadro ove è effigiato S. Luca è di *Giovanni Andrea Ansaldi*.

Il quadro dell' Annunciazione appeso alla sinistra parete è lavoro di *Giambatista Paggi*.

L' altar maggiore ha una tavola d'*Aurelio Lomi* rappresentante Cristo defunto e S. Agostino in adorazione.

Gli affreschi delle due pareti attigue al coro sono di *Valerio Castello* *. Nel presbiterio e sotto il coro delle monache dipinse *Domenico Piola* *.

Non sappiam di certo a quale di questi due debbasi attribuire la pittura nello sfondo principale, ma i periti propendono ad attribuirla al *Castello*.

Nella vôlta sopra il coro dipinse a fresco *Giovanni Andrea Carlone.*

È da vedersi nella sacristia della chiesa una tavola d' autore incerto e d' antico stile lavorata a compartimenti con le geste di S. Nicolò da Tolentino.

S. Maria del Rifugio.

Ordinariamente questa chiesa con l' annesso conservatorio è chiamata col nome dei Brignole, perchè dal patrizio Emanuele Brignole specialmente ebbe ristori, ampliamento e sussidii. L' origine però si deve alla nobile Virginia Centurione Bracelli, la quale con autorizzazione del Senato appositamente a proprie spese l' innalzò intorno all' anno 1641.

Le pitture a fresco dell' altare maggiore sono di *Giovanni David*, con ornamenti di *Nicolò Rossi.*

Il quadro di san Francesco è di *Rolando Marchelli*, di cui pure è la medaglia sopra la porta d' ingresso.

Laterali alla porta son due tele di scuola lombarda rappresentanti la Fuga in Egitto e un Dio Padre con angeli.

La statua in marmo della Concezione è di *Filippo Parodi.*

S. Maria del Rimedio.

Nel suo testamento rogato l' anno 1650 Tommaso Invrea nobile genovese ordinò la fabbrica di questa chiesa, la quale venne poco dopo eseguita dagli eredi. Volle pure il suddetto che venisse ufficiata da' canonici, e pel loro mantenimento provvide, che s' accu-

mulasse da certi suoi beni una data somma. Nel tempo che corse prima di venire a capo di questo moltiplico, la chiesa venne uffiziata da una confraternita chiamata dell' Angelo custode. Di qui venne la denominazione che al dì d' oggi eziandio le dura nel volgo.

Sul cominciare del secolo presente fu consecrata dall' Arcivescovo Giuseppe Spina, e decorata di una graziosa facciata che si crede di *Carlo Barabino*, e adorna al di dentro di non poche tavole.

All' altare maggiore sono tre statue: la Madonna con il bambino è di *Nicolò Traverso* *. I due angeli a' fianchi dell' altare furono ideati dal detto *Traverso*, e scolpiti l' uno da *Francesco Ravaschio* e l' altro da *Andrea Casaregio*.

La tavola al primo altare a dritta con S. Vincenzo Ferreri è di *Francesco Morro*.

L' altra al secondo rappresentante S. Andrea Avellini, che sviene all' altare, è di *Pietro Costa*.

Rimpetto a questo altare è l' altro con un quadro del Crocifisso e san Francesco di Paola di *Giovannandrea Carlone*.

All' un de' lati di questo altare è quello di san Sebastiano, di cui si vede la immagine in una tavola dipinta da *Giulio Cesare Procaccino*.

La terza cappella a destra ha un quadro con la natività di Maria di *Giovann' Andrea Defferrari*.

Nei peducci della cupola dipinsero (pochi anni or sono) *Luigi Gardella* ed il vivente *Giuseppe Isola*. Del primo sono la Prudenza e la Temperanza, del secondo la Fortezza e la Giustizia.

S. Maria dei Servi.

Fu fondata l'anno 1274 per cura del cardinale Ottobono Fiesco dei conti di Lavagna, ai Padri Serviti che si erano di fresco portati in Genova. Ebbe un ristoro, non sappiamo in quale epoca, dal patrizio Paolo Sauli: nel 1643 fu rinnovato da' fondamenti il coro da Stefano e Giuseppe Castiglione nobili genovesi.

La pittura che è nella mezzaluna sopra la porta (eseguita forse all'epoca del ristoro del Sauli) par lavoro de' principii del mille cinquecento.

La immagine della Madonna col bambino, che è sul primo ingresso della chiesa, è lavoro del secolo xv.

Sul primo altare a destra è una tavola di *Domenico Piola* con san Filippo Benizzi.

Nella seconda cappella entro una nicchia è una statua in legno di N. S. Addolorata, che corre per opera di *Giovanni Batista Bissoni*. I freschi sono lavori di *Giuseppe Passano*.

Il Beato Pellegrino all' altare che succede è di *Silvestro Chiesa*.

La cappella di S. Barbara, che fa capo della presente navata apparteneva fino dal 1393 ad una confraternita col titolo di N. S. di Misericordia, come leggiamo in una epigrafe.

Tra i basso-rilievi, che adornano varie lapidi, uno soltanto è degno di osservazione, rappresentante la Madonna col bambino: questo fu certamente lavorato nel mille quattrocento.

Di simil genere e di tal epoca vuolsi pur giudicare un Sacrario infisso al sommo della cappella.

La tavola di santa Barbara all' altare è di *Domenico Piola*.

L' altar maggior ha un elegante tabernacolo di marmo e quattro tavole nelle laterali pareti. Rappresentano le due prime il martirio di sant' Andrea e l' assunzione di Maria e queste sono di *Gio. Andrea Defferrari*. Le altre con fatti della vita di detto Santo, cioè Cristo che lo chiama all' apostolato, e l' accusazione di lui dinanzi al tiranno, son lavori di *Giovanni Carlone*.

A un lato dell' altare della Madonna della provvidenza è una tela dipinta da *Domenico Piola* col transito di S. Giuliana Falconieri.

La cappella del Crocifisso è decorata di alcuni affreschi di *Giuseppe Isola*, e *Candido Leonardi* ornatista.

S. Maria Maddalena.

In una bolla d'Eugenio III, data intorno alla metà del mille cinquecento, abbiamo la prima memoria di questa chiesa, e rileviamo come appartenesse al capitolo della metropolitana. Nel 1572 fu concessa ai Frati Teatini, i quali l' abbandonarono dopo quattro anni per trasferirsi in S. Siro, e vi succedettero i Padri Somaschi.

Gli affreschi della navata principale, del presbiterio, del coro e della cupola son di *Sebastiano Galeotti* fiorentino.

I due quadri a fresco nelle pareti in capo alle navate sono lavori di *Sigismondo Betti* fiorentino.

Nella cappella prima a destra è una tavola colla Madonna e varii santi di *Bernardo Castello*. L' affresco nel vôlto è di *Rolando Marchelli*.

La seconda ha nna tavola colla Maddalena di *Santo Tagliafico*, e alcuni affreschi di *Giambatista Parodi*.

La terza dedicata a S. Francesco di Paola ha una tavola con questo santo di *Giambattista Casone*, ed un affresco nel vôlto di *Paolo Girolamo Piola*.

Al sommo di questa navata la cappella di N. Signora ha pitture a fresco di *Domenico Parodi* con gli ornamenti di *Tommaso Aldrovandini*.

Nell' altra navata entro la cappella del Crocifisso si veggono due tavole di *Jacopo Antonio Boni* con misteri della passione, e due minori al disopra di *Enrico Vaymer*, rappresentanti Cristo coronato di spine, e condotto al Calvario.

Retrocedendo, la cappella dell' Annunziata ci mostra una tavola di questo argomento colorita da *Aurelio Lomi*, e l' altra appresso dedicata alla concezione di Maria ne ha una del *Sarzana*.

L' ultima dedicata a S. Girolamo ha un quadro con questo ed altri santi di *Giovanni Hovart* fiammingo. L' affresco nel vôlto è di *Rolando Marchelli*.

S. Maria delle vigne.

In antichissimi tempi esisteva in questo sito medesimo una picciola chiesa, che nel 980 venne ricostrutta da' fondamenti per opera di Oberto Visconte e Guido da Carmandino gentiluomini genovesi. Fu ristorata progressivamente in due epoche, cioè nel 1586 e nel 1680: recentemente fu abbellita sull' esterno prospetto e fasciata tutta di marmi con disegno d'*Ippolito Cremona*.

Lavori recenti son pure gli affreschi della maggior vôlta e quelli delle minori, eseguiti da *Giuseppe Pas-*

sano. Si eccettuino però nella destra navata le medaglie con la Trinità e le Anime purganti di *Giuseppe Palmieri* e l'altra con l'Invenzione della Croce di *Girolamo Brusco* savonese; nella sinistra navata, la gloria di S. Antonio di *Giuseppe Isola*, ed il martirio di S. Giovanni di un certo *Marcone*.

Altare primo a dritta. — S. Leonardo, tavola di *Domenico Parodi*.

Secondo. — L' Annunciazione, di *Giovanni Andrea Carlone*.

Terzo. — Bassorilievo in marmo con i santi Rocco e Giovanni Batista di *Daniello Solaro*.

Quarto. — Quadro rappresentante S. Michele che combatte gli angeli ribelli di *Gregorio Defferrari*.

Quinto. — La pietà di *Domenico Piola*.

Sesto. — È dedicato a N. S. delle Vigne. Questo titolo derivò da una piecciola tavola, che si vede sopra il frontispizio dell' altare, ritrovata nel luogo stesso l' anno 1603, rappresentante la Madonna che porge al suo pargoletto un grappolo d' uva. La statua della Madonna col titolo medesimo, e i putti intorno alla cappella sono di *Tommaso Orsolino* lombardo: di *Filippo Parodi* son le tre statue della Fede, Speranza e Carità. Gli affreschi di *Domenico Piola* furono ritocchi dal vivente *Giuseppe Isola*. Delle quattro tele ne' fianchi le due a destra con l' adorazione dei Magi e l' apparizione di Cristo a Maria sono di *Santo Tagliafico*, la Visitazione è di *Giuseppe Passano*, e il riposo in Egitto di *Felice Vinelli*.

L' altar maggiore ha un gruppo d' angeli in marmo, che sorreggono una nicchia, il tutto architettato e scolpito da *Giacomo Antonio Ponsonelli*. Di *Lazzaro*

Tavarone son gli affreschi del coro e del presbiterio; quei del catino col transito di N. Donna è di *Gerolamo Brusco*. Di *Carlo Giuseppe Ratti* è la tavola dell' Annunziata nel coro, di *Giovanni David* la Presentazione al tempio in una parete di fianco all' altare, è di *Giuseppe Cades* romano la Natività della Madonna.

Gli angeli nella cupola furono dipinti da *Giuseppe Paganelli*. Di lui pure è il san Marco in un peduccio della medesima; gli altri Evangelisti sono di *Santo Tagliafico*.

La cappella, che fa capo della sinistra navata, ha un Crocifisso, la Madonna e san Giovanni in due nicchie laterali del *Maragliano*. Le pitture a fresco del *Tavarone* furono malamente ritocche nel secolo scorso da un *Gaggino* lombardo. I due quadri laterali con misteri della passione sono di *Bartolommeo Guidobono* detto il *prete di Savona*.

All' altare che segue, la tavola con la Trinità, san Nicola ed altri santi è di *Carlo Giuseppe Ratti*.

Terzo. — Di *Domenico Piola* è il quadro con la Vergine e S. Giovanni evangelista *.

Quarto. — La statua di S. Antonio è del *Maragliano*.

Quinto. — S. Eligio e diecimila Crocifissi quadro di *Bernardo Castello* sull' imitazione del Cambiaso.

Nell' ultimo è una tavola con S. Liborio ed altri santi di *Giambatista Casone*.

Sono riguardevoli due piccioli quadri con un Ecce Homo e l'Addolorata, il primo sui gradini dell' altare di S. Giovanni, l' altro su quelli del S. Michele, lavori che si attribuiscono a *Guido Reni* *.

Il Battisterio ad un lato della porta maggiore è lavoro di *Domenico Parodi*.

S. Matteo (*)

Fu innalzata nel 1125 da Martino Doria, e rifabbricata nell'anno 1278. È notabile quel che ci riportano il Giustiniani ed il Varagine, come cioè i nobili Doria, rialzando l'antica chiesa, e dolendo loro che andasse perduta una bellissima immagine lavorata a mosaico sulla tribuna del coro, trasferirono per lo spazio di venticinque braccia la detta tribuna e l'adattarono sui fondamenti della nuova chiesa. Molto innanzi alla metà dell'anno 1500 il principe Andrea Doria, chiamato a Genova appositamente il frate Gio. Angelo Montorsoli, la rinnovò col disegno di lui, e l'abbellì con varii lavori d'arte che noteremo qui sotto. Sulla facciata, che conserva l'originale struttura, è da vedersi un sarcofago marmoreo, in cui fu sepolto Lamba Doria, il vincitore della battaglia di Curzola, lavorato ne' secoli della decadenza romana, e nell'arco della porta un mosaico de' bassi tempi. Le iscrizioni incise sulle listelle di marmo ci ricordano i trionfi riportati dai Doria.

Le statue nel coro della Beata Vergine col figlio in grembo, dei profeti Geremia e David, e dei santi Battista ed Andrea; i quattro Evangelisti e le urne marmoree, i bassorilievi in ambidue i pulpiti, gli ornati e le figurine in marmo nel monumento sepolcrale del conte Filippo Doria sopra i due laterali altari, tutte in somma le sculture in marmo di questa chiesa sono

(*) Leggasi l'opera, che ha per titolo: *La Chiesa di S. Matteo in Genova descritta ed illustrata da Jacopo D'Oria.*

opere del suddetto frate *Gio. Angelo Montorsoli* **.

Gli stucchi nella vôlta del coro, del presbiterio, e nella cupola furono eseguiti coi disegni del Montorsoli da certi suoi nipoti e discepoli nominati *Angelo* e *Martino*.

Di *Giambatista Castello* detto il *Bergamasco*, e di *Luca Cambiaso* sono gli affreschi delle tre navate, nelle quali adoperarono uno stile talmente uniforme, che mal si distingue, quali debbano essere attribuiti all' uno e quali all' altro *.

I busti in istucco nelle nicchie della chiesa sono di *Nicolò Traverso*.

Nella cappella di fronte alla nave diritta è una tavola colla sacra famiglia di *Bernardo Castello* *.

Nell' altra di fronte alla sinistra è un quadro con Gesù Cristo e san Matteo di buono, ma incerto autore, e alcuni affreschi coi misteri della passione di *Giuseppe Palmieri*.

D' *Anton Maria Maragliano* è il gruppo di figure in legno, che si adopra per la rappresentazione del sepolcro.

Sotto il presbiterio è una cappella, in cui si scende per una scala di marmo. In essa è il sepolcro del celebre Andrea Doria lavorato dal suddetto *Gio. Angelo Montorsoli*, di cui pure son gli stucchi dorati nel vôlto di questa cappella, coi quali rappresentò le geste del suddetto Andrea **.

S. Pancrazio.

Abbiamo notizia di questa chiesa nell' anno 1023, come risulta da un diploma del vescovo di Genova

Landolfo. Fu rifabbricata nel secolo XVII dalle famiglie Pallavicini e Calvi, delle quali era giuspatronato.

L' affresco nel coro col santo titolare in gloria è di *Giacomo Antonio Boni*.

La statua di san Pancrazio all' altar maggiore è lavoro di *Filippo Parodi*, e di *Francesco Schiaffino* quella della Madonna di misericordia *.

Il quadro a destra coi Ss. Pietro e Paolo è di *Teramo Piaggia* * e l' altro rimpetto con Nostro Signore, san Pancrazio e san Giovanni sente molto dello stile lombardo esercitato in Genova ai tempi del pavese *Pietro Francesco Sacchi* *.

S. Pietro di Banchi.

Questa chiesa è d' incerta origine. Fu bruciata dal partito ghibellino nel 1398, e ne' secoli posteriori del tutto atterrata per fabbricarvi il palazzo di Giannotto Lomellino, che fu doge della Repubblica nel 1571. Finalmente nel 1584 fu di bel nuovo eretta per voto del pubblico nel sito medesimo, con graziosa struttura, e fu in essa consecrato un altare alla Concezione di Maria, per intercessione della quale fu la città nostra liberata dalla peste nel 1579.

Ne diede il disegno, e ne diresse in principio i lavori il lombardo *Taddeo Carlone*, e venne ultimata da *Daniello Casella* allievo di lui.

Le vôlte del vestibolo furono dipinte a fresco da *Giambatista Baiardo*.

I quattro Evangelisti nei peducci della cupola sono di *Paolo Girolamo Piola*.

Il quadro nella cappella della Concezione è di *An-*

drea Semino, e gli affreschi nella vôlta sono di *Gio. Andrea Ansaldi*.

Del suddetto *Taddeo Carlone* son le statue in marmo dei Ss. Batista, Rocco, Sebastiano e Giorgio.

La cappella rimpetto ha un quadro colla decolazione del Batista di *Benedetto Brandimarte* lucchese, e quattro statue del *Carlone* rappresentanti S. Giovanni evangelista, S. Zaccaria, S. Elisabetta e S. Stefano.

All' altare del Presepio è un quadro di questo soggetto di *Giambatista Paggi*.

S. Sabina.

Una lapide (che più non esiste), riferita dal Ganducio nel suo libro *Dei governi antichi di Genova*, ci dà la prima memoria di questa chiesa, che si chiamava prima di S. Sabina e S. Vittore. Essa è di questo tenore: ✠ HIC REQVIESCIT IN PACE B. M. MAGNVS MIL. NOMINE. ELICILETO, QVI VIXIT IN SAECVLO ANN. P. M. MXXXV. DEP. EST. SVB. D. VII. D. AVG. IMP. DOMINO NOSTRO MAVRICIO TIBERIO P. P. AVG. ANNO OCTAVO INDICTIONE OCTAVA. ✝✝✝. — Da questa iscrizione noi ricaviamo che un certo *Elicileto soldato* fu sepolto nella presente chiesa intorno all' anno 990, secondo i migliori computi fatti sull' anno ottavo dell' impero di Maurizio Tiberio. Verso l' anno 936 i Saraceni, presa violentemente e saccheggiata la città, smantellarono questa chiesa, che fino al 1008 rimase in istato di rovina. Nel quale anno Giovanni III, vescovo di Genova, per ridurla a stato migliore, la donò ai monaci Benedittini sotto condizione, che la ristorassero, e le restituissero il primo decoro. Vi durarono i Benedittini finchè

stettero in san Siro, e restò quindi la chiesa di bel nuovo sotto il dominio dell' arcivescovo, amministrata da un sacerdote secolare col titolo di priore.

Altare primo a destra. — Le statue in legno del Crocifisso, di Maria e san Giovanni di *Gerolamo Pittaluga*.

Secondo. — Lapidazione di S. Stefano di *Bernardo Castello*.

La statua di S. Sabina sull' altar maggiore è di *Bernardo Mantero*.

Secondo altare a sinistra. — Martirio di S. Sebastiano di *Domenico Cappellino*.

I due quadri con san Basilio Magno in contemplazione di Cristo risorto, ed il san Girolamo con altri santi sono, il primo di *Giovannandrea Ansaldo*, il secondo di scuola del *Cambiaso*.

I recenti ornati a fresco della chiesa sono opera del giovane *Costantino Dentone*.

SS. Salvatore.

Innalzata nell' anno 1141, per concessione del pubblico di Genova, da un Ansaldo, prete della chiesa di san Nicolò della Chiappa nel monte di Portofino. Nel 1182 fu donata al Capitolo della cattedrale dall' arcivescovo Ugone. Nel 1553 fu rifabbricata dalle fondamenta, alle spese di Andrea e Bartolommeo fratelli Costa.

Gli angeli a fresco sulla facciata, che sostengono un bindello, sono di *Giuseppe Paganelli*.

Nelle mura laterali della chiesa sono sei medaglie a fresco di *Carlo Baratta* con fatti della vita di Cristo.

La pittura nella tribuna con Gesù Cristo e la Madonna è di *Giambattista Dellepiane* detto il *Mulinaretto*.

Gli affreschi nel vòlto del *Sancta Sanctorum* ed in quello della chiesa furono eseguiti recentemente dal cav. *Federico Peschiera*.

L' altare primo a sinistra ha un quadro con un appestato e san Camillo, che lo assiste di *Domenico Piola*.

Il secondo ha l' adorazione dei Magi di *Giambattista Castello* detto il *Bergamasco* *.

Il terzo un' Assunta del *Palmieri*, rifatta in parte da altro pennello.

Chiesa delle Scuole Pie.

I padri Scolopii, che in questa chiesa uffiziano, si propagarono in Genova venendo dalla città di Savona nel 1625, ed ebbero primieramente abitazione su questa piazza, che si nominava prima da' marchesi Cicala. Nel 1712 si fabbricarono questa chiesa, e verso la metà del medesimo secolo diedero opera ad abbellirla, incrostandola di preziosi marmi, e fregiandola di varii oggetti d' arte.

Gli affreschi dell' intiera chiesa sono di *Giuseppe Galeotti* e di *Andrea Leoncini*. Il primo figurò in un tondo spazio della vôlta la gloria di S. Giuseppe Calasanzio, i quattro Evangelisti ed alcuni angeli sopra l' altar maggiore e sopra la orchestra. Il secondo dipinse gli ornati.

Dell' istesso *Galeotti* sono le quattro tavole ad olio locate nelle quattro facciate sotto la maggior vôlta, rappresentanti varii dottori della Chiesa.

I tre basso-rilievi con il parto di Nostra Donna, la purificazione di lei al tempio, e il ritrovamento di Gesù, mentre disputa coi dottori, son opere di *Francesco Schiaffino*. Gli altri sei con lo sposalizio di Maria a san Giuseppe, l'Annunziazione della medesima, la discesa del Santo Spirito sopra gli Apostoli, il transito di Maria, la di lei Visitazione, e la fuga in Egitto, furono eseguiti da *Carlo Cacciatore* di Carrara, coi modelli dello *Schiaffino*.

L' altare a destra eretto alle spese del patrizio Giambatista Gentile ha una tavola con l'Angelo custode e le anime purganti di *Giovan Paolo Oderico*, discepolo del Sarzana.

All' opposta parte è l' altare di san Giuseppe Calasanzio con un quadro di un *Cestari* da Napoli.

All' altare maggiore la statua di Maria col bambino è di *Tommaso Orsolino;* il gruppo d' angeli, che la sorreggono, le fu aggiunto dal sovranominato *Schiaffino*.

S. Sebastiano.

L' erezione di questo monastero fu deliberata dal pubblico di Genova l' anno 1470, e venne mandata ad effetto nel 1504, nel quale anno vi furono introdotte le monache agostiniane venute da Pavia, ragione per cui chiamossi in seguito san Sebastiano di Pavia.

Gli affreschi, che adornano il soffitto al primo entrar della chiesa, la vòlta, che sovrasta al presbiterio, le pareti laterali del medesimo, ed il coro delle monache, sono tutte di *Giambatista Carlone* *. Rappresentò in essi Mosè, che fa scaturir l' acqua dalle rupi, l' an-

data di Cristo al calvario, sant' Agostino e il fanciullo, che riempie il fossetto, e alcuni chiaro-scuri.

Le navi minori e le cappelle furono dipinte da *Domenico Piola*, che vi espresse varii putti e alcuni fatti del santo titolare *.

Nella vôlta principale lavorò l' abbate *Lorenzo Defferrari*, rappresentandovi l' Assunzione di Maria, e fregiandola con angeloni a chiaro-scuro e varii altri ornamenti.

L' altare primo a man diritta ha una tavola col martirio dei Ss. Clemente ed Agatangelo entro una caldaia di *Bernardo Castello*. Secondo — Santa Chiara da Montefalco, che abbraccia la croce di Cristo, di *Luciano Borzone*, di cui pure è l' altra attigua appesa alla parete colla circoncisione di Gesù.

L' altar maggiore ha varii putti sul frontispizio scolpiti in marmo da *Daniello Solaro*, e una tavola col martirio di san Sebastiano di *Giambatista Castello* detto il *Bergamasco* *.

L' altare della Nunziata nella nave sinistra ha una tavola del *Sarzana*.

La tavola coi santi Gioachino ed Anna nell' altare che segue è di *Giambatista Paggi*.

Nell' ultimo altare il san Paolo primo eremita è del suddetto *Sarzana* *.

Nel capitolo contiguo alla chiesa sono alcuni affreschi di *Domenico Parodi* con Maria Immacolata, ed alcuni putti, che tengono l' insegne di sant' Agostino e il libro delle sue regole.

S. Silvestro.

In questo luogo istesso era prima il castello della città, e quivi unito il palazzo arcivescovile che fu bruciato dai Ghibellini.

L'anno di Cristo 726 Luitprandro re dei Longobardi, facendo trasportare le spoglie di S. Agostino dalla Sardegna a Pavia sua residenza, venne per devozione ad incontrarle insino a Genova, e le venerande reliquie furono riposte per alquanti giorni (come scrive il Giustiniani) nel luogo, ove al presente è il monastero di san Silvestro, e quivi, in onor di tal santo, il re medesimo innalzò una cappella. Seguitiamo in questo l'opinione del sovracitato storico, come la più probabile di tutte, giacchè altri storici attribuiscono quest'onore ad altre chiese di Genova, quali sarebbero, a cagion d'esempio, sant'Agostino (ora soppressa) e san Teodoro. L'anno 1449 fu venduto il fondo alle monache Domenicane, le quali vi fabbricarono questa chiesa con l'attiguo monastero. Vi durarono esse sino allo sconvolgimento del 1797, nel quale anno, costrette ad abbandonarla, subentrarono loro tutte le monache Clarisse, ch'erano per lo innanzi divise in varii conventi della città.

Gli affreschi tutti della chiesa sono di un pittor milanese, di cui s'ignora il nome.

La tavola dell'altar maggiore col santo titolare circondato di prelati è del *Sarzana* *.

Altare a destra. — La morte di S. Francesco d'Assisi di *Gio. Dom. Cappellino* *.

Altare sinistro. — L'immacolata Concezione di *D. Angelo Benedetto Rossi*.

All' esterno della porta del monastero è un bassorilievo in marmo con varii angeli e S. Domenico di *Giacomo Gaggino* lombardo.

S. Siro.

Riferisce Federico Federici, che in una moderna rifabbricazione, scavandosi le fondamenta del coro di questa chiesa, si ritrovarono molte urne marmoree, le quali, per non avere alcun segno di croce ed altro emblema di cristiana religione, diedero luogo ad essere riputati i sepolcri di personaggi gentili. Di qui venne l' opinione che il sito di lei servisse al culto de' falsi Dei prima che penetrasse in Genova il culto della cattolica fede.

Egli è certo però che questa fu la prima cattedrale dei genovesi, conosciuta sotto il nome di Basilica dei santi Apostoli; nella quale, l'anno 250, fu sepolto san Salomone vescovo di Genova, ed i successori di lui san Felice, Ss. Siro e Valentino. Vi ebbero pure sepoltura alcuni arcivescovi di Milano, i quali (come si disse nel S. Ambrogio) sin dall' anno 569 si eran portati in questa città con numerosa nobiltà milanese. Durò in questa chiesa la sede vescovile fino al 985, nel quale anno fu trasportata da Giovanni II, vescovo di Genova, nella chiesa di san Lorenzo. Dopo nove anni, succeduto nel vescovato un Landolfo, furone da lui introdotti in questa basilica i monaci Benedittini, dopo aver loro innalzato a tal uopo un grandioso monastero.

Intorno al 1383, essendo in questo monastero notabilmente scemata l' antica osservanza, il pontefice Urbano VI lo concedette in commenda al cardinale

Ludovico Fieschi, al quale succedettero in seguito varii abati commendatarii. L'ultimo abate, vedendo che la chiesa, come il monastero minacciavano rovina, licenziati i suddetti monaci, l'offerse ai chierici regolari Teatini, che vi si portarono nel 1576, ed i redditi della commenda furono applicati alla mensa arcivescovile. Conciliatasi i detti monaci la benevolenza dei principali cittadini, diedero a terra coi loro sussidii l'antica chiesa ed il monastero, e questa alzarono dai fondamenti, che, per comune giudizio, è reputata delle più magnifiche della nostra città. Espulsi i detti Padri nei torbidi dello scorso secolo, fu data in seguito ad un prete secolare col titolo di preposito.

La porta laterale era, nell' antico tempio, la principale, e vicino a questa era anticamente quel pozzo, da cui san Siro trasse il basilisco, come affermano gli storici: di questo abbiamo memoria in una piccola iscrizione di marmo murata in una vicina casa, che guarda la contrada di san Luca, sovra la quale vedesi scolpito a mezzo rilievo il santo vestito degli abiti pontificali. Queste sono le parole: *Hic est puteus ille ex quo beatissimus Syrus episcopus quondam Januensis extraxit dirum serpentem nomine basiliscum. Anno* DLXXX.

La facciata di questo tempio fu recentemente abbellita con disegno del cav. *Carlo Barabino.* La statua della Speranza fu modellata da *Bartolomeo Carrea*, e quella della Fede fu eseguita dietro il modello di *Nicolò Traverso*, di cui son pure gli angeli sul frontispizio in atto di adorazione, ed i basso-rilievi similmente in istucco. Vuolsi però tra questi eccettuare quello della parte sinistra, che è di *David Parodi.* La

statua di san Siro era prima sulla porta laterale che testè nominammo, ed è lavoro antico d' incerto autore.

L' interno prospetto della porta fu architettato ed arricchito di marmorei ornati dal lombardo *Rocco Pennone*. Le tre statue in marmo son fatture di maestri lombardi, di cui s' ignora il nome.

L' architettura di questa chiesa è in forma di croce latina, ed ha tre navate con decorazioni d' ordine composito.

Le pitture a fresco della maggior vôlta con la vocazione di san Pietro all' apostolato, la di lui crocifissione, la caduta di Simon mago e le tre Virtù teologali; quelle pure della cupola (ristorata nel secolo scorso da *Giambatista Chiappe*); i quattro Evangelisti nei peducci; l' imperatore Eraclio, che va colla croce al calvario, e l' apparizione della croce all' imperatore Costantino nei vôlti di fianco alla cupola; il santo titolare recato in cielo dagli angioli nel vôlto, che sovrasta all' altar maggiore, le figure di santi e di putti nelle varie lunette del vôlto medesimo, e il detto santo vescovo nella tribuna del coro vestito degli abiti pontificali, seguito da tutto il clero, e nell' atto di trarre dal pozzo il velenoso basilisco, sono opere tutte di *Giambatista Carlone* *, cogli ornamenti e le prospettive di *Paolo Brozzi* bolognese.

Tutte le cappelle hanno sul loro ingresso due grandi colonne di Seravezza, che reggono un timpano: la prima a dritta dedicata all'Annunziazione di Maria fu architettata da *Daniello Casella* lombardo. I due fratelli *Gio. Luca* e *Girolamo Celle* modernamente l' ornarono di pitture. Di loro sono le cinque tavole, due delle quali, che sono ne' lati, dimostrano i santi Pietro

e Paolo, e le altre, affisse nella vôlta, figurano alcuni fatti della vita di Maria. Nel vôlto della navata, che risponde a questa cappella, dipinsero Dio Padre recato in trionfo dagli angeli. La tavola dell' Annunziata all' altare è di *Orazio Gentileschi* pisano.

La seconda cappella fasciata tutta di marmi neri di Como ed adorna di bronzi dorati è dedicata a san Gaetano. Sono in essa tre tavoline ad olio con tre azioni del santo, di *Domenico Piola,* che pur dipinse la vôlta esterna, rappresentandovi san Gaetano condotto al cielo dalle sue virtù.

La cappella che segue, tranne la tavola dell' altare, che è del *Sarzana*, e rappresenta la morte di santo Andrea Avellini, ha poi tutte le pitture sì ne' lati che nella vôlta d'*Orazio Defferrari.* In tre spazii del vôlto sono figurati due fatti del detto santo e nel mezzo la sua gloria; nei due quadri ad olio laterali all' altare è figurata una tentazione tesa a lui dal demonio, ed il transito di lui alla vista della B. Vergine. La vôlta attigua con sant' Andrea Avellini innalzato alla gloria celeste in compagnia di altri santi è lavoro di *Gregorio Defferrari.*

A Nostra Signora delle grazie è dedicata la quarta. Il basso-rilievo all' altare con l' Eterno Padre e due angeli, che sorreggono l' immagine di Maria, fu scolpito da *Tommaso Carlone.* Le tre lunette nel vôlto di essa cappella con fatti della vita di Maria sono d' incerto autore. I due quadri ad olio nelle pareti di fianco rappresentano, il primo la decollazione del Precursore di *Carlo Bonone* ferrarese *; l' altro il nascimento di Nostra Donna di *Aurelio Lomi.* La vôlta esteriore fu dipinta da *Giambatista Carlone* con santa

Rosa di Lima in contemplazione di Maria e di san Giovanni Batista.

Di *Giambatista Carlone* son pure gli affreschi della quinta cappella dedicata a S. Nicolò di Bari, ov' egli finse alcuni cori d' angeli in concerti musicali. La tavola all' altare col santo suddetto, cinto da Gesù e Maria della stola episcopale, è del *Sarzana*.

La cappella, che fa capo della navata, fu costrutta con disegno di *Taddeo Carlone*, di cui son pure le quattro statue nelle nicchie. I due quadri contenenti la Coronazione di spine e la flagellazione alla colonna, di *Gio. Domenico Cappellino*. La tavola all' altare con sant' Antonio di Padova, che adatta la gamba al figlio disubbidiente, è di *Aurelio Lomi*.

L' altar maggiore, opera di *Pietro Puget* *, è abbellito tanto d' innanzi, come a tergo con putti di bronzo, alcuni dei quali sono dorati, adorno di fiori, frutti e trofei leggiadramente contesti, e di un grazioso tabernacolo similmente di bronzo.

Nel coro è una statua di Maria con Cristo morto di *Tomaso Carlone*.

Passando per una porta di fianco all' altare maggiore si riesce nella vicina sacristia, entro la quale son da osservarsi non poche tavole di pittori genovesi. Ma prima nell' antisacristia è da vedersi un gran quadro coll'Annunziazione di Maria di *Domenico Piola*, la Natività di Gesù Cristo e la presentazione al tempio di *Jacopo Antonio Boni*, e un sant' Andrea Avellini di *Giuseppe Comotto* discepolo di lui.

Sono nella sacristia i quadri seguenti: — S. Gioachino. — S. Anna, di *Giuseppe Galeotti*. — L' imperatore Eraclio che s' incammina colla croce al cal-

vario, quadro all' altare d'*Aurelio Lomi*. — Gesù che va al luogo di sua passione, di *Bernardo Castello*, e l' altro nel prospetto di fronte con una visione di sant'Anna, di *Giovanni Andrea Defferrari*. — Quattro tele con Maria, san Gaetano, sant' Andrea Avellini. — La decollazione di san Giovanni Battista, di *Domenico Piola*. — S. Francesco in estasi confortato da un angelo col suono d' uno stromento musicale, e il riposo in Egitto, di *Gregorio Defferrari* *.

Una porticina vi metterà nella sinistra navata, in fronte della quale è la cappella di Nostra Signora della Provvidenza. Questa fu fatta con disegno del suddetto *Taddeo Carlone*, di cui sono le quattro statue ed il basso-rilievo col transito della B. V. La tavola all'altare coll'Assunzione di Maria è d'*Andrea Semino*. Il quadro laterale a destra colla Visitazione sembra di *Aurelio Lomi*.

La cappella che seguita, è dedicata alla Natività di Gesù. All' altare è una tavola di questo soggetto di *Cristoforo Roncalli*, detto il *Pomarancio*.

La cappella di S. Caterina da Siena è dipinta a fresco da *Giambatista Carlone*, di cui son pur le pitture della vôlta esterna. In quest' ultima è rappresentata la santa che durante la messa, vien pasciuta da Gesù con l' eucaristico cibo: nella prima vedesi la medesima santa svenuta in celeste contemplazione, coronata di spine, e nell' atto di sovvenire i poveri. Di *Castellino Castello* è la tavola dell' altare con la santa, che riceve da Gesù l' anello, e d' ignoto autore sono le due laterali, san Giambatista, e san Gerolamo.

Di *Ventura Salimbeni* è l' affresco nella vôlta della cappella di san Matteo. In questa sono tre tavole di-

pinte dai fratelli *Montanari*, colla vocazione, il martirio del santo ed un miracolo.

La vôlta esterna dinanzi alla cappella contiene la predicazione di detto santo dipintavi da *Giambatista Carlone*.

All' altare della Pietà la tavola è di *Pietro Sorri* sanese, ed il vôlto esteriore contiene l' universale giudizio di *Giovanni Andrea Carlone*, che lavorò pure quello della medaglia innanzi all' ultima cappella, ove espresse il divino Agnello adorato dalle quattro parti del globo.

Le tre tavole ad olio, che fregiano l' ultima cappella, rappresentanti Maria e Giuseppe, che vanno in traccia di Gesù smarrito, il di cui ritrovamento vedesi espresso in quella dell' altare, e nell' ultima il loro ritorno al nativo paese, sono di *Bernardo Castello*.

S. Sisto.

Fu rifabbricata da' fondamenti nel quindicesimo anno di questo secolo col disegno dell' architetto *Giacomo Pellegrini*, e nel 1828 consecrata da monsignor Vincenzo Airenti vescovo di Savona e Noli. Esisteva tuttavia in questo sito medesimo una chiesa con lo stesso titolo, di cui non abbiamo l' origine certa, ma soltanto un documento del 1216, che è la sua memoria più antica. Vi ha chi scrisse, che essa fu eretta nel luogo medesimo, ove approdò S. Sisto II, quando di Spagna tragittava a Roma.

Sulla facciata è un fregio di stucco rappresentante alcuni fatti dei Ss. Lorenzo e Sisto, modellato da *Girolamo Centanaro*, dietro i disegni di *Federico Peschiera*.

Gli ornati a cassettoni della tribuna e del presbiterio sono di *Michele Canzio;* attualmente si sta dipingendo lo sfondo di mezzo col martirio del santo da *Michel Cesare Danielli.*

Nella cappella della natività di Maria è una mezzaluna con quest' argomento di *Giambatista Carlone,* rifatta sullo stesso disegno da *Santo Panario.*

S. Stefano.

La chiesa di santo Stefano, composta al presente di due navate, prima del 1497 non ne avea che una sola; nel quale anno venne ad essa incorporata la chiesa di S. Michele, che forma l' altro ramo alla parte sinistra.

Di queste due chiese gioverà dar partitamente la fondazione.

Venne eretta la prima l' anno 972 sotto il vescovo di Genova Teodolfo, e fu primieramente governata dai monaci Benedittini neri, ai quali era devoluta la cura parrocchiale. Gli abati di questi monaci furono tolti via nel 1401 dal pontefice Bonifacio IX, il quale la tramutò in commenda, facendone abate il cardinale Ludovico Fieschi. Uno tra i successivi commendatarii congiunse, come si è detto, le due chiese in una, per esser cresciuti notabilmente gli abitanti della parrocchia, e richiedendosi perciò un più capace edifizio. Mons. Matteo Giberti commendatario, essendosi a due soli ridotti i monaci suddetti nel 1529, vi chiamò coll' approvazione del pontefice i Frati Olivetani.

La chiesa di S. Michele è d' origine più antica del S. Stefano. Una lapide ritrovata nel 1615 nel cimitero

attiguo alla chiesa di S. Stefano dalla destra parte, affissa in un arco antico di pietra (al presente collocata nel duomo) ne fa certi che essa esisteva fin dall' anno 493 dell' èra cristiana.

L' iscrizione è questa:

HIC REQVIESCIT BONAE
MEMORIAE SANCTVLVS
SVBDIAC. IN PACE QVI VIXIT
ANNOS P. M. LXXX D. P. EJVS VI
KAL. MAIAS CONS. ALB. VIC. CONS.

Sono note le controversie che insorsero sul conto di questo epitaffio. Altri sostennero, che questa lapide volesse accennare alla chiesa di S. Stefano, ed altri alla chiesa di S. Michele; ma fan contro ai primi le autorità degli storici, che riferiscono a una voce la fondazione del S. Stefano nel 972, e fanno di gran lunga più antico il S. Michele, chiamandola insieme chiesa parrocchiale. Donde a buon diritto dedussero gli imparziali, che la fabbrica del S. Stefano venisse deliberata per l' angustia del S. Michele, affine di trasmettere in essa le cure parrocchiali che mal si poteano amministrare nella prima.

Son pur conosciute certe pergamene, che misero in campo nel 1776 i Frati Olivetani in una causa che sostennero coi parocchiani. In queste pergamene si leggono varie donazioni fatte alla chiesa di S. Stefano da una certa Serra abbadessa, e da un Gealdo figlio di Lamberto. In esse si fa rimontare la fondazione del S. Stefano ad epoche più lontane di quella che le assegnano gli storici; ma gli eruditi concordano tutti nell' asserire, che questi documenti non sieno genuini,

poichè, lasciando stare l'occasione in cui furono pubblicati, ne risulterebbe, che nel S. Stefano assieme ai monaci fosse pure annesso un convento di monache presiedute da un' abbadessa, della qual cosa non si trova memoria di sorta negl' istorici nostri.

Sopra la porta minore (del S. Michele) è da osservarsi un basso-rilievo con una donna coronata di fiori campeggiante in un maestoso drappo sostenuto da due piccioli genii. Più a basso una figura di donna ed un' altra di vecchio versano acqua da un' urna. Sopra questo basso-rilievo è una testa d' angiolo che vi fu posta nel 1622, epoca nella quale fu ristorata la porta.

La scultura è un lavoro della decadenza romana. Altri la credettero un' opera del XV secolo, e dichiararono, che in essa fosse rappresentata la Madonna con due angioli. Ma a chi ben considera è forza giudicarlo per un antico sarcofago, in cui venisse sepolta qualche illustre matrona, effigiata in questa immagine femminile. Nelle due persone, che versano acqua, si volle certamente raffigurare il Bisagno e la Polcevera. In questo basso-rilievo abbiamo una seconda prova dell' antichità del S. Michele, giacchè il di lui stile rimonta al VI od almeno al VII secolo.

In cinque listelle sulla facciata sono incise varie iscrizioni, che ci rammentano le geste dei signori Da Passano, ai quali i Frati Olivetani cessero nel 1607 il gius-patronato del coro, e nel 1610 quello di tutta la chiesa.

All' altar maggiore è una stupenda tavola di *Giulio Romano***. Fu questa donata alla chiesa dall' abate Matteo Giberti, che appositamente ne diede commissione al suddetto pittore

Nel 1811 fu trasportata a Parigi dai Francesi e restituita nel 1815.

La prima cappella a dritta intitolata a sant' Ampegli eremita, innalzata a questo santo dall' altare dei fabbri ha nella vôlta alcuni affreschi col santo e mezze figure a chiaro-scuro dell' abate *Lorenzo Defferrari*. La tavola col santo assistito da Cristo nella sua morte è di *Vincenzo Malò* di Cambrai*.

Seconda. — S. Benedetto, quadro di *Luca Saltarello**.

Terza. — S. Francesca romana, che rende la favella ad una fanciulla muta, di *Gio. Domenico Cappellino**.

Quarta. — Tavola con S. Pietro liberato dai vincoli, di *Domenico Piola*.

Il presbiterio fu rinnovato (salvo la cupola, che restò nell' antica sua forma) con disegno del cav. *Carlo Barabino* sul principiare del corrente secolo. L' ordine delle lesene canalate è corinzio, in mezzo alle quali sono quattro cornici poste ad ornamento di varii quadri, tra i quali, il riposo in Egitto di *Domenico Piola*. — S. Paolo atterrito dalla voce divina di *Valerio Castello*. — La strage degli Innocenti e il Presepio intrapresi dal detto *Castello*, e terminati, dopo la sua morte, da *Gio. Batta Merani*. Gli ornati in plastica sono tutti di *Gaetano Centanaro*. I bassorilievi similmente in plastica sono di *Nicolò Traverso, Bartolomeo Carrea* e *Giovanni Barabino*. Sono del primo i due sotto il coro con varii putti, che piangono il martirio del santo protomartire, e ne cantano la gloria*.

L' altra navata, che era prima la chiesa di S. Michele, ha in fronte la cappella di Nostra Signora dei

dolori, ove è una statua di tal soggetto del *Maragliano*. Il quadro in una parete laterale col Cenacolo, è di *Domenico Piola*.

Sopra la porta della sagristia è una tavola con S. Germano, che scuopre al suo ospite due demonii, di *Gio. Andrea Defferrari*.

L'altra di S. Michele ha un quadro con il detto Arcangelo, che combatte gli spiriti rubelli, di *Carlo Giuseppe Ratti*.

All'altare di san Giuseppe è un quadro col sogno di detto santo, d'incerto autore.

La S. Scolastica al penultimo altare è di *Gregorio Defferari*.

Il quadro con S. Cristoforo al disopra dell'altare del Crocifisso è di *Domenico Piola*.

La cantoria, costrutta per cura dell'abate Lorenzo Fieschi, è adorna di varii basso-rilievi del 1499 con figure di suonatori. È notabile l'errore, per cui si volle autore di queste sculture il celebre Donatello, mentre son opere di *Donato* e *Benedetto Benci* fiorentini, come si rileva da una iscrizione che v'è sovrapposta.

ORATORII



S. Antonio abate.

Incerta è l'origine di questo oratorio, non però molto antica, siccome scrive l'Accinelli. Nell'anno **1811** fu soppresso e spogliato insieme dei migliori oggetti d'arte che possedeva fin d'allora in gran copia. Ritornati in appresso ad uffiziarlo i confratelli, lo ristorarono con disegni del cav. *Carlo Barabino* tra il quindicesimo anno ed il ventesimo di questo secolo, adornandolo con lavori di pregio.

Gli affreschi del vôlto con S. Antonio, che risana infermi, l'invenzione del suo corpo, e la liberazione della indemoniata, e nell'altar maggiore, il medesimo aiutato da Gesù Cristo nelle tentazioni, sono di *Giuseppe Passano* e gli ornati di *Giacomo Picco*. Son pure del *Passano* le figure dei più rinomati anacoreti

dipinti a chiaro-scuro nelle pareti laterali, gli angeli sopra la cantoria, e le virtù nell'arco del presbiterio.

L'altar maggiore è adorno nella mensa e nei gradini di basso-rilievi in bronzo dorato, eseguiti con modelli d'*Ignazio Peschiera.* La tavola in prospetto con S. Antonio, che trova nel deserto l'estinta spoglia di san Paolo, è di *Luca Cambiaso.* Delle due laterali che seguono a questa, con i suddetti santi che si dividono il pane miracoloso, e la sepoltura del titolare, è autore il *Passano.* Sovra le porte laterali finalmente sono due quadri; quello che rappresenta la liberazione di un fanciullo ossesso è d'*Antonio Puppo*, l'altro con la guarigione d'un vecchio paralitico, di un certo *Comastri.*

La statua in marmo dell'Immacolata all'altare di questo titolo è d'*Ignazio Peschiera**.

Il Crocifisso in legno sull'altare rimpetto è d'*Anton Maria Maragliano* *.

Oratorio della Morte.

Alcuni dei confratelli della Morte instituiti nel 1538 in Roma (il cui ufficio è di seppellire senza alcuna mercede i morti in misero stato) venuti in Genova, si unirono da prima ad un'altra confraternita nella chiesa di santa Maria di Castello, presero stanza poi in S. Salvatore, quindi in S. Agostino, finalmente nel chiostro di S. Donato, ove nel 1657 diedero cominciamento ad un apposito oratorio col disegno di un *Gio. Batta Garré.* Per dissensione coi finitimi, non fu questo ultimato se non in capo a trent'anni, come si rileva da non pochi documenti di compere di varie

case confinanti, stipulati successivamente in questo torno di tempo.

Gli affreschi tutti dell' oratorio sono di *Giovann' Andrea Carlone*. Rappresentò nella vôlta la risurrezione dei morti, le opere di misericordia nelle lunette, varii angeli nel catino, il paradiso nella cupola, e gli Evangelisti nei peducci di essa. Di *Sebastiano Mongi* e d' *Orazio Assereto* sono gli ornamenti a chiaro-scuro.

All' altare a sinistra è una tavola con Gesù deposto di croce e varii santi, di *Agostino Bombelli* *, il cui nome leggesi scritto in fondo al quadro medesimo.

Una tavola dell' istesso soggetto fu commissionata nel 1609 ed eseguita da *Castellino Castello*, la quale vedesi al presente sopra un altare nell' attigua sala del vestiario.

Oratorio della Morte ed Orazione.

I confratelli, che dieder principio a questo oratorio, erano membri d' un' altra aggregazione sotto il titolo di S. Lucia, che esercitava le sue funzioni nella chiesa di S. Vittore, ora distrutta. Comprato il fondo dal priore di santa Sabina nel 1640, eressero il presente oratorio, e si diedero a seppellire i defunti della città, facendo a gara con gli anzidetti fratelli di S. Donato nel praticare con zelo ed amore così fatta opera di carità.

Nella destra parete vicina all' altar maggiore è una tavola col giudizio universale, di *Giovanni Carlone*. Dirimpetto a questa, in un' altra tavola è rappresen-

tato Tobia, che seppellisce i cadaveri, da *Gregorio Defferrari.*

Il quadro dell' Immacolata all' altare a sinistra è di *Domenico Piola.*

Le statue in plastica nei quattro pilastri della chiesa sono di *Andrea Casaregi.*

Santa Croce.

Venne eretto, come dice l' Accinelli, poco dopo che il pontefice Urbano VI, recatosi a Genova, concesse nel 1386 la vicina chiesa di santa Croce (ora soppressa) ai monaci dell' ordine di S. Benedetto.

All' esterno sopra la porta sono due putti in adorazione della Croce dipinti a fresco da *Domenico Piola.*

Nel vôlto di questo oratorio è una vasta medaglia con la crocifissione di G. C. del veneziano *Angelo Persico.*

Nell' abside il nostro *Tavarone* espresse la risurrezione di Cristo e alcune figure di profeti.

Le lunette con Gesù all' orto ed il sepolcro, i profeti e le virtù fra le lessene, sono opere di *Michel Cesare Danielli* cogli ornamenti dei socii *Molla* e *Paredi.*

All' altare primo a sinistra il quadro con S. Teresa in estasi innanzi a Gesù Crocifisso è di *Pietro Raimondi.*

Nell' altro di fronte la tavola coll' invenzione della Croce è di *Giovann' Andrea Ansaldo.*

All' altar maggiore è un quadro di *Giuseppe Palmieri* con nostro Signore, che si incammina al Calvario.

S. Giacomo delle Fucine.

Al pari di molti altri oratorii, l'origine di questo è incerta; abbiamo però una lapide del secolo xv, la quale attesta l'esistenza di questo fin da quel tempo. Fu ristorato intorno all'anno ventesimo del secolo presente.

Gli affreschi tutti con varii fatti di san Giacomo furono eseguiti nell'opera del ristoro da *Filippo Alessio* cogli ornati di *Michele Canzio*.

Tavola prima a dritta. — La vocazione di S. Giacomo all'apostolato, di *Bernardo Castello*, aggiunta a dismisura per conformarla alla grandezza delle rimanenti tavole.

Seconda. — San Giacomo, che salva un condannato al fuoco, di *Lazzaro Tavarone*.

Terza. — L'episodio di Costantino e Buonafede di *Auregilo Lomi*, ritocca da altri pennelli.

Lo stesso destino, e peggio toccarono gli altri quadri rimpetto; perciò crediamo miglior cosa il passarli sotto silenzio.

Il quadro all'altar maggiore colla gloria di S. Giacomo è del suddetto *Filippo Alessio*.

S. Giacomo della Marina.

Da una lapide, che si trova in S. Lazzaro, veggiamo che questo oratorio esisteva fino dal 1405, poichè i confratelli di questo si portavano fin d'allora

ai così detti pranzi di S. Lazzaro (1). Merita il presente oratorio una lode particolare, dappoichè, ad onta dei passati trambusti, conservò sempre i pristini oggetti d'arte che possiede in gran numero.

L'affresco nella vôlta col santo titolare in adorazione di Maria è di un pittor milanese. — I putti ai lati dell'organo furono dipinti da *Carlo Baratta*. *Nicolò Malatto* eseguì gli angioli sopra il vôlto dell'altare maggiore, dietro i disegni di *Paolo Girolamo Piola*.

Quadro primo a destra. — S. Giacomo vincitore delle schiere moresche di *Gio. Benedetto Castiglione* detto il *Grechetto* *.

Secondo. — Il detto santo, che, incamminandosi al martirio, risana un paralitico, di *G. B. Carlone*.

Terzo. — La predicazione del titolare di *Gio. Domenico Cappellino*.

Quarto. — S. Teodomino vescovo d'Irida, che sgombra degli alberi un bosco, per ritrovare il corpo del santo suddetto, di *Gio. Lorenzo Bertolotto*.

La tavola all'altar maggiore coi Ss. Giacomo e Giovanni offerti dalla madre a Gesù è d'*Aureglio Lomi*. Lateralmente son due piccioli quadri; il primo con S. Giacomo, che consacra S. Pietro vescovo di Praga, è di *Orazio Defferrari* *, l'altro colla vocazione di S. Pietro all'apostolato è di *Valerio Castello* *.

A mano sinistra più di tutte vicina al presbiterio è una tavola con la madonna, nell'atto di apparire a san Giacomo, del suddetto *Defferrari*.

(1) Le casacce di Genova avevano per istituto di recarsi in giorni determinati all'ospedale di san Lazzaro, e imbandire un convitto ai lebbrosi, che vi si trovavano. Di qui la denominazione di *pranzi di S. Lazzaro*.

Seconda. — Il martirio di detto santo di *Domenico Piola**.

Terza. — Il principe degli Apostoli, che battezza S. Giacomo, di *Valerio Castello**.

Quarta. — Il titolare, che apre le porte di Coimbra al re Ferdinando, di *Gio. Batista Carlone*.

All' altare a destra è un Crocifisso di *Domenico Bissoni*.

A sinistra una picciola tela d' un allievo del Paggi.

Il Crocifisso appeso nella sagristia, che già serviva alle processioni della confraternita, è di scuola del Maragliano. La cassa con l' apparizione di Maria al santo Apostolo è di *Domenico Parodi*.

Oratorio o Congregazione dei RR. Preti.

Questa Congregazione venne istituita nel 1486 da Sperindeo Argiroffo preposito di S. Donato, da G. B. Durante preposito dei Ss. Nazaro e Celso, da Giacomo de' Guarchi rettore di S. Giacomo, e da Pietro Degrossi rettore di S. Paolo. Stanziarono sul bel principio in S. Donato: ottennero in seguito il battistero attiguo alla cattedrale: finalmente, dopo gran lasso di tempo, i RR. fratelli innalzarono a proprie spese il presente oratorio, il che fu nel 1722. Principale uffizio di questi è di provvedere ai bisogni dei sacerdoti confratelli, soccorrerli ove giacessero malati, e morti che sieno, celebrar loro le esequie.

Il presbiterio è dipinto a fresco da *Giuseppe Galeotti*, che vi rappresentò S. Pietro nell' atto di ricevere da Cristo le chiavi, il martirio di lui, e la decollazione di S. Paolo nelle pareti laterali all' altar

maggiore. In questo è una tavola coi santi Pietro e Paolo di *Paolo Girolamo Piola.*

Ignoto è l'autore dei due quadri agli altari laterali.

Il Crocifisso in tavola nella sacristia con Maria, S. Giovanni e la Maddalena è del *Cambiaso.*

Il quadro similmente in tavola nella sagristia coi santi Pietro e Paolo è lavoro del 1400.

Oratorio del Suffragio.

Questa Congregazione ebbe cominciamento intorno all'anno 1618, come si deduce da una bolla di Paolo IV, che in quell'anno l'aggregò a quella di Roma dello stesso titolo. L'oratorio poi venne innalzato dal patrizio Agapito Centurione, il quale nel suo testamento il lasciò fornito di rendite considerevoli, acciò si istituissero varie cappellanie, e si provvedessero ogni anno di una dote cinque fanciulle, che fossero in occasione di maritarsi. Si mostrarono riconoscenti i confratelli, innalzandoli nel 1794 un monumento nella sagristia (che par frutto della scuola di Traverso), e menzionando in una lapide sottoposta la generosità di lui. L'iscrizione che leggesi sull'esterno della porta accenna la soppressione avvenuta (come ad ogni altro oratorio) nel 1811, e la riapertura nel 1814. L'uffizio di questi congregati è di unirsi in occasione o di peste, o di qualche altro morbo contagioso alle confraternite della Morte, e supplire a quello che esse non possono compiere.

La tavola nell'altare a sinistra colla Trinità e i santi Pio V e Vincenzo Ferreri è di *Francesco Sasso.*

Nel vôlto e nelle pareti laterali del maggior altare

sono varie pitture a fresco con fatti della Madonna e figure di profeti di *Carlo Baratta*. Di lui son pure i due quadri laterali, cioè Cristo che richiama in vita Lazzaro, e Tobia che seppellisce cadaveri.

S. Tommaso.

Fu innalzato nel 1262 presso al monastero di S. Tommaso, ove rimase insino al 1536. Nel qual anno, fabbricandosi in quel circondario le muraglie della città, fu trasportato presso alla chiesa di S. Marta, ora Annunziata del Guastato. Finalmente i signori Lomellini, ampliando questa chiesa, lo demolirono e a proprie spese lo fabbricarono nel luogo presente.

Il quadro all' altare a destra col titolare nell' atto di toccare il costato a Gesù è di scuola di *Luca Cambiaso*.

Il quadro colla morte di S. Antonio abate all' altare a sinistra è di *Rosa Carrea Bacigalupi*.

La tavola col detto Apostolo, che battezza i santi Magi, è di *Giovann' Andrea Ansaldo* *.

Quella colla predicazione del medesimo ad un re dell' India è di *Gio. Andrea Defferari*.

Di *Giambatista Carlone* sono le due tele rappresentanti, la prima il detto Apostolo che prende la cintura della B. V., la seconda il di lui martirio.

All' altar maggiore è un Crocifisso in legno di *Gio. Batista Bissoni*.



ISTITUTI DI BENEFICENZA



Albergo dei poveri.

Intorno all' anno 1539, essendo la città nostra afflitta da una grave carestia, s' instituì, per opera d' alcuni facoltosi cittadini, un Magistrato che chiamarono dei poveri. A questo incombeva la cura di provvedere agli accattoni della città, che, per la recente penuria, s' erano a dismisura moltiplicati, ed allogarli in una apposita abitazione, unitamente a coloro, cui la vecchiezza, o qualche altra indisposizione non consentisse di affaticarsi per il proprio sostentamento. Stanziarono costoro da prima nel Lazzaretto della foce, si divisero quindi in varii altri ospizi, quali appunto sarebbero la *Rocchetta* (nome che si dava a san Girolamo di Castelletto), e la *Bregara*, convento in appresso di S. Nicolò da Tolentino.

Ma l' Uffizio dei poveri, considerando in progresso di tempo di quanta necessità fosse il raccoglierli in un solo locale, come quello che all' uno e agli altri sparmierebbe infiniti disagi, comprato il fondo da varii privati, ed ottenuta l' approvazione dal seren.mo Senato nel 1655, diede incominciamento al grande Albergo, delegando alla sorveglianza dei lavori i patrizii Oberto Torre ed Emanuele Brignole (1), e impiegandovi gli architetti *Antonio Corradi*, *Girolamo Gandolfo*, *Antonio Torriglia* e *Giovanni Batista Grigo*. — La peste, che sopraggiunse nel 1657, rallentò d' alquanto la fabbrica, la quale mercè le cure e le generose largizioni dei cittadini, venne finalmente condotta al suo termine verso il sessantesimo anno di quel secolo. Al pari d' ogni altro stabilimento, s' arricchì nell' andar degli anni di pingui redditi, come abbastanza ce lo confermano le molte statue innalzate sopra quei muri; ed anche si accrebbe d' estensione poichè, non ha molto che si costrusse un' ala a ponente, con cui rimase perfetta la forma quadrata dell' edifizio. In questo si ricevono poveri d' ogni maniera, fanciulli, vecchi, uomini e donne; non si comporta però che i giovani si stieno inoperosi, anzi si esercitano in ogni genere di manifatture che si espongono in un dato giorno dell' anno, e si premiano insieme coloro che, sovra di ogni altro, furono aggiudicati valenti artigiani. Ai fanciulli s' insegna leggere

(1) Emanuele Brignole fu personaggio d' insigne generosità. Non solo si mostrò premuroso nella sorveglianza della fabbrica suddetta, ma eziandio donò del suo più che cento mila lire di Genova in occasione che l' Uffizio, penuriando di danaro, trovavasi necessitato a sospenderla.

e scrivere. La facciata composta di una base d'ordine toscano, e di decorazioni d'ordine corinzio nel corpo principale, ha un affresco coi ss. protettori della città di *Giambatista Carlone.*

Le statue nelle scale e nel ripiano sono del *Barberini* lombardo. La statua innalzata al magnifico Antonio Grillo è di *Giacomo Antonio Ponsonelli.* — Idem, al magnifico Giuseppe Maria Durazzo è di *Fabio Carrusi* di Massa. — Idem, alla magnifica Settimia Gentile Pallavicini è di *Andrea Casaregi.* — Idem, alla magnifica Maria Spinola-Grillo del suddetto *Carrusi.* — Idem, al magnifico Filippo Ferretto di *Monsieur Onorato.* — Idem, all' Avvocato Giuseppe Gandolfi di *Giuseppe Gaggini.* — Idem, a Giovanni Batista Paganino di *Nicolò Traverso.* — Idem, al patrizio Emanuele Brignole di *Giuseppe Molinari.* — Idem, al patrizio Lorenzo Spinola di *Giuseppe Bonetti.* — Idem, al patrizio Alessandro Pallavicino di *Carlo Robatto.* — Idem, al signor Pozzo del cav. *Salvatore Revelli.* Basso-rilievo in marmo innalzato alla magnifica Lavinia Centurione-Grimaldi di *Giacomo Antonio Ponsonelli.*

La chiesa che porta il titolo dell' Immacolata Concezione, fu eretta nel 1687 per voto fatto alla B. V. dalla serenissima Repubblica in tempo della pestilenza.

La statua della Vergine Assunta sorretta da un gruppo d'angeli è del *Puget*, e fu donata alla chiesa dal suddetto Emanuele Brignole.

Il basso-rilievo in marmo colla Madonna e il morto Figlio in grembo si crede di *Michelangelo Buonarroti***.

Le statue in istucco dietro all' altar maggiore sono di *Francesco Biggi.*

Asili d' Infanzia.

Questa istituzione, che l' Italia deve alle infaticabili cure dell' Abate Ferrante Aporti, ha per iscopo l' educazione dei fanciulletti indigenti d' ambo i sessi, i quali in tutti i giorni, tranne i festivi, vengono insieme raccolti e nudriti, sotto la direzione di una signora, che ha l' obbligo di apprender loro i principii della cristiana religione, i rudimenti delle lettere e della grammatica, esercitandoli in giuochi ginnastici, onde i loro corpicelli acquistino robustezza.

Cinque Asili furono già fondati in Genova per le elargizioni di non pochi cittadini. Il primo, ch' ebbe il suo principio nel 1840, è situato nella Via di Mascherona, il secondo nella Piazza di N. S. del Carmine, il terzo nella Via di S. Stefano, il quarto in quella di Morcento, ed il quinto nel Sestiere di S. Teodoro.

Collegio degli Orfani.

Fin dal 1558 si fondò da un' aggregazione di personaggi distinti un orfanotrofio, sciegliendosi a locale una casa nel luogo così detto *Zerbino:* il reggimento del medesimo potea darsi a secolari e ad ecclesiastici senza distinzione. L' anno 1684, dovendosi racconciare le mura della città, fu demolito codesto locale, e furono pagati dal Governo ai protettori 1500 scudi d' argento, coi quali si comperò una nuova abitazione, che fu progressivamente ingrandita. In questa tuttora rimangono.

Sono ricevuti in questo locale gli orfani dai sette anni ai dodici. Il numero però di questi è determinato,

e non s' accettano coloro che non siano nati di legittimo matrimonio, o nella città di Genova.

Quelli, che sono reputati dai superiori di sagace, ingegno, vengono dedicati agli studii, gli altri poi si danno alle manifatture.

Nell' attigua cappella intitolata a S. Giovanni Batista, sotto la cui protezione è pure il collegio, è una tavola colla decollazione del santo di buono, ma ignoto autore.

Ospizio degli Artigianelli.

Alle indefesse cure del benemerito Sacerdote F. Montebruno è Genova debitrice di questo Istituto, che, mercè le elargizioni de' suoi concittadini, potè fondare nel 1858. In esso vengono accolti i giovanetti più bisognosi di educazione, ai quali s' insegna a leggere e scrivere, e ad apprendere quelle arti, che possono lor essere maggiormente vantaggiose.

Conservatorio Fieschi.

Venne fondato, per disposizione testamentaria del 1749, dal patrizio Domenico Fieschi per ricoverarvi le donzelle orfane della città. Ordinò però, che venissero escluse quelle, che avessero mal nome, o che fossero smaliziate, come appunto ei s' esprime: nell' occasione, in cui fossero di andare a marito o di monacarsi, volle che a ciascheduna di queste si desse un sussidio di lire 500.

Le occupazioni di queste zitelle consistono in lavorare di biancheria, di ricamo e di fiori artifiziali, nella

qual cosa non han chi le uguagli. Il prezzo che si ricava da queste manifatture sopperisce alle spese che si richieggono per eseguirle; tutto quello che rimane di vantaggio è diviso proporzionalmente a favore dell'istituto e di tutte le collaboratrici. È proibito loro assolutamente di uscire, anche alla visita dei proprii parenti; hanno nel corso del giorno una ricreazione negli annessi giardini, alternata dalle pratiche di religione. S'insegna loro a leggere e scrivere, e i principii dell'aritmetica: il governo dell'intero stabilimento è affidato ad una superiora, la quale è soggetta ad una deputazione.

Nell'attigua chiesa dedicata alla Concezione di Maria è una statua in marmo, di *Pasquale Bocciardo.*

La tavola di S. Caterina da Genova con Gesù Cristo è di *Carlo Giuseppe Ratti* *.

Conservatorio Interiano.

Fu Instituito per le fanciulle dal patrizio Paolo Giambatista Interiano, il quale a tal uopo nel cominciare del secolo XVII eresse una casa con attigua cappella nelle vicinanze della piazza Fontane Amorose. Il suddetto Interiano nel suo testamento del 1609 diede le ordinazioni che a riguardo di questo stabilimento volea che fossero eseguite, legando pel mantenimento, una somma di lire trentamila fuori banco: notò le qualità che dovrebbero aver le fanciulle da ricettarsi: non venissero accolte, se non nate di legittimo matrimonio, orfane di padre e madre, e derivate da genitori ed avi paterni e materni nativi di Genova. Dopo i tredici anni dovessero abbandonare il conser-

vatorio; lasciava però ad arbitrio de' governatori di prorogare sino agli anni quattordici così fatta dimissione. — I quali regolamenti furono in progresso di tempo modificati per cura dell' amministrazione, la quale nel 1789 chiese ed ottenne dal Senato di ritenerle anche insino all'età di anni 20, e di acrescere il numero delle medesime, che prima ancor di tal supplica oltrepassava le quaranta. Inoltre nel 1825, il re Carlo Felice concesse agli amministratori di ricevervi quelle che fossero oriunde, ma nate per accidente fuori di Genova, come pure quelle che fossero prive di padre, di cui vivesse la madre congiunta ad un secondo marito; finalmente le orfane di entrambi i genitori, delle quali solamente il padre fosse genovese.

Al presente queste donzelle sono ventinove, e vengono istrutte da una direttrice e da tre maestre, le quali insegnano loro, oltre al leggere ed allo scrivere, a lavorare abiti per donna, camicie ad uso degli uomini, ed altre simili cose che eseguiscono con molta finezza.

Nella chiesa del conservatorio è un quadro colla SS. Annunziata, titolare della chiesa, di *Bernardo Strozzi* detto il *Cappuccino*.

Istituto Reale dei Sordo-muti.

Questo stabilimento ricorda a noi genovesi un nome carissimo; il Padre Ottavio Giovanni Batista Assarotti che, primo d'ogni altro, diede opera in Genova ad erudire i sordo-muti. Raccolti alcuni di questi, privatamente e senza aiuti di sorta, nel 1801 cominciò ad insegnar loro i principii delle lettere, dell'aritme-

tica e della gramatica, per guisa che, dopo varii mesi li ebbe belli e perfetti. Si lodava la beneficenza dell'Assarotti; ma la nascente istituzione penuriava, anzi era priva al tutto de' necessari sostentamenti; ne chiedeva egli, ma invano, allo Istituto nazionale di Genova, dimodochè pareva che la sua scuola, nata appena, volgesse al suo termine. Ma il generoso non si ristette per questo; anzi più larghi stendendo gl'insegnamenti, andava apprendendo agli alunni la logica, la metafisica, la storia sacra e civile, la cosmografia, l'algebra e la geometria; e in quella che altri diffidava della sua costanza, egli espose i propri discepoli ad un pubblico esperimento, il quale nei singoli rami delle scienze suddette venne eseguito con tale maestrevolezza ed energia, ch' ebbero a lodarnelo non che i Genovesi, eziandio gli stranieri.

Il governo d'allora, tra per le molte cure di guerra che ad altre faccende lo distraevano, tra per non darsi pensiero più che molto nel promovere le cose italiane, non provvide al benemerito cittadino un vasto locale prima del 1812; nel quale anno Napoleone con imperiale decreto ordinò, che si cedesse all' Assarotti il monastero delle Brigidine sotto il titolo di N. S. di Misericordia. Nominava una deputazione, determinava gl'inpiegati ai quali assegnava un'annua mercede; il numero gratuito degli alunni da mantenervisi sarebbe asceso a dodici, sei per sesso. Intanto a spese del governo si ristorerebbe il locale.

Caduto Bonaparte, e succeduta al reggimento di Genova la casa di Savoia, lo Stabilimento dei sordomuti andò d'anno in anno prosperando. Il re Vittorio Emanuele lo prese sotto la sua protezione, ed ac-

crebbe la quantità dei posti gratuiti, il quale numero venne anche in seguito aumentato, mercè le cure del Direttore e le largizioni di non pochi generosi personaggi, sino ad undici pei maschi, e sette per le femmine.

Questo Stabilimento è presieduto da un Direttore; un Istitutore e due ripetitori hanno il carico dell'insegnamento pei maschi; alle fanciulle sopraintende un'Economa, la quale è però soggetta al Direttore; l'istruzione delle medesime è devoluta a varie maestre. Vi sono poi, per le cose religiose, un Direttore spituale e varii altri ecclesiastici.

I maschi attendono all'arti e alle scienze che più loro aggradano, quali appunto sarebbero le matematiche, il disegno e la pittura; altri poi si danno a' mestieri, e molti lavorano nell'annessa stamperia che vi si fondò nel 1840.

Le ragazze a un dipresso attendono a quei lavori donneschi, che menzionammo negli anteriori stabilimenti.

La chiesa nella quale, come dicemmo, stanziarono per lo innanzi le monache dell'ordine di S. Brigida, fu eretta nel 1667 da Giambatista Defranchi. In essa sono due quadri: il primo di *Bernardo Strozzi* rappresenta S. Lorenzo; il secondo con S. Brigida è di *Giovanni Andrea Carlone*.

Recentemente questo Istituto, a cagione della nuova strada Serra, fu in qualche parte modificato, e ne fu rinnovata la facciata con disegno di *G. B. Resasco*.

Manicomio.

La Deputazione delle opere pie nel 1830 deliberò la fabbrica del presente edificio per allogare e curarvi

i pazzi, che pel loro numero stavano disagiati in angusti luoghi dell'Ospedale degli incurabili, chiamando a formarne il disegno e a dirigerne i lavori il cav. *Carlo Barabino*. Nel maggio del 1834 il cardinale Placido Maria Tadini ne benedisse la prima pietra, e dopo il corso di sette anni, cioè nel 1841, venne condotto a perfezione.

Come ognun vede, la forma di questo è circolare con varii raggi, che tutti partono da un centro, e lasciano fra di loro altrettanti giardini, ove i pazzi si lasciano andare a diporto. La direzione di questo è affidata ad un medico, ad un secondo medico e ad un chirurgo l'ispezione curativa: un economo invigila agli interessi domestici, e le Sorelle di santa Maria del Rifugio sorvegliano alla pulitezza sia delle persone qui ricoverate, come degli arredi e delle masserizie.

In questo stabilimento niente si lascia di intentato per tornare a salute quegli infelici, o per rendere almeno men dolorosa la vita che traggono. Ognuno di essi ha una stanza particolare; appena entrato è condotto in una camera d'osservazione per assicurarsi che la sua demenza non sia falsa o supposta. L'uso d'incatenarli è sbandito: qui sono bagni di varia tempra, nei quali, anche loro malgrado, si costringono a tuffarsi; insomma è qui tutto ciò che si richiede per un compiuto e pulito manicomio.

Monte di Pietà'.

Il Monte di pietà ebbe principio a persuasione del padre Francesco Angelo da Craverio, Minor Osservante, il quale perorò a quest'effetto nella metropo-

litana predicando la quaresima del 1483. In quest'anno adunque il governo d'allora creò appositamente un Magistrato, ponendo alla presidenza l'Arcivescovo, facendo facoltà ad esso Magistrato di provvedere e giudicare sopra ogni controversia che potesse insorgere sotto qualunque rapporto. Molti dei cittadini concorsero ad un'opera così generosa; altri impiegando nel Monte medesimo dei capitali considerevoli, contenti di trarne un tenue frutto, altri legando in morte grosse porzioni dei proprii beni, cosicchè in breve tratto di tempo ebbe ad essere in possesso di migliaia di rendite.

Ma nell'andar dei secoli, e specialmente nell'ultime catastrofi si andarono esse assottigliando per forma, che nell'anno 1806 l'amministrazione trovossi costretta a cessar dagli imprestiti. Nel 1810 fu ripristinato per decreto imperiale del 1809, onde di bel nuovo fu provveduto di redditi, il quale decreto venne poi confermato nel 1835 da S. M. il re di Sardegna.

Ospitale di Pammatone.

Bartolomeo Bosco, giureconsulto di gran nome, fondò nel 1420 un ospitale per le sole donne, radunandole in certe case di sua spettanza situate nella contrada di *Pammatone*. Quindi la denominazione che conserva tuttora. Indi a tre anni, vi aggiunse un'infermeria per gli uomini, e, venuto a morte nel 1429, legò una somma cospicua, acciò venisse ultimata. Colle limosine dei cittadini si mantenne in principio il piccolo spedale, ma nell'andar degli anni progressivamente andò prosperando: il pontefice Sisto IV, per concessione

del **1471**, unì a questo tutti gli spedali sparsi in varii luoghi della città o nelle vicinanze, assieme alle loro rendite: le ricchezze poi, di cui venne fornito nel giro di tre secoli sono tante e tali, che noi possiamo a buon dritto chiamarlo il più dovizioso stabilimento della città nostra. Per cura di Tommaso Doria vi si ricoverarono gli esposti, e nel **1626** dal patrizio Giacomo Saluzzo fu ampliato di altre due infermerie. Finalmente nel **1758** sotto la direzione dell' architetto *Andrea Orsolino*, di cui pure è il disegno, fu ampliato ed abbellito con somma magnificenza. L' amministrazione di questo incombe a una Deputazione col titolo di *Giunta degli spedali.* I RR. Padri Cappuccini hanno la cura delle anime, e le Suore di S. Maria del Rifugio inservono agli ammalati.

Nella farmacia è un S. Francesco in legno d'*Anton Maria Maragliano,* e una tavola di *Valerio Castello* colla Madonna e il bambino dormente. La statua in marmo della Madonna di Savona, in capo alla farmacia, è di *Giacomo Antonio Ponsonelli.*

Nelle diverse infermerie sono a vedersi le seguenti opere d' arte: — Due statue lavorate in legno rappresentanti san Francesco e sant' Antonio di Padova del suddetto *Maragliano.* — Una *Coena Domini,* affresco di *Lazzaro Tavarone*, di cui pure è un altro affresco coll'Assunzione della B. Vergine. — La morte di san Giuseppe, quadro di *Stefano Magnasco.* — La Madonna del Rosario con san Domenico ed altri santi, tavola di *Valerio Castello.* — San Francesco, che riceve le stimate, di *Francesco Morro* pittore recente.

In questo spedale son pur varie sale per gli studenti di medicina; quella di clinica interna ed esterna,

il gabinetto e il teatro anatomico, fabbricato di fresco con disegno di *Celestino Foppiani*.

Ospitale dei Cronici.

Sul terminare del 1400 venne questo instituito da non pochi pietosi cittadini, mossi a compassione degli infermi incurabili della città, i quali non potevano essere ricevuti nello Spedal grande (come portavano le costituzioni), e si stavano perciò disagiati e in angustia nei vicoli e nelle casipole. Tra questi pii personaggi primeggiava il patrizio Ettore Vernazza, uomo di carità sovrumana e benemerito per altri pietosi stabilimenti fondati in Genova, e altrove. L'anno 1500 i fondatori, che si chiamavano col nome di provvisori, ridussero in un volume gli statuti, ed ottennero dal governo la sanzione dei medesimi. Erano essi di questo tenore. Una congrega d'uomini e donne, alla quale potevasi ascrivere ognuno, sostenterebbe il nuovo stabilimento, pagandosi da ciascun individuo un annuo ducato. Dodici provvisori presieduti da un priore invigilerebbero all'economia dello stabilimento. Vi sarebbero due visitatori ebdomadarii dei malati, ed altrettanti inquisitori, ai quali spetterebbe l'incarico di cercar per le strade e per le case i poveri ammalati, e ricoverarli nel nuovo spedale. Tali eran pure le disposizioni a tenersi dall'aggregazione delle donne. Ebbe questo spedale molti privilegi e concessioni dal governo; ma quel che più monta non pochi lasciti testamentarii, che il ridussero ad un'agiata condizione. Al presente è amministrato dall'illustrissima Giunta degli spedali: al servizio delle faccende domestiche

attendono le Suore di santa Maria del Rifugio, e i Padri Cappuccini ministrano agli infermi le cose sacre.

Nel 1780 fu costrutta la facciata con disegno di *Giacomo Gaggini* lombardo. La statua del patrizio Giacomo De-Franchi è di *Francesco Schiaffino*, l'altra del patrizio Stefano Lomellini è di *Pasquale Bocciardo*.

Nella farmacia v' ha un quadro di *Giuseppe Palmieri* con sant' Antonio, che guarisce la gamba al figlio disubbidiente.

Nelle due infermerie sono i seguenti quadri: — Un san Girolamo, di *Bernardo Castello*. — S. Lutgarde della scuola di *Bartolomeo Guidobono*. — S. Bernardo dinanzi alla B. V. di *Giovanni Batista Paggi*.

Ospitale militare alla Chiappella.

Era quivi dapprima un monastero delle Turchine, fondato nel secolo XVII da Orazio Torre patrizio genovese. Soppresso nel 1797, fu poi tramutato in ospedale pei militari. Due Frati Cappuccini hanno le cure religiose, e venti Sorelle della carità attendono al servizio degli infermi e delle robe.

L' uffiziale in capo dello Stato maggiore è il deputato amministratore di questo stabilimento. Un uffiziale contabile di prima classe invigila quotidianamente al buon ordine di esso. A varii medici, sottomedici, chirurghi e praticanti incombe la parte sanitaria.

Nella cappella sono alcuni affreschi col B. Amedeo di Savoia, S. Carlo e S. Vincenzo di *Giuseppe Passano*.

Ospitale di Marina.

Era questo in principio un convento di monache Clarisse, fabbricato l'anno 1630 col moltiplico di certi fondi legati a questo effetto dal patrizio Giambatista Senarega. Come ogni altro restò deserto sul terminare dello scorso secolo, e nel presente fu cambiato in Ospedale della regia marina. Si ricevono in esso i soldati del Battaglione Real Navi, quei dell' Artiglieria di costa, gli allievi del Collegio di marina, e i marinari del Reale Equipaggio. Dipendono da questo tutti gli altri spedali di marina dello stato di Sardegna. Un cappellano della Regia marineria amministra le cose sacre, e cinque Sorelle della carità servono gli ammalati ed attendono all' interna pulitezza.

L' aiutante generale della Regia Marina, presiede al governamento di questo; un uffiziale contabile di seconda classe dirige odiernamente le cose economiche; un medico ed un chirurgo hanno cura degli infermi.

Gli ornati nella cappella sono dei fratelli *Leonardi.*

Scuole.

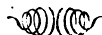
Nel Ginnasio Civico, posto sulla piazza di S. Matteo, si dà gratuitamente un corso completo di Latinità fino alla Rettorica, di Filosofia razionale e positivà, e di Commercio, e vi s' insegnano inoltre le lingue Tedesca, Inglese e Spagnuola, la Calligrafia ed il Disegno.

Lo stesso insegnamento ricevono gli alunni interni ed esterni del Collegio Nazionale.

Non bastando però questi due locali al gran numero dei bisognosi d' istruzione elementare, il Consiglio Co-

munale di Genova ha aperta una scuola a tal uopo in ogni Sestiere della città pei giovanetti e per le fanciulle.

A questi Stabilimenti di educazione si debbono poi aggiungere quello diretto dai sempre benemeriti PP. delle Scuole Pie, e l' altro delle Scuole Tecniche fondato dalla Camera di Commercio.



STABILIMENTI PUBBLICI



ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Il palazzo dell'Accademia venne fabbricato intorno al 1825, con disegno del cav. *Carlo Barabino*. L'istituzione dell' Accademia Ligustica non è più antica del 1751, quando alcuni pittori, desiderando che si stabilisse in Genova una scuola ove studiare il nudo, si assembrarono a tal uopo nella loggia dei signori Doria, situata sulla piazza di san Matteo, la qual loggia venne cortesemente dischiusa loro dalla suddetta famiglia. Arrise il Senato al nascente ginnasio, e il dichiarò sotto la propria tutela; ma quei che gli diè forma e vita fu il marchese Gio. Francesco Doria, il quale, adoperandosi presso ad altri patrizi, e procacciando sovvenzioni e favore, in breve potè provvedere agli studiosi un più capace locale, situato nella Strada

degli orefici; ond' egli meritava che dalla riconoscenza de' suoi concittadini gli fosse poi eretto un busto marmoreo, tuttora esistente, con questa iscrizione:

IOANNES FRANCISCUS AB AURIA
PRIMUS BONARUM ARTIUM STUDIOSIS
DE LYCAEO CONDENDO LEGIBUSQUE SERVANDIS
AUCTOR
ANNO MDCCLI

Cresceva il numero dei candidati, e il detto luogo non era bastante a contenerli: perciò di bel nuovo si scelse una più grandiosa abitazione vicina alla Piazza di Soziglia. Allora fu che l'Accademia scrisse i proprii regolamenti, i quali vennero approvati dai Serenissimi Collegii, e divise in due classi i proprii accademici, chiamandoli, altri d' onore, ed altri di merito. Contribuivano i primi coi loro annui sussidii al mantenimento dell' istituto, i secondi, siccome artisti di professione, donavano alcuno dei proprii lavori. Si creava tra i primi un principe da cambiarsi ogni anno, ed a lui spettava l' amministrazione dello stabilimento; un direttore scelto tra gli accademici di merito avea la cura della istruzione e di moderare l' interna disciplina.

Cotale era l' ordine, che reggeva e regge anche a' dì nostri l' Accademia. La quale nel suo progredire s' andò poco a poco accrescendo di valenti accademici, capaci di rendere illustre un adulto, non che un nascente istituto. Tra questi primeggiano i nomi del cav. Antonio Raffaele Mengs, di Simone Cantoni, d'Andrea Tagliafico, di Carlo Barabino, di Nicolò Traverso, di Lorenzo Fontana, di Carlo Giuseppe Ratti, di Francesco Scotti e di Giacomo Gaggini.

I basso-rilievi, che sono nelle pareti del vestibolo, appartenevano all' antica chiesa di S. Domenico, sulle cui rovine sorse il presente edifizio e l' attiguo teatro Carlo Felice. Lo stile di questi è del secolo XIV. È pur degno d' osservazione un antico sarcofago trovato in uno scavo recente sulla Piazza di san Lorenzo, e qui posto provvisoriamente. — La statua di santa Caterina nella nicchia in fronte alla prima scala, è di *Guglielmo Dalla Porta* lombardo, e l' iscrizione nella base, che accenna al suo traslocamento dalle Porte dell' Acquasola, è del Padre Gio. Batista Spotorno.

Il maestoso attico, che vedesi in cima alle scale, s' innalza sopra quattro eleganti colonne di Portovenere, esistenti già nella suddetta chiesa di san Domenico. Gli avanzi di pittura a fresco, che si veggono commessi al sommo del cornicione, furono sottratti dalla distruzione di un palazzo che bisognò dare a terra per la fabbrica del Carlo Felice. Questi son lavori di *Luca Cambiaso*.

Nel gabinetto della Segreteria son degni di menzione due cartoni del *Buonaccorsi*: un nudo a matita del *Mengs*: Tancredi e Clorinda, quadro ad olio di *Carlo Giuseppe Ratti*: Erminia ed i pastori di *Francesco Scotto*: un centauro con una ninfa di *Giuseppe Bacigalupo*, e il modello del ritratto di *Nicolò Traverso* *, da lui stesso eseguito.

Nel gabinetto del principe dell'Accademia è un gruppo con Dedalo ed Icaro in cera fatto dal detto *Traverso* *, il quale lavorò pure il modello del ritratto in marmo del duca Grimaldi che qui veggiamo.

Galleria dei gessi. — Il marchese Marcello Luigi Durazzo, Segretario perpetuo di questa Accademia, fu

quegli che più cooperò a formare la galleria dei gessi. Sono essi in gran numero, e gittati sopra le migliori statue antiche greche e romane: tra questi son degne di speciale menzione le statue rappresentanti la famiglia di Niobe, donate da S. M. il re Carlo Alberto.

Sala d' architettura. — Qui sono a vedersi varii disegni degli accademici Tagliafico, Fontana, Gaggini e Barabino, del quale ancor vive in questa scuola la memoria, dove con tanto avvedimento e dottrina andava informando i giovani genovesi nella bell' arte delle linee.

Sala di figura. — È provveduta di varii esemplari ritratti sulle più famose produzioni di pittura.

Galleria dei quadri. — Ecco il catalogo di questi. La pesca di san Pietro, tavola d' *Ottavio Semino* *. — La visione di santa Caterina da Genova, di *Carlo Giuseppe Ratti.* — San Placido, che risuscita un muratore, del *Fiasella* *. — La Carità, tavola di *Domenico Piola.* — L' entrata nell' arca degli animali di *Gio. Benedetto Castiglione* detto il *Grechetto* *. Sacra famiglia del *Cambiaso* *. — La Madonna del Rosario, già stendardo di una confraternita, dipinto da *Pellegro Piola.* — Noè ubbriaco di *Gio. Andrea Defferrari* *. — Alcuni monaci tentati dai demoni di *Alessandro Magnasco* detto il *Lissandrino.* — Il martirio di san Bartolomeo, mezze figure di *Gioachino Assereto* *. — Un paesaggio di *Antonio Travi* detto il *Sestri.* — Alcuni paesaggi di *Carlo Antonio Tavella.* — San Pietro che risana il paralitico di *Luca Saltarello.* — Cenacolo di *Gio. Andrea Ansaldo.* — Gesù morto pianto dalle Marie del medesimo *Ansaldo.* * — Sacra famiglia di *Bernardo Castello.* — La morte di Meleagro del

Fiasella *. — L'Assunzione di Maria, copiata da un affresco del Correggio in Parma da *Gregorio Defferrari*. — S. Agostino che lava i piedi a Cristo in aspetto di pellegrino d' *Orazio Defferrari* *. — Il Paradiso di *Bernardo Strozzi* *. — La gloria di san Bernardino da Siena di *Domenico Piola* *. — Due Sante in orazione di *Bartolomeo Guidobono* detto il *prete di Savona*. — Un quadro con due piccioni dell' abate *Cassana*. — Esaù che vende la primogenitura, mezze figure di *Gio. Andrea Defferrari*. — Il Presepio, quadro del medesimo. — La Maddalena di *Valerio Castello*. — Gesù bambino, dipinto da *Domenico Piola*, con una ghirlanda di fiori del cognato di lui *Stefano Camogli*. — Un ritratto di una donna del *Fiasella*. — Una Sacra famiglia di *Valerio Castello*. — Un paesaggio con figure e bestiami di *Sinibaldo Scorza* *. — Gesù deposto di Croce d'*Antonio Semino* *. — Il trionfo del Cristianesimo, quadro grande che si trova nella vicina rotonda, di *Federico Peschiera* *. — Parabola del Convitato alle nozze del *Cappuccino* *. — Schizzo degli affreschi nel presbiterio dell'Annunziata del Guastato di *Giulio Benso* *.

La Rotonda. — In questa si distribuiscono i premii ogni anno agli alunni dello stabilimento. Il basso-rilievo in plastica, che corre tutto all' intorno, rappresenta il romano Marcello, che trasporta dalla città di Siracusa in Roma tutti i capolavori d' arte. Questo venne eseguito dal vivente cav. *Santo Varni*, dietro i disegni di *Giuseppe Gaggini* *.

Sala di Ornato. — Abbonda anch' essa di esemplari per gli studiosi. In capo alla sala è il busto di Nicolò Traverso, scolpito, dietro il modello di lui, dal

vivente cav. *Giuseppe Gaggini*. Questo testimonio di gratitudine gli diè l' Accademia per due ragioni, e come a proprio maestro e custode, e perchè aveva legato morendo una somma de' proprii beni, acciò venisse mantenuto in Roma per un certo tempo un allievo, che palesasse sovra d' ogni altro ingegno ed amore alle belle arti. — Il busto di Carlo Barabino fu scolpito dal cav. *Giambattista Cevasco*, e venne innalzato per cura di varii architetti, specialmente di Ignazio Gardella. — I ritratti dei più celebri pittori, dipinti ad olio, sono del cav. *Carlo Giuseppe Ratti*.

Le altre due sale del nudo e d' incisione hanno esemplari a dovizia.

Furono recentemente eretti in quest' Accademia due busti, uno al march. Marcello Luigi Durazzo, l' altro al cav. Federico Peschiera, lavorati dal Prof. *S. Varni*.

Archivii Regii.

Il palazzo, ove sono al presente gli archivii regii, è d' origine incerta. Serviva prima ad uso delle carceri, e vi si rinserravano coloro, che fossero inquisiti di delitti criminali e di lesa maestà. Venne rifabbricato nel 1500 per le sovvenzioni specialmente dell' Uffizio di san Giorgio, che diede a tal uopo una cospicua somma. Il re Vittorio Emanuele, presa che ebbe la signoria di Genova, lo donò al Corpo decurionale, il quale, come accenna l' iscrizione sull' esterno della porta, il dedicava alla conservazione degli atti pubblici e privati.

Nel vestibolo è il busto in marmo del celebre notaro Ettore Vernazza, che ci accadde spesse volte

nominare, siccome uomo, che diè prove d'incomparabile carità.

Civica Biblioteca Berio.

L'abate Vespasiano Berio legò, morendo, a favore del Corpo di città questa biblioteca, che oltrepassa al presente i 34 mila volumi, fra i quali è non picciol numero di ragguardevoli manoscritti e delle edizioni più rare del XV secolo. Non pochi libri l'arricchirono in progresso, donati per testamento nel 1837 dalla nobil donna Clelia Durazzo Grimaldi assieme a molte piante di diverse generazioni. Di questo ci tiene memoria una lapide sopra la porta d'ingresso.

I due quadri, l'un di fronte all'altro, coi ritratti dell'abate Berio, e di S. M. il re Vittorio Emanuele, sono opere di *Rosa Carrea Bacigalupo*.

Il busto del cav. Felice Romani nella sala a sinistra fu scolpito e donato al Corpo civico dal milanese *Pompeo Marchesi*. Una iscrizione sottoposta dà notizia del fatto.

Biblioteca Fransoniana.

Il sacerdote Gerolamo Fransoni, patrizio genovese, verso il 1757 ammise nella propria abitazione coloro, che volessero profittare della lettura della sua libreria, che abbondante era e sceltissima. Nel 1773, soppressa la Compagnia di Gesù, ottenne dalla deputazione *ex-gesuitica* di allogare i proprii libri in una metà della casa professa, attigua alla chiesa di sant' Ambrogio. Finalmente nel 1778 il sullodato sacerdote, morendo,

dedicò una buona somma del proprio, acciò s' andasse sempre aumentando la biblioteca, e venisse provveduta di tutti gli arnesi bisognevoli, ordinando insieme che venisse dischiusa in ogni giorno dell' anno, nè si chiudesse che a notte ben avanzata. Il numero dei volumi ascende ai dodicimila, e più sarebbero, se una buona metà non fosse stata dispersa nel rivolgimento dello scorso secolo.

Biblioteca dei Missionarii Urbani.

Fondata nel 1717 per testamento dell' abate Paolo Girolamo Fransoni, il quale eziandio legava un reddito all' effetto ch' essa venisse di mano in mano accresciuta di nuovi volumi. Il senato ne concesse l' apertura nel 1739, e la giudicò sotto la propria protezione. Si stabilì da prima sulla Piazza di san Matteo, fu traslocata poi nel 1822 nel soppresso oratorio di S. Maria Angelorum, dove ancora rimane. Le rendite dell' istitutore vennero disperse nei trambusti del settecento; ma per lo innanzi, ed anche dopo tal' epoca, fu arricchita di molti volumi lasciati per testamento da varii cittadini, dimodochè al presente ne conta da venticinquemila. Diremo finalmente a riguardo della stessa, che molti de' suoi volumi vennero trasferiti a Parigi sui principii di questo secolo, per far parte della libreria Imperiale; dal che si argomenti s' essa fin d' allora era scelta e doviziosa.

Collegio di Marina.

Questo locale venne eretto nel 1619 per convento di monache Teresiane, che ne furono discacciate nel

1797. Nel 1817 vi fu introdotta dal governo la scuola di marina, istituita nell' anno medesimo. L' amministrazione di esso collegio incombe a un Direttore che si elegge tra gli uffiziali maggiori della Regia Marina; egli è aiutato da un luogotenente di vascello, al quale è devoluta la direzione degli studi. V' han poi varii maestri, i quali insegnano agli allievi tutte le cose necessarie ad un buon piloto, come sarebbero, a cagion d' esempio, le matematiche, il disegno, la lingua italiana, francese ed inglese, la fisica, la nautica e varii altri studi di simil fatta, nei quali intrattenutisi gli alunni pel corso di cinque anni, si dà loro un grado nella Marina. Per ottener l' ammissione in questo collegio, fa d' uopo che il giovinetto sia tra i dodici e i quindici anni, abbia avuto il vaiuolo, ed abbia fatto un corso primordiale di studi, sia cattolico, e suddito del re di Sardegna, e paghi finalmente un' annua somma. In questo stabilimento è una mediocre biblioteca, un gabinetto di fisica, e un osservatorio astronomico.

Darsina.

Fu cominciata sin dall' anno 1215, e nel 1283 vi furono applicate diecimila marche d' argento delle ventottomila tolte da Tommaso Spinola ai Pisani in combattimenti navali. Nel 1416, per cura del doge Tommaso Campofregoso, venne rasciutta e purgata con macchine ingegnose; e vi fu eretto un muro lungo 190 cubiti, ed alto dieci, nelle quali opere giornalmente s' impiegavano da ottocento persone. Vi lavorarono nel secolo XIII il nostro *Marino Boccanegra* e *Anastasio Siciliano*, nomi illustri in architettura.

Finalmente nel 1545 di bel nuovo venne purgata e sgombra dagli scogli, ed estesa notabilmente, come ci riporta un' iscrizione del Bonfadio, già esistente sulla facciata di S. Vittore, al presente custodita dal Corpo civico. Essa è di questo tenore:

HUNC. PORTVM. MAGNO. AGGERE. DIVTVRNA. MARIS. TERRAEQUAE. COLLUVIE. OPPLETVM. CVNICVLOSQVE. GASPAR. GRIMALDVS. BRACELLIVS. PAVLVS. SAVLIVS. CASANOVA. ET. CATANEVS. PINELLVS. AEDILES. SVMMA. DILIGENTIA. PVRGATOS. MENSIBVS. CIRCITER. IV. REDDIDERVNT. AVERSISQVE. ALIO. CLOACIS. DVRO. TOPHO. SCHOPVLISQUE. EFFRACTIS. RIPIS. ELEGANTER. ERECTIS. AQVA. IN. ALTITVDINEM. PALMORVM. TREDECIM. FOSSO. ALVEO. INTRODVCTA. TVTISSIMAM. NAVIBVS. STATIONEM. PRAESTITERVNT. ANNO. MDXXXXV. XX. JVLII.

Anche dai re di Sardegna ebbe la Darsina ampliamenti e ristori: i *Bagni* vennero ridotti ad una estrema pulitezza: i magazzini e le officine furono provvedute degli arnesi e dei macchinismi più acconci alla fabbrica delle navi; v' è una sala, entro cui veggonsi molti modelli per consimili lavori, un ospedale per curare i *forzati*, e una cappella per la ministrazione delle cose religiose, nella quale però nulla v' ha di riguardevole. Vicino alla Darsina trovasi il Bacino per la riattazione de' bastimenti, opera del colonnello *Damiano Sauli*.

ISTITUTO DI MUSICA.

Questo istituto occupa una parte del soppresso monastero di S. Maria delle Grazie, e venne fondato nel 1834 dal maestro Antonio Costa. Si insegna in questo

da diversi professori il canto ed il suono ad allievi d' ambi i sessi, e si regge colle contribuzioni dei protettori, degli accademici filarmonici, del Sovrano e della Civica amministrazione.

Loggia di Banchi.

In questo luogo medesimo erano prima i così detti portici di Banchi, che furono in molta parte incendiati l' anno 1455. Perciò nel 1570 si diede principio alla presente loggia con una somma imprestata al Governo dall' uffizio di san Giorgio, e si ultimò nel 1596, credesi, dietro i disegni di *Galeazzo Alessi*. Lo stemma della Repubblica fu in principio colorito nella vôlta da *Batista Brignole*, ma nel 1732, per cagione di un ristoro al tetto, la costui pittura fu data a terra, dopo di essere stata però disegnata con esattezza, sul qual disegno in appresso fu di bel nuovo eseguita dall' ab. *Antonio Giolfi*. Nel 1797, essendo stati cancellati i grifi e la corona per editto del governo popolare, furono rinnovati nel 1838 da *Giuseppe Isola*. La pittura sopra la porta nell' interno colla Madonna e i santi Protettori di Genova è di *Pietro Sorri* sanese *. Nel 1858 la Camera di Commercio pensò di farvi delli abbellimenti, e ne affidava l' opera al cav. *Michele Canzio*, il quale li portò a compimento nel 1859. Sono fra questi da ammirarsi gli stucchi eseguiti dal *Centanaro*, ed il pavimento in marmo, cose tutte disegnate dal suddetto cav. *Canzio*. In questa loggia si radunano i negozianti per le loro contrattazioni, e viene chiamata indistintamente Loggia di Banchi e Borsa.

Palazzo Ducale.

Con disegno dell' architetto *Marino Boccanegra*, e per cura dei Capitani del popolo Oberto Spinola e Corrado Doria, venne fabbricato nel 1291 il palazzo pubblico, comprate a tal effetto non poche case di Accellino Doria e di varii altri privati, situate tra san Lorenzo e san Matteo. Nel medesimo secolo venne eretta la torre che giganteggia ad un lato del palazzo, e che in buona parte conserva la primitiva struttura. Niun' altra modificazione soffrì questa, se non in quanto venne accresciuta nel 1539 di quel rialzo di mattoni facili a distinguersi dalle bozze di pietre, onde tutta è formata la fabbrica antica. Intorno al 1388 per opera del doge Antoniotto Adorno venne abbellito il palazzo di un maestoso salone; ma nel 1591 un nuovo se ne costrusse dalle fondamenta coi disegni del lombardo *Andrea Vannone*, e fu decorato di lavori pregevoli, molti dei quali andarono perduti in un incendio avvenuto nel 1777, per cui furono distrutti i due saloni del Maggiore e Minor Consiglio. Vennero tantosto affidate le cure del ristoro all' architetto svizzero *Simone Cantoni*, del quale è la magnifica facciata che vedesi tutta adorna al sommo di statue in istucco, rappresentanti principi e re vinti dai Genovesi, modellate da *Nicolò Traverso* e *Francesco Ravaschio* *.

Inoltrando nell' ampio vestibolo, fregiato di un ordine doppio di colonne, veggonsi a' due lati della scala i piedistalli delle statue d' Andrea Doria e di Gio. Andrea suo nipote, atterrate indegnamente dalla furia popolare nel 1797. In una sala del detto vestibolo, destinata ad uffizio della R. Tesoreria, è a ve-

dersi una tavola del *Paggi*, colla Madonna e i Ss. Batista e Giorgio.

Salendo più oltre la scala che mena ai saloni, soprasta un affresco di *Domenico Fiasella*, nel quale si rappresenta l'Eterno Padre col Figlio in grembo, la Madonna, il Batista, e i Ss. Giorgio e Bernardo*.

Il maggior salone, corso tutto all'intorno da colonne corinzie, e decorato nel vôlto di putti, d'arabeschi e di altri ornamenti in plastica, lavorati da *Carlo Fossi* milanese, ha una gran medaglia coll'apoteosi della Liguria e le geste della famiglia Giustiniani, di *Domenico Tiepolo* veneziano. Il quadro colla battaglia della Meloria, al di sopra della porta maggiore d'ingresso, è di *Giovanni David**; l'altro in cima del salone colla liberazione di Jacopo Lusignano è di *Emanuele Tagliafico*. Le figure della Prudenza e della Giustizia ai lati del trono vennero eseguite, la prima dal *Ravaschio*, l'altra dal *Traverso**. A' fianchi della porta son pur due figure, la Pace e la Concordia, lavoro di *Andrea Casaregi*.

Nel minor salone sono varii ritratti d'uomini celebri, modellati da *Ravaschio* e dal *Traverso*. Le pitture tutte, sì ad olio, come a fresco, sono del cav. *Carlo Giuseppe Ratti*. Nella medaglia del vôlto espresse un concetto di *Domenico Piola* eseguito in una sua bozza. « Sorge nel mezzo l'eterna sapienza, dal cui capo » attorniato di raggi uno se ne spicca, che percuote » nello specchio della Prudenza, dal quale ripercosso, » ritorna indietro e colpisce nel cuore del Consiglio. » Accanto di questo cuore sta la Giustizia, fornita » di premii, egualmente che di castighi: e in un « libro ch'ella porta al fianco si legge il motto: *dili-*

» *gile justitiam, qui judicatis terram.* I premii si » spargono fuori da cornucopie d'oro; e per li ca- » stighi v'è dipinto Ercole che atterra i mostri. Tutto » ciò si figura in sulle nubi. Al basso si alza nel » mezzo una colonna rostrata, da cui pendono trofei » militari, acquistati da prodi Genovesi. Ed intorno » ad essa colonna, a gran lettere, leggesi il motto: » *Praepotens Genuensium Praesidium.* Più in alto » splende l'arme della Repubblica. All'intorno di » questa colonna sono figurati i più celebri Eroi della » Liguria, che ben si distinguono dalle insegne che » tengono, come l'Embriaco dal catino; il Colombo » dal vessillo della Croce che inalbera (vedi il Ratti » nella vita di Dom. Piola) ». Le due mezzelune, l'una in capo, e l'altra in fondo di questo salone, furono copiate esattamente dal *Ratti*, sui bozzetti di *Francesco Solimene*, di cui eranvi gli stessi argomenti, innanzi all'incendio suddetto. I quadri ad olio in giro a questo salone rappresentano figure di Virtù*.

Nella sala prima del Senato è una tavola di *Gio. Andrea Ansaldo**, rappresentante la Forza; un'altra del *Fiasella* colla Prudenza, e due di *Gio. Andrea Defferrari*, colla Giustizia e la Temperanza.

Nella seconda sala del Senato è un'altra tavola colla Giustizia, del suddetto *Gio. Andrea Defferrari.*

La cappella ha non non pochi affreschi di *Gio. Batista Carlone**, nei quali espresse Maria coi Ss. Protettori della città; Cristoforo Colombo che pianta lo stendardo della Croce sui lidi americani; e l'arrivo delle ceneri del Batista. Vi son poi varii soggetti religiosi, cavati dalle istorie nostre, e diverse immagini di santi e vescovi di Genova. La statua della

Madonna nella nicchia dell' altare è di *Francesco Schiaffino*.

Questo palazzo è oggidì occupato dall' Intendenza Generale della Divisione amministrativa di Genova, dalla Questura della provincia, dal Comando Generale della Divisione Militare, dai Tribunali e da altri uffizi governativi.

Palazzo di S. Giorgio.

Innanzi di farci alla descrizione di questo antico palazzo, gioverà l'accennare donde abbiano avuta l'origine le così dette Compere di S. Giorgio. Sappiamo che nel **1148** la Repubblica, per le molte spese occorse nelle guerre di Tortosa e d'Almeria, rimasta indebitata, e non avendo di che soddisfare i creditori, per essere oltremodo esausto il pubblico erario, si appigliò al partito di assegnare al corpo de' creditori le rendite di alcuni dazii pubblici, colla facoltà d'amministrarle e goderle sino a un certo numero d'anni, finchè non venissero colle medesime rifatti de' proprii interessi. Spenti questi primi debiti, nell'andar de' tempi altri ne sottentrarono, e tant' oltre andaron le cose, che delle rendite pubbliche più non restava al Governo tanto da sopperire alla spese ordinarie. Perciò nel **1407**, radunatisi gli anziani, gli uffiziali della provvisione e della moneta, e il governatore, elessero una deputazione, dalla quale si liquidassero i *luoghi* delle Compere, si disaminassero i conti, e si riscuotessero le assegnazioni. Si nominavano frattanto otto cittadini, i quali in breve adempirono l'incarico dato loro dalla Repubblica. Liquidati adunque i vecchi debiti, una sola

Compra venne istituita e posta sotto l' invocazione di S. Giorgio, designandosi una quantità di dazii per pagare con questi gli interessi, ed accumulare un capitale serbato alle straordinarie spese che potessero occorrere, e ponendosi all' amministrazione otto fra i principali cittadini, col nome di Prottetori. Da quel punto in poi la Banca di S. Giorgio divenne al tutto indipendente dal Governo; e tanto s' avanzò in ricchezza, da entrar perfino in possesso d' isole e di città, cedute a pagamento dalla Repubblica. Di questa fatta sarebbe la cessione dell' isola di Pera, delle colonie del Mar nero e della Corsica, fatta nel 1453; e quella di Sarzana, della fortezza di Serravalle, di Castelnovo, d' Ortonovo e S. Stefano, nel 1483; e finalmente la cessione della Pieve del Tecco, della città di Ventimiglia e del luogo di Levanto, nel secolo XVI. Ebbe eziandio non poche lascite dai privati, che stimiamo superfluo il riferire.

Guglielmo Boccanegra, Capitano del popolo, ordinò dopo il 1260 la fabbrica di questo palazzo: espulso lui dalla dignità, fu proseguito per conto del Governo dall' architetto Oliviero de' Frati di S. Andrea di Sestri. Di questo tiene memoria l' epigrafe del vestibolo: *Urbis praesentis capitaneus existens Buccanigra Guilielmus fieri me jussit; postmodo pigra non cura sursum me transtulit aetatis in usum frater Oliverius vir mentis acumine dives.* Leggiamo negli annalisti, che quelle rozze teste di leoni incastrate ne' muri del prospetto furono recate in Genova dalle rovine d' un palazzo de' Veneziani in Costantinopoli, dato a terra dai nostri. Fu ampliato questo edifizio nel 1368 e nel 1407: ceduto nel 1451 alla Banca di S. Giorgio, fu

in appresso ristorato totalmente dall' Amministrazione. Finalmente nel 1571 venne aggrandito di non poche altre stanze, e decorato di un vasto salone. La Casa di S Giorgio ebbe il suo termine nella rivoluzione del 1797; e, presa la signoria di Genova, il Governo Sardo ne liquidò i crediti.

Sulla principale facciata rimangono appena i vestigi d'un affresco di *Carlo del Mantegna*, nel quale figurò S. Giorgio nell'atto di abbattere il dragone. Le parole che si veggono scritte, paiono alludere all'antico sigillo della Repubblica che si trovava prima d'ora commesso nella facciata di questo palazzo. Il prospetto verso mare ha un affresco di *Lazzaro Tavarone*, corroso oramai dall'aria marina, rappresentante il detto santo che trafigge il drago. A lati sono alcuni putti, più al basso varii personaggi togati dipinti a chiaroscuro, e superiormente diverse figure di Virtù, che sostengono lo stemma genovese.

Tra le molte statue che adornano questo palazzo, son degne di particolare menzione quella di Francesco Vivaldi, di Luciano Spinola, di Domenico Pastino e di Ambrogio Negrone, innalzale nell'atrio in diversi anni, ma tutte nel secolo xv. Queste sono d'autore ignoto. — La statua di Girolamo Gentile, rimpetto alla porta del gran salone, sente molto dello stile di frà *Guglielmo Dalla Porta*. — Nel salone è quella di Francesco Lomellino, alla cui base è inciso il nome dell'autore: *Paces Garinus Bissonius faciebat**. La gran tela colla Beata Vergine e san Giorgio è di *Domenico Piola*.

In questo palazzo trovansi ora gli Uffizii della Regia Dogana e al pian terreno i Magazzini, della medesima.

Porto.

Due sono i Moli, che compongono il nostro Porto il *vecchio* ed il *nuovo*. — Fu cominciato il primo intorno al 1285, sotto la direzione di *Marino Boccanegra*, e progressivamente continuato, e nell'andar degli anni, migliorato ed esteso. *Anastasio Siciliano* intorno al 1470, e *Galeazzo Alessi* nel 1553 il prolungarono notabilmente, specialmente quest'ultimo, che lo stese a 600 passi geometrici. Un'epigrafe qui collocata ed attribuita al Bonfadio ci dà memoria di così fatto ampliamento. Fu accresciuto finalmente nel 1728, 1738, e nel 1778. Nel 1821, accaduta una fiera tempesta nel porto, per la quale naufragarono da venticinque navi, fu accresciuto di cento metri in direzione paralella al Molo nuovo, col disegno e l'assistenza del cav. *Chiodo*.

Il molo nuovo fu gittato nel 1638, dirigendo i lavori l'architetto *Aicardi*. Nel 1651 fu congiunto allo scoglio della *Lanterna*, e nel 1668 vi furono aggiunti altri cassoni per renderlo più gagliardo.

La *Lanterna* è d'incerta origine: la sua prima memoria è del 1218, ma non servì ad uso di faro prima dell'anno 1316. Nel 1543 fu rifabbricata nella presente forma. È degno di menzione l'ingegnoso accozzamento di più cristalli, postivi non ha molto alla sommità, col quale si riesce ad avere un lume or languido, or vivissimo, acciò possano i naviganti avvedersi della vicinanza del porto.

PORTOFRANCO.

Prima del secolo XVII ogni bastimento mercantile, che ancorasse nel nostro porto, dovea pagare un certo dazio, relativo agli oggetti de' quali era carico come alle persone dell'equipaggio. Introdottosi però l'abuso di sbarcare le merci sulle spiagge fuori di città, per non incorrere nel detto dazio, fu fatta una provvisione, per la quale si obbligavano le navi a recarsi in porto per la spedizione delle mercanzie. Questo regolamento produsse incaglio nel commercio, e perciò nel 1595 s'istituì per tre anni il *Portofranco* pei cereali; la quale disposizione venne successivamente prorogata. Nel 1623 fu esteso così fatto privilegio a varii altri generi di merci per dieci anni, trascorsi i quali, tanto si trovò accresciuto il traffico, che fu necessario ampliare i magazzini.

Nel 1707 i protettori di S. Giorgio, ai quali spettava il riscuotimento delle gabelle, ottennero dal Governo di ridurre ad uso di *Portofranco* i magazzini de' pubblici forni, ivi attigui, pe' quali venne fabbricato nel 1722 dalla medesima Amministrazione un altro locale nella salita di Castelletto.

Nel tempo stesso venne ridotto il *Portofranco* ad una forma regolare; fu diviso in quartieri, a ciascuno dei quali si diede il nome d'un santo; vi si tracciarono larghe strade, che l'una all'altra s'intersecano; venne provveduto di varie fontane e accresciuto di nuovi magazzini.

Scoppiata nel 1789 la rivoluzione di Francia, il *Portofranco* rimase deserto; ma pervenuta Genova

al re di Sardegna, fu di bel nuovo restituito all'antico suo fiore, e privilegiato di non pochi benefizi; per la qual cosa la Camera di Commercio, alla quale è devoluta l'amministrazione di questo stabilimento, in capo al *Portofranco* fece erigere al Sovrano una lapide, che tenesse memoria del fatto.

Sul prospetto esterno, che guarda la marina, sono alcuni affreschi di *Domenico Piola*, danneggiati dalla salsedine che spira dal sottoposto mare. Vi rappresentò S. Giorgio in diversi atteggiamenti, e varii putti, che sostengono lo stemma della Repubblica.

Seminario Arcivescovile.

Venne fondato nel 1655 dal cardinale ed arcivescovo di Genova Stefano Durazzo, che vi impiegò, al dire dell'Accinelli, lire 168000. Contribuirono però non pochi privati, siccome avverte lo scrittore medesimo, i quali privati composero in appresso un magistrato, al quale appartenea l'amministrazione dello stabilimento e la scelta de' convittori. Ma il cardinale Durazzo ben presto il fece abolire, applicando insieme pel mantenimento dell'istituto certi benefizi, cosicchè il numero degli alunni si moltiplicò in breve insino ai sessanta.

Non son molti anni, il cardinale Arcivescovo P. M. Tadini deliberava una grossa somma, affinchè venisse compiuto il quadrato dell'edifizio, e questo si maturava sotto la direzione dell'architetto *Ignazio Gardella*.

La cappella al pian terreno fabbricata, non ha molto, coi disegni del medesimo *Gardella*, è fregiata di gentili colonne, che tutta la corrono all'intorno. Il vôlto

della medesima fu dipinto a fresco da *Giuseppe Passano*, che rappresentò nello sfondo maggiore i santi Protettori del Seminario, e la Trinità. Gli ornamenti sono del *Ballini*.

Una vasta tela di *Raffaele Badaracco* (ritocca da altri pittori) pende attualmente dalle pareti d'un corridoio. In essa sta espresso Gesù Cristo, che dà il supremo potere a S. Pietro.

Nel salone son dieci quadri, rappresentanti varii dottori della chiesa, di *Nicolò Carlone*.

Il busto del cardinale Stefano Durazzo, sulla porta d'ingresso, è di scuola del *Parodi*; l'altro del cardinale Tadini di *Lorenzo Semorile*.

La biblioteca, ricca di 6000 volumi, fu lasciata per testamento a questo Seminario dal cardinale Giuseppe Spina. All'esterno sulla porta d'ingresso vedesi il busto di lui, fattura di *Nicolò Traverso*.

Teatro S. Agostino.

Fu questo il primo teatro di Genova il quale si dischiudesse a rappresentanze musicali, ed apparteneva in principio alla famiglia Durazzo. Nel 1825 fu dalla detta famiglia venduto alla civica amministrazione, e venne destinato alla recita di commedie, drammi, tragedie, come pure alla rappresentazione di giochi equestri, ed altri di simil fatta.

Scomodo ha l'ingresso, poichè è necessario, per entrarvi, discendere varii scalini; ha sei file di palchi, ed è capace di 2000 persone.

Teatro Carlo Felice.

La costruzione di questo teatro, surto dalle rovine dell' antica chiesa e convento di san Domenico, fu deliberata nell' anno 1824, adoperandosi sovra ogni altro il regio governatore M. Ettore Weuillet d'Yenne: ai 19 di marzo del 1826 con gran pompa fu posta la prima pietra, al suono di bande musicali, e alla presenza dei Sindaci e di altri personaggi cospicui. La sera del 7 aprile 1828 si apriva al pubblico il nuovo teatro, rappresentandosi la Bianca e Fernando di *Vincenzo Bellini*, e cantandosi un inno al Sovrano, scritto appositamente dal maestro *Donizetti*.

Il cav. *Carlo Barabino* venne prescelto nella direzione e ne' disegni, a preferenza d' ogni altro. Immaginò adunque un grande esastilo di colonne doriche che sorreggono un lacunare, a' cui lati s' innalzano due pilastri rastremati. A' fianchi del pronao tracciò due rampe per l' accesso delle carrozze; ripartì l' ampio soffitto a cassettoni, e pose al sommo dell' attico una statua rappresentante il genio dell' armonia, lavoro di *Giuseppe Gaggini*. In fronte all' attico stesso leggesi un' iscrizione dettata da *Faustino Gagliuffi*, la quale ci dà contezza e dell' anno, e de' promotori di sì bell' opera. All' esterno sopra le porte, che mettono al teatro dalla parte del pronao, sono alcuni bassorilievi, che rappresentano la Musica, simboleggiata nella favola d' Orfeo, lavoro di *David Parodi;* la Commedia di *Bartolomeo Carrea;* la Tragedia, ossia la morte d'Egisto presso la tomba d'Agamennone, d' *Ignazio Peschiera*.

Un ampio vestibolo fregiato da un ordine doppio di colonne mette alla Platea, capace di ben tremila persone, contenente cinque ordini di palchi (oltre il loggione), tra i quali primeggia il palco reale sovra d' ogni altro magnificamente addobbato.

Il palco scenico è decorato d' un arco elittico, che s' innalza sopra quattro pilastri d' ordine corinzio, tra' quali stanno i palchi di proscenio. Due sono i siparii di questo teatro: il primo, rappresentante i Giuochi panatenei, è lavoro di *Giovanni Fontana*; il secondo, col trionfo di Sileno, è di *Francesco Baratta*. La lunghezza del palco scenico è di metri 38, la larghezza è di 22; 50 nell' area del macchinismo, e 33 di perimetro sino a' muri laterali, e metri 46 compresi i camerini ai fianchi. L' altezza è di metri 37. Diversi pilastri in pietra da taglio reggono sei archi a semicircolo, sui quali (invece di cavalletti di legno) s' appoggiano due ordini di ringhiere e due di soffitti con graticciate per servizio de' macchinismi. Alle scale di legno furono, non ha molto, sostituite quelle d' ardesia, affinchè in caso d' incendio non possano esser bruciate, e si tolga per tal guisa la comunicazione. Il palco scenico è circondato tutto all' intorno da canali d' acqua, che riuscirebbe opportuna nel caso suddetto.

La soffitta della platea in varii scompartimenti è fregiata di pitture del prof. *Cianfanelli* di Firenze, che vi espresse quattro Muse. Gli ornamenti a chiaro-scuro sono di *Michele Canzio*.

Tralasceremo per amore di brevità le grandiose sale de' coristi, della banda militare, del corpo di ballo, il magazzino del macchinista, de' vestiarii, ecc.

Teatro Diurno.

Fu costrutto intorno al 1830, con disegno di *Luigi Prato*, nel sito medesimo ov' erano prima le così dette *Montagne russe*, ove si eseguivano giuochi di *slitta* fin dal 1826.

Di contro al proscenio sono due ordini di palchi; l' intero locale è capace di tremila persone circa. Nell' inverno non ha luogo questo teatro, ma si apre nella primavera, e si chiude nell' innoltrar dell' autunno. In questo si rappresentano commedie, drammi e tragedie, giuochi equestri e ginnastici.

Teatro del Falcone.

Questo è di proprietà della Famiglia Reale. Tal nome gli derivò dall' architetto *Angelo Falcone*, che nel secolo XVII il disegnava, unitamente al palazzo, cui va unito, per la famiglia Durazzo. Vi sono quattro ordini di palchi e il loggione: ordinariamente sta sempre chiuso, nè si apre che di rado. Possono capire in esso un migliaio di persone.

Teatro dalle Vigne.

Questo piccolo teatro è il più antico che abbia Genova. Si rappresentano in questo commedie colle *marionette*.

Teatro Andrea Doria.

Questo magnifico teatro fu costrutto da *G. B. Olivieri*, dietro il disegno dell' Architetto *Orsolini*, ed aperto al pubblico nel 1855.

Teatro Paganini.

Fu architettato questo grande e ricco Teatro da *Giambattista Carpineti* nel 1856.

Teatro Apollo.

Esso venne aperto nel dicembre del 1853.

Universita' degli Studii.

La fondazione dell' Università deve computarsi dall' anno 1471, quando il pontefice Sisto IV concesse ai Genovesi di conferire la dignità della laurea, giacchè anteriormente recavansi i nostri a studio in città estere, e fra noi non esistevano che collegi, privi di ministrare i gradi accademici. Il privilegio di Sisto fu confermato da Massimiliano I, imperatore, nell' anno 1513. Gli insegnamenti erano divisi in varii luoghi: la Teologia e la Giurisprudenza s' insegnavano privatamente da un dottore del collegio, e nel palazzo arcivescovile innanzi a tutti i dottori si conferivano le lauree. Nell' Ospedal grande era la scuola di Medicina, e nell' atrio del Duomo, quella di Filosofia e di Rettorica. L' insegnamento di quest' ultime due facoltà venne fidato ai Padri della Compagnia di Gesù nel 1572, i quali per buona pezza s' andarono traslocando d' uno in altro locale.

Nel 1623 a spese del gesuita P. Balbi e di altri suoi parenti si fabbricò il presente palazzo affinchè servisse ad uso di collegio alla Compagnia suddetta;

la quale vi stette insino all' epoca della sua soppressione, avvenuta nel 1773.

Dopo la quale, il Governo a suo piacimento elesse de' professori e religiosi e secolari; e nel 1782 riunì tutte le facoltà nel palazzo di strada Balbi, tranne quella di Medicina e Chirurgia pratica, che si continuò nell' Ospedal grande. — Il Governo provvisorio del 1797 creò un comitato d' istruzione pubblica, ed investì il possedimento de' beni *ex gesuitici* al comitato delle Finanze. — Nel 1802 la pubblica istruzione fu posta sotto la direzione d' un Magistrato supremo, dal quale si eleggeva una deputazione, a cui spettava la cura del progresso e del ben essere dello stabilimento. I redditi *ex gesuitici* doveano servire al di lui mantenimento. — Nel 1805 l' Università s' uniformò alle discipline francesi. Un Rettore presiedeva agli studi, una Commissione, alle finanze. Vi si insegnavano tutte le scienze accademiche, fuorchè la Teologia. — Succeduta nel 1815 al Governo di Genova la Casa di Savoia, le costituzioni dell' Università furono di bel nuovo mutate; vennero riordinati i collegi, accresciuti i gabinetti delle scienze fisiche, e moltiplicate le cattedre.

Il disegno di questo palazzo è del lombardo *Bartolomeo Bianco*. Nel secolo scorso furono posti ai lati delle scale que' due grossi leoni di marmo, modellati da *Domenico Parodi*, ed eseguiti da *Francesco Biggi;* e ciò perchè crescessero imponenza al vestibolo, sembrando a molti (come è pur vero) che fosse povero alquanto in dimensione.

Salite le prime scale, a man destra si presenta una sala destinata alla scuola di Legge, e ne' dì festivi

ad oratorio di certa Confraternita. Sono in questa otto tavole, cioè: il riposo in Egitto; i Ss. Luigi Gonzaga, Stanislao Kosta, Gio. Batista, Anna, Michele e Raffaele, di *Sebastiano Galeotti* fiorentino, del quale son pure i due ovali coi Ss. Ignazio e Francesco Saverio.

Nella scuola, rimpetto a quest' ultima, è una gran tela coll' Immacolata del *Sarzana*, e due piccioli ovali coi Ss. Luigi e Stanislao attribuiti a *Gio. Bernardo Carbone*. Gli altri quadri tutti, fuorchè il deposto di Croce e la Presentazione, che mostrano un cattivo pennello, sono opere di *Giacomo Antonio Boni*.

Salite le seconde scale e piegando alla sinistra, trovasi prima d' ogni altra la scuola di Filosofia, nella quale sono alcuni busti a chiaro-scuro, dipinti da *F. Alessio*, rappresentanti i prototipi delle quattro facoltà.

Il museo di storia naturale, arricchito già degli oggetti che possedeva il professore Domenico Viviani, fu aumentato dal professore Agostino Sassi.

La scuola di Fisica possiede un gabinetto copiosissimo di macchine, raccolte per le cure del professore cavaliere Giacomo Garibaldi.

Il gran salone destinato alle accademiche funzioni fu colorito a fresco da *Gio. Andrea Carlone*, che rappresentò nel vôlto il trionfo del Nome di Gesù, e S. Ignazio con varii angioletti, e varie figure di virtù e di santi gesuiti più al basso, dipinte a chiaro-scuro. Il busto del re Carlo Alberto è lavoro d' *Ignazio Peschiera*. — Le sei statue di bronzo, che furono qui trasportate dalla chiesa distrutta di S. Francesco di Castelletto, rappresentanti le virtù teologali e cardinali, son opere di *Giovanni Bologna* **. Di lui pure sono i putti di bronzo e i basso-rilievi esistenti prima

nella suddetta chiesa di Castelletto, ora nel gabinetto delle adunanze della Deputazione, tutti esprimenti varii fatti della passione di Cristo. Deesi però eccettuare da questi un settimo basso-rilievo, rappresentante la sepoltura di Gesù, che pare del *Francavilla* **.

Nell' andito, che conduce al giardin botanico (ricco di pressochè 8000 piante esotiche, radunate per cura del professore cav. De Notaris), sono a vedersi molte lapidi antiche, tolte dalle rovine di S. Francesco di Castelletto e di S. Domenico. V' è pure la statua di Simone Boccanegra giacente sopra tre leoni, tolta pure dalla chiesa di Castelletto.

Esiste vicina a quest' andito una sala, che serviva ai Gesuiti ad uso di oratorio domestico: sono in questa delle pitture a chiaro-scuro di *Domenico Parodi*, nelle quali espresse varie figure di santi gesuiti.

La Biblioteca dell' Università, riguardevole per ben 44000 volumi, tra' quali primeggia un numero non lieve di preziosi manoscritti, e delle edizioni più rare del secolo XV., fu istituita da' Padri Gesuiti. Venne accresciuta nel 1797 di cinquemila volumi raccolti da' soppressi conventi de' regolari, e di cinquecento circa, trasportati nell' epoca medesima dalla libreria Aprosiana di Ventimiglia. Nel 1831 sotto la presidenza del marchese Marcello Luigi Durazzo il Governo deliberò a favore della medesima un annuo assegnamento, col quale si dovessero progressivamente acquistare ad essa de' nuovi volumi; a' quali se si aggiungano quelli che, uscendo alla luce fra noi, le vengono gratuitamente presentati, per decreto del Governo, ognuno consentirà esser questa la più ricca Biblioteca di Genova.

Non è da tacersi una preziosa raccolta di monete antiche genovesi, acquistate per compra dagli eredi del signor Heydeken console di Russia, e custodite in un gabinetto annesso, con altre due mila greche o romane legate per testamento dal prof. Domenico Viviani a S. M. il Re di Sardegna, il quale ne fece un dono alla presente Biblioteca.

Zecca.

Dopo il privilegio di Corrado II, accordato ai Genovesi nel 1139, di poter coniare moneta, venne fondata una Zecca, il cui primo locale, come scrive Giovanni Scriba, era vicino alla cattedrale di S. Lorenzo: fu poi trasferita, siccome testificano altri scrittori, nelle circostanze della Piazza di Banchi. — I maestri e gli operai, che in essa lavoravano, formavano un arte, che aveva i proprii capitoli; il diritto di comporla si tramandava di discendenza in discendenza, nè vi avea diritto alcuno chi non fosse nato da padre, che non vi fosse stato aggregato. Tanta fu la fedeltà che dimostrò quest' arte, che nel secolo XVI ottenne dal Governo l' esenzione dalle gabelle. Si crede che codesta Compagnia abbia avuto il suo termine intorno al 1689, quando la Repubblica cambiò la meccanica del martello in quella più pronta del torchio, chiamando a quest' effetto delle persone straniere.

Fino dall' anno 1383 l' amministrazione della Zecca era devoluta ad un Magistrato detto degli *Otto della moneta*, il qual Magistrato fu soppresso nel 1530, e sostituito quello degli *Uffiziali della moneta*, ai quali, oltre alla direzione di questo stabilimento, spettava

eziandio di punire criminalmente i falsarii, o tonsori di moneta.

Nel 1810 la Zecca fu trasferita in una parte del grandioso edifizio de' Pubblici Forni, ove rimane tuttora. Non poche macchine vi s' introdussero, e specialmente quelle pel raffinamento de' metalli.

PALAZZI



Palazzo Reale.

(via Balbi).

Fu innalzato con disegno degli architetti *P. Francesco Cantone* e *Gio. Angelo Falcone*, lombardi, nel secolo XVII per la famiglia Durazzo, che nel nostro secolo ne cesse il dominio alla R. Casa di Savoia.

Sala. — Quadro con S. Teresa ed un angiolo di *Bernardo Strozzi.* — Giuditta di *Nicolò Welings.* — Un argomento simbolico del cav. *Liberi.* — Il martirio di S. Agnese dell'*Altographe.* -- La disfatta dei Pisani di *G. David.* — Un martire nudo, di stile del *Pollaiuolo.* — Il doge di Genova, che restituisce regno e libertà al figlio del re di Cipri, del *David.* — Una fiera, di scuola olandese. — Una donna con abito nero e collarino bianco d' *Alessandro Buonvicini.* —

Ritratto d' uomo, di *Paris Bordone*. — La Madonna col Bambino di *Lorenzo Lotto*. — Un pavone con paese di *Bartolomeo Guidobono*.

Sala di ricevimento. — È decorata degli affreschi che v' eseguirono, non ha molto, i due pittori *Giuseppe Frascheri* e *Michele Canzio*. Espresse il primo in cinque medaglie varii fatti cavati dall' Iliade; l' altro finse gli ornamenti a chiaro-scuro in campo d' oro. — Son pure del *Canzio* gli ornati che veggonsi nell' ultimo salotto di questo piano, tramestati a non poche medagliette a fresco eseguite da *Michel Cesare Danielli*. — In un' altra stanza di quest' ordine è a vedersi un affresco di *Giuseppe Isola*, nel quale figurò i riposi di Giove. Gli ornamenti sono del *Canzio*.

Piano secondo. — L' *antisala*, adorna tutta di stucchi con disegno del cav. *Fontana*, vi condurrà al vicino *Salone*. — Il suddetto *Canzio* ne dipinse le pareti e la vôlta a grandiose prospettive d' ordine corinzio. I basso-rilievi tra le lesene son di *Santo Varni*, e l' affresco nel mezzo del vôlto colla Pace e l' Abbondanza, spedite in terra da Giove, è di *Giuseppe Isola*. — Nella picciola cappella a man dritta sono a vedersi alcuni chiaro-scuri di *Domenico Parodi*.

Seconda antisala. — Quattro soprapporta con Semiramide e Nino del cav. *Bonone;* Jefte, nell' atto di sacrificar la figlia, del *Solimene;* il trionfo di Mardocheo del medesimo; un argomento mitologico del medesimo. — Il quadro coll' ambasceria d' Agostino Durazzo al sultano di Costantinopoli è del *Bertolotto;* l' altro coi quattro fiumi è di *Jordans*. — La statuetta rappresentante un Satiro, che tien fra le mani un grappolo d' uva, è lavoro d' *Angelo de Rossi*.

Salotto primo a mano destra. — Nel vôlto è una medaglia di *Domenico Parodi*, ritocca dal *Boni*, colla Giustizia e la Pace abbracciate insieme, e l' Eterno Padre che le contempla dall' alto, mentre varii angioletti sparsi per le nuvole mostrano i simboli delle due Virtù. — Un quadretto col Cenacolo del *Morazzone*. — Due soprapporta con S. Gerolamo di *Marco Ricci*, e colla Pietà romana di *Carlo Loth.*

Salotto secondo. — È adorno di magnifici stucchi dorati, ed ha unico quadro la copia della Maddalena, che lava i piedi a Cristo, di *Paolo da Verona*, eseguita da *David Corte.* L' originale fu di qui trasportato nella R. Galleria di Torino.

Galleria. — Le pitture a fresco sono di *Domenico Parodi.* Rappresentò in questa la distruzione delle quattro principali monarchie Assiria, Greca, Persiana e Romana, effigiando intorno al cornicione i quattro ultimi monarchi di queste, Dario, Tolomeo, Sardanapalo ed Augustolo, sorretti da sirene modellate in istucco. Vedesi nel mezzo Venere, che si fa adornare dalle Ninfe, nelle due estremità Bacco in trionfo, ed Apollo circondato dalle Muse, che col suono della cetra vince quello della zampogna di Marsia. Nelle pareti con varii putti a chiaro-scuro simboleggiò i principali vizi, che trassero a rovina le suddette monarchie. Dichiarò poi meglio questo concetto con due distici che scrisse sopra le vicine porte. — Sono pure in questa galleria alcune statue di greco scalpello, e quattro di *Filippo Parodi*, rappresentanti quattro fiori; la regina Cleopatra ed Artemisia del cav. *Baratta;* il gruppo col rapimento di Proserpina di *Francesco Schiaffino*, eseguito dietro il modello del cav.

Camillo Rusconi suo maestro, ed un Genio, che tien fra le mani una testa di Vitello di *Nicolò Traverso*.

Salotto terzo. — Gli affreschi nel soffitto colla Fama e varie figure di Virtù sono di *Valerio Castello*, cogli ornamenti di *Gio. Mariani Ascolano*.

Stanza da letto. — Gli affreschi ornamentali sono opere dei *Colonna*, e *Mitelli*. Quest' ultimo lavorò eziandio le figure. Vi son quattro ritratti soprapporta della famiglia Durazzo.

Piccola Galleria. — Nel vôlto frastagliato di stucchi dorati è una medaglia di *Gio. Batta Carlone*, rappresentante Astrea dinanzi a Giove. Gli spazii sopra le porte, dipinti da *Gio. Andrea Carlone*, rappresentano: Prometeo che anima la statua, l' avoltoio che lacera il medesimo, Ercole che incatena Cerbero. Gli ornati e i rilievi nelle pareti sono dell' abate *Lorenzo Defferrari*.

Sala del trono. — Vi si veggono i seguenti quadri. — Olindo e Sofronia, episodio del Tasso, di *Luca Giordano*. — Il convito di Fineo, ossia la testa di Medusa, del medesimo. — Un guerriero dello *Strozzi*. — Un ritratto di donna dello stile del *Wandik*. — Ritratto d' uomo con abito alla spagnuola del *Wandik*. — Ritratto d' uomo con in mano una carta, e S. Francesco di lontano, del *Tintoretto*. — Adamo ed Eva, discacciati dal paradiso terrestre, di *G. C. Procaccino*. — Bacco ed Arianna di *M. Antonio Franceschini*.

Sala di ricevimento. — Oltre gli ornamenti eseguiti dal pittore *Giacomo Varese*, vedesi nel vôlto una medaglia di *Giuseppe Isola*, nella quale con un simbolo espresse la Pace circondata dalle Scienze e dalle Arti. I due quadri rappresentanti il re Vittorio Ema-

nuele, che accoglie gli omaggi de' Genovesi, ed il medesimo supplicato dai suoi sudditi, sono opere del cav. *Giuseppe Frascheri.*

Quarto salotto. — Quadro colla cena del Fariseo di *Carlo Bonone.* — Soprapporta col deposto di Croce di *Gherardo Dalle Notti.* — S. Gio. Batista del cav. *Calabrese.* — La tentazione di S. Antonio d'*Annibale Caracci.* — La Sibilla cumana del medesimo. — Un argomento simbolico d' autore incerto. — S. Bernardo dello *Spagnoletto.* — Gesù crocifisso del *Viani.* — Dalila del *Domenichino.*

Salotto quinto. — L' affresco nella vôlta con Diana è del *Boni.* — Piegando a mano sinistra, si riesce in una sala, nella quale veggonsi diverse tappezzerie, colorite a sugo di erba, di *Gio. Francesco Romanelli.*

Salotto sesto detto dell'Aurora. — Di *Giac. Antonio Boni* è l' affresco coll' Aurora e Cefalo; le quadrature sono dell' *Aldrovandini.* — Quadro col Crocifisso del *Vandik.* — Una donna vestita alla spagnuola del medesimo. — La Maddalena, di scuola fiorentina. — Il deposto di Croce di *Michelangiolo da Caravaggio.* — Ritratto di Giuseppe II d' incerto autore. — Mezza figura di donna del cav. *Del Cairo.* — I Farisei, che mostrano a Cristo la moneta, di *Pietro Paolo Raggi.* — La Maddalena di *Guido Reni.* — Due Baccanti di *Pellegro Piola.* — Un ritratto di donna del *Wandik.* — Agar col fanciullo Ismaele del *Brandi.* — S. Lorenzo, che dispensa limosine a' poveri, del *Cappuccino.* — Mezza figura di S. Barbara dello stesso. — La crocifissione di S. Pietro, bozza di *Guido Reni.*

Salotto ultimo detto del Tempo. — Ve lo espresse nella vôlta *Domenico Parodi,* in atto di scoprire la

Verità. — Quadro con una battaglia del *Borgognone*. — Pandora, di stile rubensesco. — Un paesaggetto del *Tavella*. — L'Adultera d'*Alessandro Buonvicino* da Brescia, soprannominato il *Moretto*. — Una testa di donna del *Tiziano*. — Lo stesso argomento, di scuola veneziana. — Un passaggio d'esercito del *Borgognone*. — Una testa di donna del *Tintoretto*. — Una testa di vecchio di *Carlo Bonone*. — Il Diluvio del *Bassano*. — Latona co' due figli al fonte del *Travi*. — Una testa d'uomo con barba del *Tintoretto*. — Un garzone, che accende un tizzone, di *Leandro da Bassano*. — Una Sacra Famiglia, della scuola di *Raffaello*. — La Madonna col Bambino, S. Gio. Batista e varii angeli, attribuita al *Tiziano*. — Un putto con un lupo ed un cane, di scuola tedesca. — Varii animali di *Bartolomeo Guidobono*, detto il *prete di Savona*. — Tre quadri con animali di *Gio. Benedetto Castiglione*, detto il *Grechetto*, ed un altro del medesimo, rappresentante il viaggio della famiglia di Giacobbe con bestiami.

Al sommo d'una scala a chiocciola, che riesce ai mezzanini, sono a vedersi quattro graziose statue in plastica colorite a bronzo di *Nicolò Traverso*. Rappresentano esse la Storia, la Poesia, la Matematica e l'Astronomia.

Palazzo del Municipio.

(via Nuova)

Questo maestoso palazzo, già appartenente al Duca Doria-Tursi, è ora la sede del Municipio di Genova.

Fu architettato da *Rocco Lurago* lombardo, e contiene varii affreschi del *Tavarone*, non pochi pregevoli quadri, ed una iscrizione romana incisa nel bronzo, interessantissima per la storia della Liguria. In una delle sue sale si conservano alcuni manoscritti autografi di Cristoforo Colombo.

Palazzo Adorno.

(via Nuova)

Nel portico di questo palazzo resta ancora una parte d' un affresco del *Tavarone*, del quale son pur le pitture, che adornano le vôlte dell' interno, quasi tutte allusive ai fasti della famiglia.

I dipinti ad olio sono i seguenti:

Prima sala. — Tavola coi due Tobia e l' Angelo di *Simone da Pesaro.* — Deianira, che consegna alla furia la tunica fatale, di *Pietro Paolo Rubens.* — Susanna al bagno di *Agostino Caracci.* — Sansone, che strozza il leone, di *Guido Reni.* — Una Sibilla di *Guercino da Cento.* — Giuditta, che consegna ad Ibra la testa di Oloferne, di *Guido Reni.* — S. Pietro del medesimo. Ercole agli Esperidi di *Rubens.* — Il sacrifizio di Abramo d' *Orazio Gentileschi* pisano. — Lucrezia del medesimo. — Cleopatra del medesimo.

Seconda sala. — La S. Conversazione di *Paolo Veronese.* — San Francesco stimatizzato di *P. Paolo Rubens.* — Un' allegoria allusiva alla congiura de' Pazzi di *Andrea del Sarto.* — La Madonna col Bambino e varii santi di *Sebastiano Del Piombo.* — Un soprapporta colla Vergine e varii Santi del *Palma Seniore.*

— Un altro soprapporta con Venere ed Amore di *Paris Bordone*. — N. Donna col Bambino e varii Santi di *Rubens*.

Terza sala, ovvero *Galleria*. — Il vitello d'oro di *Poussin*. — La natività della Madonna di *Pietro Buonaccorsi*. — Il Presepio del *Ghirlandaio*. — Amore soggiogato dalle Ninfe di *Andrea Del Mantegna*. — Cinque ritratti separati di *Luca d'Olanda*. — La tavoletta di Proserpina di *Nicolò Dell' Abate*. — Una variante della nota zingara, del *Correggio*. — Il sepolcro di Cristo, scuola di *Leonardo da Vinci*. — Martirio di S. Caterina, di *Giulio Romano*. — Una battaglia di *Wowermans*. — Ritratto di Cosimo dei Medici di *Olbeins*. — Un Presepio, di scuola romana. — Il trionfo di Giugurtà di *Andrea Del Mantegna*. — Nostra Donna col Bambino e S. Gio. Batista di *Annibale Caracci*. — Allegorie d'amore del medesimo. — Guerra di due galli di *Snyders*. — La Santa Conversazione del *Rosso* fiorentino. — Ritratto con berretto di *Olbeins*. — Un putto di *Pietro Buonaccorsi*. — Un ritratto di donna del *Tintoretto* — Ritratto d'uomo d'armi, del *Wandik*. — Soprapporta, un accampamento militare e un imbarco d'armata di *Cornelio Wael*. — Due basso-rilievi in bronzo, della scuola del *Cellini*.

Piccola sala, o *camera*. — Un Crocifisso d'avorio di monsieur *La Croix*.

Quinta sala. — S. Giovanni Batista del *Guercino*. — N. Donna col Bambino e varii Santi di *Luca Cambiaso*. — Fregio con Venere ed Amorini di *Domenico Piola*. — Il giudizio di Paride del cav. *Liberi*. — Fregio, Bacco con Satiri di *Domenico Piola*. — Circe

del *Gennari*. — Ratto delle Sabine di *Luca Giordano*. — San Carlo in gloria di *Giulio Cesare Procaccino*. — Ritratto d'un guerriero di *Tiziano*. — Un Senator veneto del *Giorgione*. — S. Giuseppe di *Giulio Cesare Procaccino*. — Tre filosofi di *Bernardo Strozzi*, detto il *Cappuccino*.

Salone. — Quattro ritratti nei soprapporta del *Molinello* e del *Parodi*, pittori genovesi. — Quattro busti in marmo, rappresentanti: il doge Antoniotto Adorno, Anna Pico della Mirandola, moglie di lui, il ven. Gio. Agostino Adorno, e S. Caterina Fieschi-Adorno, scolpiti dal cav. *Gio. Batista Cevasco*.

Palazzo Spinola.

(piazza di Pellicceria).

Nelle sale del primo e del secondo piano *Lazzaro Tavarone* dipinse a fresco diverse istorie de' personaggi della famiglia Grimaldi. In quella però del secondo piano gli ornamenti vennero rifatti nel 1736 da *G. Batista Natali* piacentino. Si trovano in essa i quadri seguenti. — Due tavole con animali e figure del *Castiglione*. — La famiglia di Giacobbe, quadro grande di *Gio. Andrea Defferrari*. — Due soprapporta, rappresentanti la Carità romana, ed Omero, di *Domenico Piola*.

Salotto primo. — Affreschi di *Sebastiano Galeotti* fiorentino, rappresentanti le nozze d'Amore e Psiche, cogli ornamenti del *Natali*. — Quattro figure di Virtù di *Carlo Cignani*. — Il martirio di S. Bartolomeo di *Giuseppe Ribera*; di lui pure è il martirio di S. Lo-

renzo. — Le quattro stagioni del *Bassano*. — Pane e Siringa; un viaggio di famiglia patriarcale, quadretti del *Castiglione*. — Soprapporta d' incerto autore. — Mezza figura d' uomo, che sguaina un pugnale, del *Giorgione*.

Salotto secondo. — Dell' ab. *Lorenzo Defferrari* sono le pitture a fresco, nelle quali espresse uno stuolo d' Amorini, che festeggiano Imeneo. — Salomone, che dà l' incenso agli idoli; Agar nel deserto, Cristo che appare alla Maddalena, quadri di *Marcantonio Franceschini*. — Sileno circondato da Satiri e Baccanti, di maniera rubensesca. — Ritratto di una fanciulla, di scuola fiorentina. — Sacra Famiglia, di scuola bolognese. — Gesù e Maria, mezze figure di *Benedetto Luti*. — La Madonna col Bambino dormente del *Guercino*. — L' apparizione di Cristo nel Cenacolo di *Luca Cambiaso*. — Santa Maria Maddalena, mezza figura di *Guido*. — La Santa Conversazione, di scuola fiorentina. — Una testa di *Girolamo Muziano*. — Lo sposalizio della B. Vergine di *Valerio Castello*. — Alcuni Santi in contemplazione del Crocifisso, bozzetto del *Wandik*. — Noè, ch' esce dall' arca, di *G. Benedetto Castiglione*. — La morte di Didone, il sacrifizio d' Ifigenia, di scuola del *Cortona*. — L' Adorazione de' Magi di *Bartolomeo Biscaino*. — Sacra Famiglia di *Bartolomeo Schidone*. — Il Presepio, bozzetto di *G. B. Gaulli*. — L' Annunziata, mezze figure del *Maratta*. — S. Sebastiano, mezza figura del *Reni*. — La Madonna col Bambino, di stile perinesco. — L' Adorazione de' Magi, piccolo quadro di scuola olandese. — Mercurio, che addormenta Argo col suono, di *Simone Vovet* parigino. — Gesù, in atto di rapire il

cuore a santa Caterina da Siena, del cav. *Vanni*. — Il Calvario di *G. B. Carlone*. — Piccola copia della Trasfigurazione. — Paesaggio con figure del *Breughel*. — Giuseppe dinanzi a Faraone del francese *Le-Sueur*. — S. Anna e la Madonna di *Luca Giordano*. — *Ecce Homo* in tavola, attribuito ad *Antonello da Messina*. — Un piccolo ritratto del *Wandik*. — Faraone sommerso nel mar rosso, quadro in piccole figure del *Breughel*. — Il Cenacolo di *Giulio Cesare Procaccino*. — Due bozzetti di *Jacopo Jordans*. — Santa Caterina d'Alessandria sostenuta da un gruppo d'angeli di *Federico Zucchero*. — Un ritratto del cav. *Gio. Lorenzo Bernino*. — Sacra Famiglia, sullo stile del *Rubens*. — Una testa del cav. *Luti*. — S. Girolamo dello *Spagnoletto*.

Salotto Terzo. — Le prospettive di questo son lavoro di *Marco Sacconi*. — Il viaggio della famiglia di Giacobbe del *Castiglione*. — S. Caterina, che si sposa a Gesù, di *Sebastiano Conca*. — Sacra Famiglia di *Dionisio Calvart*. — Ritratto di Martin Lutero di pittore olandese. — Lapidazione di S. Stefano, di scuola carraccesca. — Ritratto del marchese Paolo Spinola d'*Angelica Kauffman*. — Sacra Famiglia di *Franceso Albani*. — Ritratto d'un fanciullo del *Wandik*.

In un *salotto* attiguo alla porta d'ingresso della sala sono a vedersi — Quattro Evangelisti, mezze figure del *Wandik*. — Gli studi degli affreschi della chiesa di S. Siro di *Gio. Batista Carlone*. — L'amor sacro vincitore del profano di *Guido Reni*. — Sacra Famiglia di *Perino del Vaga*. — Rebecca al pozzo; Mosè che pone in fuga i Madianiti, tavole del *Franceschini*. — Gesù colla Croce sulle spalle del *Cappuccino*. —

Una Madonna, attribuita al *Wandik*. — Ovale con Maria e il Bambino dormente di *Orazio Gentileschi*. — Un quadro d'ignoto argomento di *Pietro Testa* lucchese.

Nel *salotto rosso* son due tavole con putti e colla Pittura di *Domenico Piola*, ed una Sacra Famiglia, di stile d'*Andrea del Sarto*.

La *Galleria* ha nella vôlta dipinti a fresco Venere e Bacco, che discuoprono Cupido addormentato, e nelle pareti la lotta di Pane ed Amore, e il trionfo di Galatea. Son questi lavori dell' abate *Lorenzo Defferrari*. — Degno di particolare menzione è un piatto d'argento che si conserva in questo palazzo, lavorato a cesello; in esso vedesi espresso Cristoforo Colombo nell'atto di sbarcare sulle spiaggie americane.

Nei *mezzanini* è un quadro colla Sacra Famiglia di *Jacopo da Pontormo*, e in un gabinetto un disegno a due lapis del cav. *Maratti*. Rappresentò in questo il marchese Nicolò Pallavicini (al quale ne fece un presente), guidato dal suo genio al tempio della Gloria, e se medesimo nell'atto di ritrarlo. V'è poi scritta un'ottava, dalla quale vie maggiormente è spiegato il concetto.

Palazzo Brignole-Sale.

DETTO VOLGARMENTE IL PALAZZO ROSSO.

(Via Nuova)

Questo palazzo è numerosissimo di quadri, dei quali ecco la nota:

Sala. Il quadro sopra la porta principale col sogno

di S. Giuseppe di *Valerio Castello.* — Tarquinio, che fa violenza a Lucrezia, di *Domenico Fiasella.* — Marsia scorticato da Apollo di *Luca Cambiaso.* — Gran tavola col rapimento delle Sabine di *Valerio Castello.* — Altra col carro del Sole, accompagnato dalle Stagioni, da ninfe e zefiri, di *Domenico Piola.* — I quattro soprapporta con Lot ubbriacato dalle figlie; Abramo coi tre angeli, il medesimo, che licenzia Agar, e Lot fatto prigione da' quattro monarchi alleati, di *Bartolomeo Guidobono.* — L'affresco del vôlto con Fetonte, che dimanda al padre il carro del Sole, è di *Gregorio Defferrari.* — Le prospettive e gli ornamenti sono dei fratelli *Haffner.*

Primo salotto detto della Primavera. — Una mezza figura di S. Francesco in adorazione della Croce dello *Strozzi.* — Un'altra di Catone, che si svena, di *Gioachino Assereto.* — Maria col Bambino ed angeli di *Vincenzo Malò.* — Ritratto d'uomo vestito di nero, di scuola veneziana. — Altro d'uomo con barba bianca e maniche di pelliccia di *Tiziano Vecelli.* — Altro ritratto d'uomo con barba nera e maniche rosse di *Paris Bordone.* — Il ritratto del principe d'Orange d'*Antonio Wandik.* — Due altri in un sol quadro di padre e figlio del medesimo. — Due mezze figure di Gesù e Maria del *Reni.* — Un'altra d'un pastore dello *Strozzi.* — Ritratto del marchese Anton Giulio Brignole-Sale del *Wandik.* — Ritratto della marchesa Paolo Adorno Brignole-Sale dello stesso. — Una testa d'uomo con carta in mano di *Paris Bordone.* — Un'altra a questa compagna di *Alberto Duro.* — Testa di guerriero del *Tintoretto.* — Compagna a questa un'altra in profilo con berretto rosso di *Luca d' Olanda.*

— Un ritratto d' uomo vecchio con barba del *Padovanino*. — L' affresco del vôlto colla Primavera è di *Gregorio Defferrari*. — Le prospettive sono dei fratelli *Haffner*.

Salotto secondo, detto dell' Estate. — Quadro grande con Gesù, che discaccia i venditori dal tempio del *Guercino*. — La risurrezione di Lazzaro del *Caravaggio*. — All' incontro di questo l' istoria d' Olindo e Sofronia di *Luca Giordano*. — Catone uticense, nell' atto di uccidersi, del *Guercino*. — Mezza figura di san Sebastiano del *Reni*. — Una Sacra Famiglia di *Giulio Cesare Procaccino*. — S. Tommaso, che tocca la piaga a Gesù, quadro in mezze figure del *Cappuccino*. — Due piccioli ovali con paesi e figure del *Breughel*. — Altri due ovali con bestie d' autore fiammingo. — Una mezza figura d' uomo vecchio di *Luca d' Olanda*. — S. Paolo apostolo, mezza figura dello *Strozzi*. — Quadro bislungo col Presepio di *Paolo da Verona*. Altro pure bislungo colla gita al Calvario del cav. *Lanfranco* parmigiano. — Un quadretto con figure ed animali di *Sinibaldo Scorza*. — Un altro con paese e conigli d' autore fiammingo. — Le figure della vôlta coll' Estate sono del suddetto *Defferrari*, e le prospettive degli *Haffner*.

Salotto terzo, detto dell' Autunno. — Un quadro grande nel prospetto con Maria assisa sopra un trono col bambino Gesù, ed al basso varii santi del *Guercino*. — Un altro coll' adorazione dei Magi del *Palma Vecchio*. — Il viaggio della famiglia d' Abramo del *Grechetto*. — La Santa Conversazione, quadro in tavola d' *Andrea del Sarto*. — Ritratto di un padre col figlio di *Giacomo Ponte* da Bassano. Un altro d' un giovine con

abito orlato di pelliccia di *Tiziano Vecelli.* — Mezza figura di S. Francesco dello *Strozzi.* — Icaro e Dedalo, mezze figure d'*Andrea Sacchi.* — Ritratto d'un cardinale di *Scipione Pulzone.* — San Marco evangelista, mezza figura del *Reni.* — San Pietro piangente del cav. *Giovanni Lanfranco.* — Il ritratto sopra tavola del dottor Francesco Filelfo sembra di *Giovanni Bellini.* — Quadro ottagono con Gesù nell' orto del *Bassano.* — Altro eguale dell' istesso autore col Presepio. — La figura del vôlto, figurante Bacco e Sileno in allusione alle vendemmie, è di *Domenico Piola.* — Le prospettive sono dei suddetti *Haffner.*

Salotto quarto, detto dell' Inverno. — Quadro grande con Maria, il Bambino e varii santi ed angeli di *Paris Bordone.* — Un altro con Maria, S. Elisabetta e varii santi ed angeli di *Giulio Cesare Procaccino.* — Giuditta vincitrice d'Oloferne di *Paolo da Verona.* — Mezza figura d'un vecchio filosofo dello *Spagnoletto.* — Mezza figura di una donna con fiore in mano dell'*Olbeins.* — Ritratto d'un giovane con pelliccia di zibellino di *Paris Bordone.* — Altro d'uomo vecchio con barba bianca del medesimo. — La Sacra Famiglia con S. Gio. Batista, tenente un paniere di frutta, del *Cappuccino.* — Lo stesso argomento di *Pellegro Piola.* — I Farisei, che mostrano a Cristo la moneta di Cesare, quadro in mezze figure del *Wandik.* — Il riposo in Egitto di *Carlo Maratti.* — S. Rocco, che intercede per gli appestati, piccolo quadro del *Domenichino.* — S. Caterina d' Alessandria con angeli e paese di *Federico Barocci* urbinate. — Una testa ovale di S. Orsola di *Pellegro Piola.* — Mezza figura in tavola di S. Gio. Batista, che dicesi di *Leonardo da Vinci.*

— Ritratto d' uomo vestito di nero di *Pietro Paolo Rubens*. — Maria annunziata dall' Angelo di *Paolo Veronese*. — L' affresco del vôlto, ove è figurato l' Inverno, è opera di *Domenico Piola*. — Le prospettive sono dei suddetti *Haffner*, gli ornamenti d' *Andrea Leoncini*. Da questo salotto si passa in una loggia, la quale congiunge con quello di levante l' appartamento di ponente; le figure, che l'adornano, rappresentano le rovine del famoso tempio di Diana. Le prospettive, le rovine ed accessorii sono del *Viviani*, le figure di *Paolo Girolamo Piola*.

Salotto quinto, detto della Vita dell' uomo. — Quattro mezze figure d' Apostoli di *Giulio Cesare Procaccino*. — S. Gio. Batista nel deserto, figura del *Cappuccino*. — Un quadro coi ritratti della signora Geronima Sale-Brignole e sua figlia del *Wandik*. — Un altro del medesimo. — Ritratto d' una Lalia dello stesso. — Un altro di donna seduta con ventaglio in mano di *Paolo Veronese*. — Due piccioli quadretti rappresentanti: Tobia, che restituisce la vista al padre, ed il medesimo, che la prima notte delle nozze brucia il fegato del pesce, per mettere in fuga il Demonio, ambidue della scuola del *Poussin*. — Il *noli me tangere*, ed uno scherzo di putti, piccoli quadri di *Francesco Albani*. — Dio Padre, riguardante il globo sostenuto da un angioletto, del *Guercino*. — Gesù colla Croce rasciugato dalla Veronica d' *Antonio Caracci* bolognese. — Il vôlto, in cui sono effigiate le tre Parche, che filano la vita dell' uomo, fu dipinto da *Gio. Andrea Carlone*, colle prospettive dei fratelli *Haffner*, e gli ornamenti di *Andrea Leoncini*.

Salotto sesto, detto delle Virtù patrie. — Quivi la

vôlta e le pareti sono dipinte dall'ab. *Lorenzo Defferrari*, il quale vi fece ancora quattro tavole a tempra con fatti allusivi alle seguenti virtù: per la Religione, Numa Pompilio, che sacrifica sulle sponde del Tevere : per la Giustizia, Tito Manlio Torquato, che condanna il proprio figlio alla morte: per la Continenza, Scipione, che restituisce a Lucio la donzella fidanzata: per il Valore, Muzio Scevola, che pone la mano nel fuoco.

Al suddetto salotto segue una piccola galleria, nella quale sono i seguenti quadri. — Sopra la porta un quadro in tavola con Maria, il Bambino e S. Gio. Batista di *Francesco Raibolini*. — All'incontro, Maria col Bambino e varii santi d'*Orazio Gentileschi*. — S. Giovanni evangelista, la santa Vergine e Giuseppe d'Arimatea del *Pinturicchio*. — Del medesimo autore è l'altro contenente le tre Marie. — Un S. Girolamo, di scuola olandese. — Un quadro con Maria ed il Bambino dello *Strozzi*. — S. Francesco d'Assisi di *Girolamo Muziano* da Brescia. — La risurrezione di Cristo del *Lanfranco*. — S. Caterina d'Alessandria, di scuola veneziana. — Un S. Lorenzo di *Annibale Caracci*. — Due marine del *Vernet*. — La santa Vergine e il Bambino, di scuola bolognese. — Lo stesso soggetto, di scuola fiorentina. — La Natività di Gesù di *Valerio Castello*. — Un piccolo disegno a matita d'incerto autore, contenente la sepoltura di Gesù.

Salotto settimo, detto della Cappella. — Ritratto d'uomo con parrucca di *Giacinto Rigaud* francese. — S. Gio. Batista di *Domenico Piola*. — S. Girolamo di *Luca d'Olanda*. — Ritratto di dama di *Paris Bordone*. — Un altro d'uomo vestito di nero di *Giacomo Ro-*

busti, detto il *Tintoretto*. — San Francesco di *Domenico Piola*. — Santa Francesca romana con un angioletto del *Caravaggio*. — Un uomo con in mano una serpe di *Bartolomeo Manfredi*. — Due paesaggi di *Carlo Antonio Tavella*. — Altri due piccoli dipinti a tempra di *Wan-Lit*. — Il Bambino Gesù con in mano il globo di *Gio. Butista Gaulli*, detto il *Baciccio*. — Mezza figura d'uomo con un libro di *Leandro da Bassano*. — Un fanciullo assiso sur un globo di *Domenico Piola*. — Maria ed il Bambino con varii santi di *Beno Garofolo*. — La Santa Conversazione del *Parmigianino*. — Maria, il Pargoletto e il Batista, di scuola carracesca. — Ritratto di dama vestita di bianco di *Bernardo Carbone*. — Un quadretto con Maria ed il Bambino del *Sassoferrato*. — Due quadri piccoli con soggetti famigliari di *David Teniers* fiammingo. — Un'altra Sacra Famiglia del *Parmigianino*. — Il deposto di Croce di *Ludovico Brea*. — Una Sacra Famiglia di *Antonio Semino*. — Gli ornamenti a chiaroscuro nel vôlto sono di *Michele Canzio*.

Salotto ottavo, detto delle Belle Arti. — Il ritratto intiero del serenissimo Gio. Francesco Brignole-Sale fu copiato da un altro più antico da *Giacomo Antonio Boni*. — Sei quadri con prospettive dipinte a tempra del *Mirandolano*. Le pitture del vôlto colle arti liberali son opere di *Gio. Andrea Carlone*, le prospettive dei fratelli *Haffner*, e gli ornati del *Leoncini*.

Piccola stanza, detta l'*alcova*. — Ritratto del signor Gio. Francesco Brignole-Sale di *Francesco Rigaud*. — Ritratto della signora Bettina Raggi-Brignole-Sale del medesimo. — I piccoli affreschi sulle porte con fatti di Ercole sono di *Giacomo Ant. Boni*. — Quello del vôlto,

simboleggiante il disprezzo delle cose mondane nella contemplazione delle celesti, è del suddetto *Carlone.*

Salotto nono, detto della Gioventù in cimento. — Cleopatra, che s' avvelena coll' aspide, del *Guercino.* — Soprapporta, un quadro coi ritratti di P. Paolo Rubens e sua moglie, di *Rubens.* — All' incontro, il martirio di santa Giustina di *Paolo Veronese.* — Un quadro della Carità di *Ber. Strozzi.* — Ritratto del serenissimo Emilio Ridolfo Brignole-Sale di *Gio. Batista Chiappe.* — Una scaramuccia militare di *Cornelio Wael,* ritocco in qualche parte dal *Wandik.* — Il ritrovamento di Mosè di *Gio. Giuseppe dal Sole* bolognese. — Il sacrificio di Noè dopo il diluvio di *Sinibaldo Scorza.* — Divisione dei beni tra Lot e Abramo del medesimo. — Quadro grande colla famiglia d' Abramo di *Domenico Fiasella.* — L' affresco, dimostrante la Gioventù alla prova nella scelta della Virtù o del Vizio, è di *Domenico Parodi*, cogli ornamenti del *Leoncini.*

Mezzanini inferiori. — Il primo ha le figure della vôlta e quattro quadri cogli Elementi di *Giacomo Antonio Boni*; la prospettiva è del *Leoncini.*

Il secondo ha il vòlto dipinto da *Gregorio Defferrari,* con gruppi di putti e le prospettive di *Giambatista Costa.*

Il terzo, decorato con architettura dell' *Aldrovandini,* ha un affresco col giudizio di Paride ed alcuni chiaroscuri di *Domenico Parodi*, che dipinse ancora il quarto colle prospettive di *G. B. Revello*, rappresentandovi il Sonno tirato nel cocchio dalle colombe. In questo sono a vedersi due fontane di marmo, la prima delle quali, che mostra Romolo e Remo allattati dalla lupa, è di *Domenico Parodi*, e l' altra coi gemelli

Castore e Polluce, che escono dall'uovo, di *Bernardo Schiaffino*

Mezzanini superiori. — Nella sala sono tre quadri, e cinque nell' anticamera, di *Goffredo Waals* fiammingo. L' affresco della vôlta di quest' ultima, dimostrante Apollo colle Muse, è di *Domenico Pozzi.*

Salotto d' Estate. — Quadro coll' entrata degli animali nell' arca di *Gio. Benedetto Castiglione.* — Una donna, che sta pelando un uccello con altre bestie all' intorno, dello *Strozzi.* — Un pastore con pecore ed altri animali di *Giovanni Rosa* d' Anversa. — La medaglia nel vôlto, alludente all' Amor patrio, è di *Girolamo Marcone;* gli stucchi sono di *Paolo Pozzi.*

Salotto del cammino. — Ritratto di Ridolfo Emilio Brignole-Sale di *Gio. Batista Chiappe.* Ritratto della marchesa Pellinetta Brignole-Sale, dipinto a pastello dal medesimo. — Ercole vincitore di Caco. — Il medesimo che aiuta Atlante a sostenere il globo, ambidue del cav. *Carlo Giuseppe Ratti.* Di lui pure sono l' affresco, rappresentante Alcide, e i chiaro-scuri che lo circondano. Havvi pure un' altra stanza, nella quale *Carlo Baratta* colorì tre medaglie di sacro soggetto.

Palazzo Balbi-Senarega.

(Via Balbi)

Questo palazzo venne eretto nel xvii secolo con disegno di *Bartolomeo Bianco*, e perfezionato da *Pier Antonio Corradi*, ambidue lombardi.

Sala del primo piano. Il vôlto di questa fu dipinto a fresco da *Domenico Piola*, che vi rappresentò Er-

cole che uccide i mostri, alludendo al trionfo della Virtù.

Sala del secondo piano. — Colorita a fresco da *Valerio Castello*, che vi espresse il Tempo nell' atto di divorare un bambino, e tirato dalle quattro età dell' uomo. Tutto all' intorno sono varie figure di putti, di guerrieri, di femmine, di monarchi ec. Gli ornamenti e le prospettive sono del bolognese *Andrea Sighizzi*. — Il quadro col ritratto di Franceseo Maria Balbi è di *Domenico Piola*. — Un uomo a cavallo, ritratto della famiglia del Wandik. — Un altro ritratto di autore spagnuolo. — Giuseppe, che spiega il sogno ai prigionieri, di *Bernardo Strozzi*. — Busto in marmo di Gio. Maria Balbi di *Nicolò Traverso*, e l' altro di Domenico Pallavicino di *Santo Varni*.

Primo salotto a man destra. — Il trionfo di Ercole con figure allusive alle sue fatiche, affresco nel vôlto di *Gregorio Defferrari*. Gli ornamenti sono del suddetto *Sighizzi*. — Soprapporta con uno scherzo di fanciulli del *Sarzana*. — Lucrezia romana del *Reni*. — Una scena villereccia del *Franceschini*. — Cleopatra, del *Reni*. — Un S. Gerolamo di *Tiziano*. — Il Bambino Gesù e S. Giovanni Batista del *Rubens*. — Il ricco Epulone a mensa e il povero Lazzaro del *Bassano*. — Susanna e i vecchioni di *Lucio Massari*. — La Madonna, il Bambino, S. Caterina e S. Domenico di *Tiziano*. — La promissione di Giuda a Tamar di *Lucio Massari*. — Due mezze figure di *Agostino* ed *Annibale Caracci*. — Gesù flagellato alla colonna, di stile di *Tiziano*. — La Madonna, attribuita al *Mantegna*. — Gesù Cristo all' orto, attribuito a *Michelangelo Buonarroti*, e da molti altri a *Marcello Venusti*,

allievo di lui. — Una Madonna del *Vandik*. — Il fregio ad olio, che gira tutto all'intorno del salotto con graziosi intrecci di ninfe, putti e tritoni, è lavoro di *Domenico Fiasella*.

Salotto secondo. — Di *Valerio Castello* sono gli affreschi del vòlto, nei quali espresse diverse deità. Il *Sighizzi* vi eseguì le prospettive e gli ornati. — Soprapporta colla preghiera di Giacobbe di *Martin de Voss*. Di lui pure è il quadro col sogno di Giacobbe. — Ritratto di una dama seduta appartenente alla famiglia, del *Wandik*. — Un altro ritratto di famiglia, attribuito al *Tintoretto*. — Filippo II re di Spagna a cavallo del *Wandik*. Dicesi che la testa di questo ritratto fosse ritoccata in appresso dallo spagnuolo *Diego Velasquez*. — Un guerriero, ritratto di famiglia, del *Cambiaso*. — Un guerriero del *Wandïk*. — Un ritratto, d'autore incognito. — Un altro di donna, similmente di autore incerto.

Salotto terzo. — *Gregorio Defferrari* vi dipinse a fresco la favola d'Aurora e Cefalo, e *Domenico Piola* le quattro stagioni negli angoli. Le prospettive son del *Sighizzi*. — Soprapporta con un miracolo di S. Antonio di *Antonio Travi*, detto il *Sestri*. — San Paolo, che cade dal cavallo, del *Caravaggio*. — Il bambino Gesù e S. Giuseppe del *Cappuccino*. — La sacra Famiglia ed il Presepio, piccioli quadri attribuiti a *Luca di Olanda*. — San Gerolamo nel deserto di *Guido Reni*. — La tentazione di S. Antonio, soprapporta del *Travi* suddetto.

Salotto quarto. — *Domenico Piola* dipinse nel vôlto le arti liberali. Gli ornati sono del bolognese *Paolo Brozzi*. — Quadrò colla Saviezza, che disarma Amore,

del *Fiasella* — Andromeda allo scoglio del *Guercino*. — Uno scherzo di putti dell' *Albani*. — Il natale d' un re d' *Andrea Schiavone*. — Un ammalato del medesimo. Un sacrificio del medesimo. — Cleopatra del *Guercino*. — Un mercato del *Bassano*. — Una copia dello Spasimo di *Raffaello*.

Galleria. — *Gregorio Defferrari* espresse a fresco le vittorie d' amore con varie figure di deità. — Quadro coll' adorazione de' Magi di *Giulio Cesare Proccacino*. — Sacra Famiglia di *Perino del Vaga*. — S. Giorgio del *Correggio*. — Ritratto d' un sultano, di scuola olandese. — S. Giovanni Batista, ovale del *Piola*, con ghirlande di fiori di *Stefano Camogli*. — Ritratto d' un generale del *Wandik*. — Un ritratto di donna, di scuola fiamminga. — Ritratto d' uomo, del *Tintoretto*. — Ritratto d' un guerriero d' *Agnolo Allori*, detto il *Bronzino*. — La cena in casa del Fariseo di *Carletto Cagliari*. — Ritratto di un giureconsulto dell' *Olbeins*. — Ritratto d' un giovane, d' *Annibale Caracci*. — Romolo e Remo del *Grechetto*. — La Maddalena recata in cielo dagli Angeli del *Reni*. — La sacra Famiglia di *Bonifazio* veneziano. — Gli sponsali di santa Caterina con Gesù del *Parmigianino*. — Abramo, che viaggia per l'Egitto, del *Grechetto*. — S. Caterina e Gesù bambino, quadretto del *Correggio*. — Danae di *Paris Bordone*. — Un doge di Venezia di *Paolo Veronese*. — Ritratto d' un filosofo dello *Spagnoletto*. — Il Salvatore, con fiori del *Camogli*, quadro di *Domenico Piola*. — Ritratto d' un matematico dello *Spagnoletto*. — Una sacra Famiglia del *Wandik*. — Un ritratto di *Rubens*. — Un principe spagnuolo a cavallo del *Wandik*. — La tenta-

zione di sant' Antonio del *Breughel*. — La natività di Cristo del *Grechetto*. — Ritratto d'un filosofo di *Tiziano*. — La Madonna col Bambino di *Camillo Procaccino*. — Un ritratto, di scuola veneziana. — L'adorazione de' Magi di *Giovanni Carlone*. — Gesù crocifisso dell' *Emeling*. — Una santa Conversazione di *Benv. Garofolo*. — La comunione di S. Girolamo di *Filippo Lippi*.

Piccola galleria. Dipinta a fresco da *Valerio Castello*, che vi rappresentò diverse figure di Dei. Il *Sighizzi* vi eseguì gli ornamenti.

Altra piccola galleria. Possiede un quadro d'*Annibale Caracci*, in cui vedesi Venere ed Amore. — Un altro del *Guidobono*, rappresentante una donzella in mezzo a' fiori e cacciagione. — Una Diana ed Apollo del *Badaracco*, e varii altri di minor conto.

Palazzo Brignole, ora Durazzo.

(Quattro canti di S. Francesco)

I due termini che sorreggono la porta, son di *Filippo Parodi*. Gli affreschi tutti di questo palazzo, tranne quei della cappella, furono eseguiti da *Gregorio Defferrari*, cogli ornati dell'*Haffner*.

Salotto a sinistra della sala. L'affresco della vôlta, in gran parte rifatto da altri pennelli, rappresenta Flora che sparge fiori.

Salotto primo a dritta della sala. L'affresco rappresenta l'Aurora.

Salotto secondo. Vedesi nel vôlto espressa Diana, che scende in traccia di Endimione.

Stanza sul primo entrar della sala a sinistra. Vedesi nell' affresco della vôlta Prometeo, che anima la statua.

La cappella. Domenico Piola nel piccolo vôlto espresse Maria con angeli intorno, e due a' fianchi dell' altare. Su questo vedesi un quadro con Maria, il Bambino ed angeli, di maniera di *Luca di Leida.* Il vestibolo fu recentemente dipinto da *G. Isola.*

Palazzo Pallavicino.

(Piazza delle Fontane Amorose)

Le pitture del portico sono dei figli di Lazzaro Calvi; furon però ritocche modernamente, e non ha guari alcune delle lunette vennero rifatte con sua invenzione da *Federico Peschiera*, che molte altre ne dipinse sul primo ripiano con fatti di storia sacra. Il cav. *Salvatore Revelli* da *Taggia* scolpì le due statue rappresentanti Elena e Paride.

La sala al primo piano fu colorita a fresco dai suddetti *Calvi*, che vi figuravano Giosuè, che ferma il sole.

Nel salotto attiguo sono tre quadri ad olio di moderni pittori, cioè la Confessione del cav. *Giuseppe Fraschcri* savonese, le tre Marie al sepolcro di Cristo di *Federico Cabella* genovese, e l' Indovina del cav. *F. Peschiera*, ed una statuetta esprimente l' Innocenza del toscano *Luigi Pampaloni.*

La galleria ha la vòlta e le pareti decorate di fregi eseguiti dal *Centanaro*, e di cariatidi e medagliette a rilievo di *Salvatore Revelli.* In essa si veggono cinque

busti di persone della famiglia del Marchese Stefano Lodovico Pallavicino, al quale appartiene il palazzo, operati dal Sarzanese *Freccia*, dal suddetto *Revelli*, e dal cav. *Santo Varni*, ed un gruppo marmoreo raffigurante l'amor materno, lavoro di *Lorenzo Bartolini* fiorentino.

Piano superiore. L'antisala ha quattro busti in marmo di *F. Schiaffino*. Nel vôlto son due medaglie di *G. B. Carlone*, rappresentanti Ester dinanzi ad Assuero, e Salomone, che incensa gl' idoli. Son pur del *Carlone* i due putti a chiaro-scuro a' lati dello stemma di Gesù in prospetto.

Sala. A destra sono due basso-rilievi in istucco di *Bartolomeo Carrea;* a sinistra due altri di *Giuseppe Gaggini*. Del suddetto *Carrea* è il genio sulla porta in basso-rilievo, sorreggente l' effigie del duca Pasqua, prima possessore del palazzo. Le figure di Baccanti e le figurine negli ornati sono di *Filippo Alessio*, gli ornati di *Michele Canzio*.

Prima stanza a destra. Affresco, Bacco ed Arianna sul carro con amorini, di *Filippo Alessio*.

Stanza seconda. La medaglia del vôlto è lavoro dell' *Alessio*.

Galleria. Affresco principale, Giuditta, che mostra al popolo il capo d'Oloferne, di *Gio. Brusco* savonese. — Sei lunette, che fan seguito all' azione principale, di *Carlo Baratta*. — Quadro con Giuditta, che tronca il capo ad Oloferne, di *Valerio Castello*. — Una femmina, che s' abbiglia, con altre figure, del *Sarzana*. — Ritrovamento di Mosè del *Malò*. — Sacrifizio di Abramo di *G. B. Carlone*. — Venere con due amorini ed il Tempo di *Domenico Piola*. Di qui s' entra

in un terrazzo, ove è una statua della Modestia di *Nicolò Traverso.*

Salotto a sinistra. Quadro con Gesù morto e pianto dalle Marie del *Cappuccino.* Gli ornati sono del *Canzio,* colle figurine a chiaro-scuro dell' *Alessio.*

Palazzo Cambiaso.

(Via Nuova).

Sala. L' affresco nella soffitta con un convito di Dei è lavoro d' *Ottavio Semini.* — Quadro con S. Maria Maddalena in casa del Fariseo di *Valerio Castello.* Sansone in casa di Dalila del *Sarzana*, di cui son pure gli altri due dimostranti la malattia del monarca Ezechia, e Mosè bambino presentato a Faraone. — Due quadri con S. Gio. Battista e S. Maria Maddalena, di scuola bolognese. — Un piccolo quadretto con Maria, il Bambino e S. Caterina d'*Annibale Caracci.* — Un uomo armato di *Rembrandt.* — La morte di Catone di *Gherardo Dalle Notti*, di cui pure è un gran quadro d' argomento incerto. — Due vedute del *Canaletto.* — Ritratto di femmina del *Wandik.* — Un ritratto in tavola d' *Alberto Durero.* — L' entrata di Noè nell' arca, partenza di Tobia coll' arcangelo, piccoli quadri del *Grecchetto.* — Due del medesimo più grandi, contenenti : l' entrata nell' arca, ed Orfeo che suona. — Due teste, una della Vergine, l' altra del Salvatore, dello *Strozzi.* — Un quadretto con una femmina, che contempla un piccolo teschio di morto, del *Reni.* — Un Presepio del *Bassano.* — Due mezze figure di S. Caterina e di David, del *Vovet.* — La

Sacra Famiglia di *G. C. Procaccino.* — Un altro Presepio del *Bassano.* — Fuga in Egitto di scuola olandese. — Un crocchio d' uomini in varie azioni di *Teniers.* — Erodiade colla testa di S. Gio. Battista di *Gio. And. Defferrari.*

Salotto a destra. Gli affreschi col rapimento delle Sabine nel mezzo, e ne' lati Tarpea uccisa sotto gli scudi, Numa Pompilio colla ninfa Egeria, e la pace de' Sabini con altra storia conseguente, sono del suddetto *Ottavio Semino.* — Sulla porta d' ingresso è un quadro colla sacra Famiglia e S. Bernardo, di Fra *Sebastiano Del Piombo.*

Palazzo Serra.

(Via Nuova)

Questo palazzo fu in principio architettato dall'*Alessi*, ma nell' interno della distribuzione fu in gran parte modificato, come noteremo a suo tempo. Il portico è decorato all' esterno con due putti, che sorreggono ghirlande di fiori, scolpiti da *Taddeo Carlone.* Il vestibolo è costrutto in forma ottagona, con una leggiadra distribuzione di pilastri d' ordine dorico, coronati d' un architrave, sopra cui posa una vòlta circolare; tutto questo è lavoro dell' architetto *Andrea Tagliafico.* — La statua della Flora nelle scale fu eseguita, sull' esemplare dell' antica, da *Nicolò Traverso.*

In due stanze del primo piano sono alcuni affreschi dei fratelli *Ottavio* ed *Andrea Semino*, rappresentanti diversi fatti di storia romana.

L' antisala è decorata d' un affresco d'*Andrea Se-*

mino, trasportato da un' altra stanza ne' moderni ristori. Sono qui da osservarsi due copie della Sibilla persica del *Zampieri*, e della libica del *Guercino*, fatte a lavoro di ago.

La magnifica sala fu eseguita dal suddetto *Tagliafico*, dietro il disegno del *Wailly* architetto francese. L' ovale nel vòlto, contenente l' apoteosi d' Ambrogio Spinola, è lavoro di *Monsieur Callet* francese. Gli stucchi furono modellati da certo scultore pure francese, cognominato *Beauvais*, del quale sono i due busti del Mercurio e della Pallade. Gli altri all' incontro di questi, cioè la Cibele ed il Nettuno, sono di *Francesco Ravaschio*.

Palazzo Negrone.

(Piazza delle Fontane Amorose)

In un salotto di questo palazzo vedesi un bell' affresco di *Domenico Parodi*, rappresentante le glorie de' signori Negroni, con simboli di virtù ed altri accessorii.

Nella galleria sono alcune figure e termini a chiaroscuro che avea cominciato a dipingere *Gio. Maria Bottalla*; assalito questi dalla morte, gli fu sostituito *Gioach. Assereto*, che nello sfondo di mezzo espresse Apollo, che scortica Marsia.

Palazzo Negrotto.

(Piazza dell' Annunziata)

Gli affreschi tutti di questo palazzo sono di *Lazzaro Tavarone*, che nel portico espresse diversi fatti

della regina Cleopatra, e varii guerrieri del XVI secolo, e nella sala il nostro Colombo festeggiato dal re di Spagna dopo il ritorno di lui dall'America, con altre storie nelle lunette, allusive al medesimo Colombo.

Nel 1815 ospitò in questo palazzo il pontefice Pio VII, che da' veroni benedisse il popolo affollato. Di tal fatto ci tengono memoria due lapidi collocate, la prima sulla facciata del palazzo, l'altra sopra la porta della sala.

Palazzo Lomellini, ora Rossi.

(Salita a' Pubblici forni)

Domenico Fiasella, tornato appena dagli studi di Roma, il dipinse a fresco con varii tratti della storia sacra. Nel portico figurò la presa di Gerusalemme e diverse cariatidi e telamoni a chiaro-scuro; nella sala del primo piano il convito d'Assuero, in un' altra sala il giudizio di Vasti, e va discorrendo.

Nel superiore appartamento rappresentò diversi altri fatti relativi alla regina Ester. Tutte queste medaglie poi spiegò con due versi, che si veggono scritti per ciascuna.

In un salotto vedesi pure una medaglia colorita dal *Boni*, che vi espresse Astrea.

Palazzo Mari, ora Casareto.

(Piazza Campetto)

Nel cortile è una statua d'Ercole di *Filippo Parodi*.

L' antisala fu dipinta a fresco da *Domenico Guidobono*. — La sala è tutta adorna di prospettive del

fiorentino *Marconi Sacconi*, e di varie figure del *Boni*, che vi rappresentò Giove, Mercurio e il Tempo. Le statue di virtù in legno sono del *Maragliano*.

Salotto primo a destra — L' affresco del *Boni* rappresenta l' Aurora e Cefalo.

Salotto secondo. — Il suddetto *Guidobono* colorì la vòlta, figurandovi un' allusione al Tempo.

Salotto della cappella. — Gli affreschi col carro di Marte sono del *Boni*.

Salotto quarto. — L' affresco del *Boni* rappresenta l' apoteosi della famiglia, con ritratti negli angoli.

PALAZZO GAVOTTI.

(Vicino al Portello)

Sala. — Sansone, di scuola bolognese. Una vasta marina del *Tassi*. — L' ingresso degli animali nell' arca, Giobbe, Faraone sommerso, quadri del *Tempesta*. — Paesaggio con pecore di *Rosem*. — Cacciagione del tedesco *Grafenstein*. — Martirio di S. Stefano di *Pietro da Cortona*. — Martirio di S. Lorenzo dello stesso. — Tre angeli di *G. C. Procaccino*. — Il presepio di *Bern. Castello*. — Una tempesta del *Tassi*. — S. Maria Maddalena del *Merani*. — Isacco, dello *Strozzi*. — Tentazione di S. Antonio attribuita al *Lanfranco*. — La Vergine col bambino dormente di scuola di *Guido*. — N. S. Addolorata copiata da *Tiziano*. — Ritratto di fanciullo di *Sofonisba Anguisciola*. — Quattro quadri di *G. B. Tiepolo*, rappresentanti il deposto di Croce, la Coronazione di spine, l' orto di Getsemani, e la Cena. — S. Rocco, che intercede per la cessazione

della peste, e S. Stefano, quadri di *Ludov. Caracci.* — Cinque fatti della Passione, di scuola fiorentina.

Salotto primo a dritta. — L'affresco nel vòlto colla Speranza e la Carità è di *P. Girolamo Piola.* — Una veduta del Danubio del *Brand.* — La Madonna e santa Elisabetta del *Lyre.* — N. S. della Seggiola di *Andrea del Sarto.* — S. Ignazio, bozzetto del *Bacciccio* per la tavola del Gesù in Roma. — Altra veduta del Danubio del *Brand.* — Soprapporta, Lutero e la Monaca di *Paris Bordone.* — Ritratto di dama vestita in bianco dell' *Olbeins.* — Ritratto d' un senatore di *Domenico Zampieri.* — La Madonna, il Bambino, S. Elisabetta e S. Giuseppe, di stile di *Murillo.* — Ritratto di un cardinale del *Vaimer.* — Ritratto d' Anziano di *Giovanni Bellino.* — Quattro persone che ridono, opera fiamminga. Caccia del Falcone, figure del *Rubens*, paese di *Vouverman.* — Ritratto di donna del *Vandik*, ritocco malamente. — S. Francesco d'Assisi, dello *Strozzi.* — Soprapporta, Cristo e la Veronica di *Giovann'Andrea Defferrari.* — Quadro grande della Circoncisione di *G. C. Procaccino.* — Ritratto di femmina di *Luca Cambiaso.* — Sant' Agnese, di scuola fiorentina. — Un giovane che suona la piva, di maniera del Caravaggio. — Ritratto della Modestia, di scuola veneziana. — Ritratto di Anziano del *Vecelli.* — Una battaglia, del *Borgognone.* — La Vergine, il Bambino e san Gio. Batista, copia da Raffaello, creduta di *Giulio Romano.* — La Vergine e il Bambino dell' *Albani.* — Quattro vedute di Roma del *Vandik.* — Miniatura di *Batista Castello* rappresentante il deposto di Croce. — Ritratto di monaca, di scuola veneziana. — Coronazione di spine del *Cambiaso.* — Un

tramonto del *Tavella*. — Altra dama vestita in nero, di scuola veneziana. — Quadro grande con due figure, cacciagione e frutta di *Giovanni Rosa*. — Cristo risorto coi quattro santi di *Rubens*. — Un paese del *Breughel*. — Battaglia grande del *Borgognone*. — Un filosofo dello *Spagnoletto*.

Salotto secondo a destra. — Soprapporta S. Agostino dell' *Assereto*. — San Lorenzo, che dispensa ai poveri i tesori della Chiesa, dello *Strozzi*. — Gli sponsali di santa Caterina del *Paggi*. — Ritratto di una dama della Rovere di *Rubens*. — L' entrata in Gerusalemme di *Leandro da Bassano*. — Un Presepio che pare del *Zuccari*. — Paese con pecore del *Tempesta*. — Cristo all' orto del *Borzone*. — Figura di donna con carta in mano, di scuola di *G. Bellino*. — Una notte del *Vanloo*.

Salotto primo a sinistra. — La benedizione di Giacobbe di *Gio. Andrea Defferrari*. — Sacra Famiglia e S. Francesco di *Valerio Castello*. — L' entrata nell' arca ed il Diluvio del *Tempesta*. — Due quadri con fiori di *Lud. Stern*, colla data del 1757.

Secondo a sinistra. — San Tommaso, che cerca la piaga, d' *Orazio Defferrari*. — Narciso al fonte di *Domenico Parodi*. — Cleopatra, che getta la perla nel beveraggio, di *Santo Tagliafico*. — Battesimo di Cristo con paese di *Bril*.

Palazzo Lercari, ora Parodi

(Via Nuova)

In questo palazzo è stabilito da parecchi anni un così detto *Casino*, nel quale si riunisce in dilettevoli

e splendidi trattenimenti il fiore della genovese società. Si regola lo stabilimento con appositi statuti, ed è presieduto da una Direzione, che ogni anno elegge ufficiali. — Trovansi in questo tutti li onesti sollazzi che uomo possa desiderare, giuochi, danze, concerti musicali, fogli periodici, ed altri di simil genere. — Ogni socio è obbligato ad un' annua contribuzione, ed ha in sua facoltà di condurvi alcun forastiere, purchè l' intervento di lui non oltrepassi il corso di tre mesi, e presenti prima alla Direzione il proprio nome e quel della patria.

Gli ornamenti della porta e i Termini in marmo sono lavori di *Taddeo Carlone*, che eseguì pure i due busti al primo piano delle scale, ne' quali è rappresentato il patrizio Francesco Lercari (famiglia che già possedeva il presente palazzo), e la consorte di lui.

Primo piano. — Due medaglie di Storia Sacra ed un' altra coll' apoteosi d' Augusto in tre stanze separate dei fratelli *Calvi*. — Quarta stanza. L' eccidio dei figli di Niobe, affresco di *Luca Cambiaso*. — Quinta. Le tre Parche col Tempo, di maniera d' *Ottavio Semino*. — Sesta. *Giuseppe Isola* vi dipinse alcune danzatrici con ornamenti di *Candido Leonardi*.

Piano superiore. — Nell' antisala *Ottavio Semino* figurò sul fresco la caduta dei Giganti, segnata del 1578. — Il vôlto della sala ha una medaglia di *Luca Cambiaso* (coperta al presente da un soffitto posticcio che vi si fece in epoche recenti), nella quale espresse l' imperatore di Trabisonda, che fa erigere un palazzo a Megollo Lercari. In questo dipinto l' autore effigiò se medesimo in abito nero e collare bianco.

In un salotto *Andrea Semino* rappresentò alcuni

fatti del re David, e in un altro *Pantaleo Calvi* figurò Giuseppe, che narra il sogno ai fratelli.

Palazzo Raggi.

(Via Nuova)

Nel portico rimangono appena i vestigi di una fonte, nella quale era espressa la caduta di Fetonte: il disegno di questa è del *Parodi*, l' esecuzione del *Biggi*, allievo di lui.

La galleria è adorna di stucchi eseguiti dal suddetto *Biggi*.

Nel vòlto d' un salotto l' abate *Lorenzo Defferrari* dipinse alcune Dee.

In un altro il *Boni* rappresentò a fresco il fanciullo Giove dato in custodia ad Amaltea.

Domenico Parodi dipinse il grazioso affresco nella vòlta d' un terzo salotto, nella quale vedesi Bacco con putti e sirene a chiaro-scuro negli angoli, ed un finto rilievo soprapporta col Dio fanciullo che siede sopra un capro.

A tutti questi figuristi fu collega per li ornamenti *Giambatista Revello*.

In altro salotto il *Boni* figurò sopra tela diverse storie bibliche.

In una stanza son cinque tele con favole di Diana del *Franceschini*. — L'*Aldrovandini* dipinse il vòlto a decorazioni.

Palazzo Doria.

(Via Nuova)

Sala. — *Ottavio Semino* vi dipinse a fresco i fatti seguenti: Oberto Spinola ambasciatore a Federico Bar-

barossa; il detto monarca, che crea ammiraglio Nicolò Spinola; Guido Spinola, che conduce un' armata in Giudea in soccorso de' Cristiani all' assedio d' Acone, e lo sposalizio d' Argentina Spinola col figlio dell' imperatore Andronico.

Salotto primo in fondo alla sala. — Quattro figure simboliche d' *Ottavio Semino*. — Gli spazii nel mezzo colla caduta di Fetonte e d' Icaro, collo scorticamento di Marsia, i fulminati Giganti, Aracne e Pallade, son del *Cambiaso*. — Soprapporta, la fucina di Vulcano, di scuola del *Rubens*. — Maddalena nel deserto di *Paolo da Verona*. — Un Presepio del *Bassano*. — Un santo Apostolo, di scuola bolognese. — Mezza figura di S. Francesco, di scuola del *Vandik*. — Lo sposalizio di Giacobbe del *Guercino*. — Un fatto mitologico di *Paolo Veronese*. — Soprapporta con S. Caterina, di scuola bolognese. — Sacra Famiglia di *Paris Bordone*.

Secondo. — L' Abbondanza con Satiri, quadro del *Grechetto*. — Varie figure, tra le quali un re, del *Badaracco*, con fiori e frutti di *Fontana Rosa*. — Quattro ritratti, tra i quali è quello del principe Doria col cane, di scuola veneziana. — Quattro scene popolari fiamminghe.

Terzo. — Gli ornamenti son lavori del *Canzio*. — Gran tela con Susanna, di *Paolo Veronese*. — Due figure con animali del *Grechetto*. — S. Veronica del *Guercino*. — La continenza di Scipione del *Bacciccio*. — Ritratto di donna con cagnolino attribuito al *Vandik*. — La Madonna col putto di *Murillo*. — Sacra Famiglia del *Vandik*. — La famiglia di Dario innanzi ad Alessandro del *Domenichino*. — Una testa di vecchio del

Cappuccino. — Giunone ed Eolo dell' *Albani.* — Ritratto d'uomo del *Tintoretto.* — Il Battista, che predica alle turbe, di *Poussin.* — Ritratto d' una dama del *Vandik.* — Cristo, che va al Calvario, del *Cappuccino.* — Un rotondo coll' Immacolata del *Batoni.* — Caccia del toro, di stile fiammingo. — Una zuffa del *Borgognone.* — Fuga in Egitto del *Tarella.* — Entrata in Gerusalemme, di scuola bolognese. — Un ritratto di stile di *Giovan Bellino.* — Incendio di Troia di *Breughel.* — Deposizione di Croce, di scuola caraccesca. — S. Agnese del *Guercino.* — Un uomo vestito da pellegrino, di scuola bolognese. — Una testa di *Guido.* — Gesù morto con un angeletto d'*Annib. Caracci.* — S. Michele del *cav. d'Arpino.* — Disfatta delle Amazzoni del *Malò.* — Un ritratto, di scuola del *Vandik.* — Morte di S. Maria Maddalena, di scuola bolognese. — Ritratto d' un guerriero, di scuola veneziana. — La Madonna col Bambino e una Santa del *Cortona.* — Sommossa popolare di *Corn. Wael.* — Un santo Apostolo, di stile di *Guido.* — Un ritratto, di scuola veneziana.

Piccolo salotto. — Ritratto in tavola della duchessa Sforza, con collana ed abbigliamenti in capo, di *Leonardo da Vinci* **.

Stanza da letto. — Vi sono affreschi d'*Ottavio Semino* rappresentanti, Giove e Danae: il ratto di Proserpina; il ratto d' Europa; Venere e Adone; una ninfa con un vecchio e Giunone, e diverse figure di Amorini nelle lunette.

Galleria. — La morte di Dario, di scuola francese. Un ritratto d' uomo, di scuola fiamminga. Un bassorilievo ovale colla morte del Salvatore lavorato in

bronzo da *Angelo de' Rossi*. — Giunone e Vulcano del *Grechetto*. — La Samaritana d' *Antiveduto Gramatica*. — Una S. Martire del *Malò*. — Un paesaggio di *Paolo Bril*. — Varii mietitori del *Bassano*. — Una storia d' Alessandro, di stile bolognese. — Un argomento mitologico del *Vandik*. — G. Cristo defunto di *G. Ces. Procaccino*. — Ritratto di famiglia, del *Vandik*. — Gesù che sana il cieco, d'*Orazio Defferrari*. — Susanna e i vecchioni del *Tintoretto*. — Un paese del *Tempesta*.

Palazzo Spinola.

(Via Nuova)

La facciata di questo palazzo fu tutta dipinta a fresco da *Lazzaro Tavarone*, il portico dai fratelli *Calvi*, e l' antisala da *Bernardo Castello*, che vi espresse la famiglia di Dario innanzi ad Alessandro.

Sala. — Nella vôlta *Andrea Semino* dipinse le geste delle Amazzoni. — Quadro con un ritratto equestre del *Vandik*. — Due battaglie, di scuola francese. — Susanna del *Cappuccino*. — Dorinda ferita da Silvio (nel Pastor fido); del *Guarini* Angelica e Medoro, del *Sarzana*.

Salotto primo a sinistra. — *Bernardo Castello* rappresentò negli affreschi, divisi in cinque riparti, la morte di Cassio; l' unione d'Augusto, Lepido ed Antonio; il medesimo assediato a Perugia, stretto da Ottavio a Modena, e nell' atto di pacificarsi con Pompeo. Negli angoli sono diversi ovali con soggetti simbolici. Due ritratti, di scuola romana. — Soprapporta,

un ritratto del *Tintoretto*. — Sacra Famiglia, del primo stile di *Guido*. — Un Presepio del *Bassano*. — Un rotondo colla Sacra Famiglia, del *Beccafumi*, detto il *Mecherino da Siena*. — Diana, che scuopre la gravidanza di Calisto, del terzo stile del *Cambiaso*. — Gesù morto pianto dalle Marie del *Cappuccino*. — Ritratto con berretto e collare di *Giacomo da Ponte*. — Un ovale di *Vandik*. — Un suonator di liuto del *Saracino*. — La cena in Emaus del *Raggi*. — Venere e Amore del *Varotari*. — San Giovanni, di scuola del *Guercino*. — Ritratto con pelliccia di *Tiziano*. — Il re David del *Reni*. — Cristo colla croce del *Vanni*. — S. Caterina dello *Strozzi*. — Le figlie di Labano con bestiami del *Grechetto*. — Un ritratto in veste nera, di stile tizianesco. — *Luca Cambiaso* che ritrae se stesso. — La coronazione di spine del *Bassano*. — La Samaritana dello *Strozzi*.

Salotto secondo. — *Bernardo Castello* dipinse nella vôlta il trionfo di Marcantonio, due battaglie, Augusto che visita Cleopatra, e la morte d'Antonio: negli angoli son figure di guerrieri. — Un ritratto in abito nero di *Sebastiano Dal Piombo*. — Un filosofo del *Ribera*.

Salotto del bigliardo. — Il suddetto *Castello* figurò negli affreschi Scipione in Ispagna vincitore degli Affricani, e dei Cartaginesi in Sicilia, nell'atto di restituire la schiava; il nuovo modo di guerra da lui praticato per vincer Cartagine, e la rinunzia del nipote a Massinissa col donativo d'un cavallo. — Soprapporta, tre Virtù di *Domenico Piola*. — S. Giacomo e i Mori di *G. B. Carlone*. — La Crocifissione del medesimo. — La Coronazione di spine dell'*Assereto*. —

Il Crocifisso del *Castiglione*. — L' andata al Calvario del *Tintoretto*. — Sileno; un Fauno ed una Baccante di *Rubens*. — Un ritratto di *Benvenuto Garofolo*. — La Maddalena di incerto autore. — La Madonna col Bambino e due Santi del *Luino*.

Stanza. — Vi sono affreschi d'*Andrea Semino* rappresentanti Sofonisba, che beve il veleno inviatole da Massinissa, ed altre storie analoghe. — In diversi rotondi veggonsi le quattro stagioni.

Salotto giallo. — *Bernardo Castello* dipinse nel vòlto una battaglia ed alcune figure di Virtù. — Quadro con Maria ed il putto del *Vandik*. — L' Adultera dello *Strozzi*. — S. Sebastiano ed angeli di *G. C. Procaccino*.

Palazzo Carrega, ora Cataldi.

(Via Nuova)

Il disegno di questo palazzo è di *Giambattista Castello*, che nel portico e nell' antisala del piano superiore colorì a fresco diverse Deità e bizzarre grottesche, adornando l' uno e l' altra con plastiche di sua invenzione. — Nella vasta sala del pian terreno è una medaglia con Apollo e le Muse, che pare debba ascriversi alla gioventù di *Bernardo Castello*.

Nella galleria dipinse a fresco l' abate *Lorenzo Defferrari*, che vi rappresentò varii argomenti dell' Eneide di Virgilio. — Il medesimo *Defferrari* diede il disegno delle decorazioni che vi si veggono così in legno, come in istucco.

Palazzo Brignole-Sale.

(In capo alla via Nuova)

Nulla ha di riguardevole questo palazzo (disegnato per altro con eleganti proporzioni, e con mole non inferiore ai molti che gli sono vicini), se non due statue nel portico, rappresentanti Giano e Giove, scolpite da *Pietro Francavilla* fiammingo.

Palazzo Cambiaso, ora Gambaro.

(Via Nuova)

Sala. — *Domenico Piola* dipinse nella vòlta Giano. che, rinchiuso il Furore nel tempio, reca in Cielo le chiavi a Giove. — Le prospettive sono del bolognese *Paolo Brozzi.*

Salotto a destra della sala. — Il medesimo in mezzo a prospettive del *Brozzi* effigiò nella vòlta Augusto, a cui la Sibilla addita in alto l'immagine della Vergine col Bambino, alludendo ad un altare che trovasi in Roma, e ad una immagine della Madonna che vi si venera.

Salotto primo a sinistra della sala. — *Giambatista Carlone* in cinque compartimenti rappresentò Coriolano sotto Roma, Tarquinio che ordina di recidere il capo a' papaveri, la violazione di Lucrezia, la morte di Cleopatra, e la Carità Romana.

Salotto secondo. — I *Semino* vi reppresentarono a fresco diverse battaglie romane. — *Giambatista Car-*

lone in un andito dipinse il ratto delle Sabine. Le decorazioni sono del suddetto *Brozzi.*

Altri tre salotti son dipinti dai *Calvi* con fatti di storia romana.

PALAZZO PALLAVICINI.

(Via Carlo Felice)

Antisala. — Cinque soprapporte con ritratti; quello sopra la porta principale è del *Vandik;* gli altri sono d' autore incerto.

Galleria. — Soprapporta: Cristo risorto, che appare alla Maddalena, dell' *Albani.* — Gesù preso nell' orto dai Giudei del *Guercino.* — La cena in Emaus del *Cappuccino.* — Il giardino di Flora, fattura dei pittori *Breughel*, che vi eseguì il paesaggio, e di *Enrico Wan-Balen*, che dipinse le figure. — S. Cecilia, di scuola bolognese. — Soprapporta: un paesaggio del *Tempesta.* — Le sette opere corporali di misericordia in altrettanti quadri di *Cornelio Wael.* — Gli ornati sono di *Michele Canzio.*

Salotto attiguo. — Soprapporta: martirio di S. Bartolomeo dell' *Azzolini.* — Noè con bestiami, ch' entra nell' arca, del *Grechetto.* — Lucrezia romana del *Reni.* — Cacciagione con figura dello *Snyders.* — Giuseppe venduto di *Gio. Andrea Defferrari.* — Maria con varii apostoli ed altre figure a' piedi del Crocifisso, quadro sopra tavola di scuola olandese. — Il riposo in Egitto di *Luca Giordano.* — L' arrivo de' Magi, sopra tavola, d'*Andrea del Sarto.* — S. Pietro piangente di *G. Ces. Procaccino.* — Un paesaggio di *Poussin.* —

La Carità romana del *Reni*. — S. Gerolamo di *Domenico Piola*. — S. Caterina del *Cappuccino*. — Un piccolo ovale con un ciarlatano del *Wael*. — Piccolo paesaggio con gruppo di figure del medesimo. — Piccolo quadro sul rame rappresentante la Carità con tre putti in mezzo a' fiori, di stile fiammingo. — Piccolo paesaggio con figure ed animali di *Teniers*. — Piccolo ovale con un suonatore di violino e putti danzanti del medesimo. — Piccola tavola quadrilunga con un fatto mitologico d' incerto. — Piccolo ovale con figure a mensa di *Teniers*. — Ercole, che uccide il leone, d' ignoto autore. — Piccolo quadro in tavola con S. Maurizio, di scuola fiamminga. — Piccola tavola quadrilunga con un Satiro presso un fiume, di stile fiammingo. — Piccolo ovale sul rame, rappresentante un gruppo di contadini e bestiami, di *Teniers*. — Nettuno, Minerva, Plutone ed altra figura d' incerto autore. — Gli ornamenti sono del *Canzio*.

Sala. — Ritratto del maresciallo Pallavicini, figura equestre d' *Enrico Vaimer*, con altri ritratti.

Sala d'Estate. — Quattro soprapporte con paesaggi, di scuola fiamminga. — Ritratto del card. Pallavicini, d' autore moderno napoletano. — Diana ed Atteone dell' *Albani*. — Un paese di *Breughel*. — Nascita di Adone del *Franceschini*. — Trittico colla Vergine e il Bambino, diversi santi e divoti di *Luca d'Olanda*. — S. Francesco mezza figura di *Guido*. — Piccola tavola con una scena popolare, di scuola fiorentina. — Cristo deposto di croce di *Luca d'Olanda*. — La Vergine col Bambino dormente del *Franceschini*. — Piccola tavola, di scuola fiorentina. — Riposo della Vergine *d'Alberto Durero*.

Salone a levante. — Il Batista d'*Agostino Caracci.* — Ecce Homo del *Caravaggio.* — Viaggio di Giacobbe di *Giacomo da Bassano.* — La Vergine addolorata del *Cappuccino.* — La Vergine col Bambino dello *Schidone.* — S. Pietro liberato dal carcere, di scuola di *Rubens.* — S. Antonio Abate, di scuola flamminga. — S. Maria Maddalena del *Romanelli.* — S. Francesco d' Assisi col Crocifisso del *Baciccio.* — S. Gerolamo con libro del *Guercino.* — S. Francesco d'Assisi in orazione dello stesso. — Il medesimo santo in adorazione del Crocifisso, di scuola di *Guido.* — La Vergine col Bambino, di stile raffaellesco. — La Maddalena in gloria del *Franceschini.*

Sala di conversazione. — Un villico che suona, ed una pastorella di *Jacopo Ant. Boni.* — Gran tavola con Faustolo, che trova Romolo, del *Grechetto.* — Venere ed Amore del *Cambiaso.* — La Musica del *Guercino.* — Coriolano alle porte di Roma del *Vandik.*

Salotto d' Inverno. — Rebecca al pozzo, che dà a bere ad un servo d'Abramo, dell'*Assereto.* — La nascita di Maria di *Luca Giordano.* — S. Margherita da Cortona sul rame d' incerto pittore. — La Maddalena sul rame d' *Annibale Caracci.* — Sacrificio d' Abramo del *Franceschini.* — La Vergine col Bambino ed il Batista sul rame d'*Alberto Durero.* — Sogno di Giuseppe di *Lud. Caracci.* — Paeso con bestiami del *Grechetto.* — Bersabea al bagno del *Franceschini.* — Soprapporta: Sileno di *Rubens.* — L' Adultera di *Daniele Cresyi.* — Trittico sul legno di *Luca d'Olanda.* — Muzio Scevola, che pone le mani sui carboni, di *Guercino da Cento.*

Stanza da letto. — La Vergine, S. Anna e il Bambino, lavoro all' ago. – S. Veronica d' incerto autore.

Palazzo Peloso.

(Piazza di S. Domenico)

Sala. — Quadro colla morte di Cleopatra d' autore incerto. — Il trionfo di David d' autore incerto. — Mosè ritrovato nel Nilo, e Salomone innanzi agli idoli, quadri di *Valerio Castello.* — La Fede e la Carità di *Domenico Piola* — Assedio d' una fortezza, e una veduta campestre del *Wael.* — Un fanciullo sullo stile del *Piazzetta.* — Una nevicata, di moderna scuola lombarda. — Veduta con costumi romani; lo studio d' uno scultore, ed il carcere del Tasso di *Camillo Pucci.* — Un paesaggio di *Both.* — Due paesaggi sopra ardesia, di scuola genovese. — Due vedute di Venezia del *Guardi.* — Due bozze con istorie greche e romane del *Beletti* sarzanese. Due piccoli quadri con battaglie, di maniera del *Wael.* — Due paesaggi, di moderna scuola milanese. — Due battaglie, quadri grandi di scuola francese. — Gio. Luigi Fiesco, che dà l' addio alla moglie, bozzetto di *Francesco Haiez.* Alcuni animali del *Rosa da Tivoli.* — Due putti di *Valerio Castello.* — Una veduta marinaresca con raggi di luna di *Luigia Sciorali Campodonico.* — Una piazza di Lucca, schizzo del *Canaletto.* — Un paesaggio attribuito a *Domenichino.* — S. Francesco, mezza figura del *Malò.*

Salotto grande. — Il carro di Venere tirato dagli Amori del *Guercino.* — Veduta dell' interno del duomo

d' Anversa di *Peterneff*. — Due soprapporte colla famiglia di Giacobbe, e Mosè, che trae l' acqua dallo scoglio, di *Gio. Batista Carbone*. — Pietro Eremita, che parte per le crociate, dell' *Haiez*. — L' incontro della Veronica con Gesù, di scuola caraccesca. — Un chiostro di monache; un refettorio di frati; una piazza di Piacenza, e il ritorno del Viatico alla chiesa di S. Marco a Venezia, quadri del *Migliara*. Il martirio di S. Lorenzo, copia da *Giulio Romano*. — Veduta del lago di Como del *Bisi*. — Una marina con porto e dogana del *Bocacci* parmigiano. — Due vedute di Milano del *Cannella*. — Gio. Luigi Fiesco in atto di partire per la congiura, esecuzione del bozzetto della sala, d'*Haiez*. — I profughi di Parga del medesimo. — Il ratto delle Sabine, e la partenza di Colombo per l' America, quadri del milanese *Sogni*. — Un paesaggio del *Bocacci*. — L' adorazione dei Magi di *Rubens*. — Colombo, che offre ai reali di Spagna i frutti delle proprie scoperte, di *Pelagio Palagi*. — Due paesaggi di *Both*. — Altri due del *Gozzi*. — La famiglia di Coriolano di *Camillo Pucci*. — Due vedute del Pincio, di scuola francese. — La piazza di S. Marco a Venezia del *Canaletto*. — Cola di Rienzo, che spiega alcune epigrafi al popolo, del *Palagi*. — Una vecchia ed un ragazzo del *Mulleni* milanese. — Un paese con caccia di *Breughel*. — Una testa della Madonna di *Pompeo Batoni*. — Lo stesso argomento di *Panfilo Nuvolone*. — Due paesetti fiamminghi. — Apelle che ritrae Aspasia, e Carlo V che raccoglie il pennello a Tiziano, quadri dell' *Haiez*. — Maria Stuarda in Hamilton di un certo *Giovanetti* lucchese.

Conservasi in questi salotti un trionfo di Bacco in

bronzo e marmo pario con base di porfido, lavoro del *Volpato.* — In diverse stanze è a vedersi una raccolta di stampe incise a bulino. — In una d' esse trovasi una copia della statua antica del Nilo, eseguita in piccole proporzioni dal suddetto *Volpato.*

Ne' superiori appartamenti veggonsi i seguenti quadri. — Ritratto del sig. Francesco Peloso, raccoglitore di tutti i lavori d' arte di questo palazzo, dell' *Haiez.* — Veduta dell' anfiteatro di Verona, e due paesi del *Migliara.* — Un paesetto del *Gozzi.* — Un altro d' autore fiammingo. — Tre paesi del *Bocacci.* — Veduta delle sponde d' un fiume del *Cannella.* — Un paese di *Poussin.* — Un paese del *Bisi.*

Palazzo Arcivescovile.

(A tergo del Duomo)

Questo palazzo venne innalzato circa l' anno 1535, vivente nella sedia Archiepiscopale Innocenzo Cibo, e indi a molti anni perfezionato da Cipriano Pallavicino, terzo tra i suoi successori. La sua vasta sala fu dipinta a fresco da *Luca Cambiaso*, e ristorata in qualche parte nel 1803 dall'Arcivescovo cardinale Giuseppe Spina.

Palazzo Defferrari.

(Piazza di S. Domenico)

In diverse stanze di questo sono medaglie a fresco dell' abate *Antonio Giolfi*, che vi rappresentò le più

famose geste della famiglia Doria, alla quale appartenne in principio. Del medesimo è la pittura del vôlto al primo piano, ove espresse gli sponsali di non so quale regina. In altra stanza sono a vedersi alcuni affreschi del *Tavarone,* rappresentanti il romano Orazio Coclite al ponte, ed altri fatti nelle lunette.

Nel piano superiore sono due medaglie a fresco di *G. B. Carlone*, col ritrovamento di Mosè nel Nilo, e nell' altra l' immagine della Madonna portata in trionfo da varii guerrieri. La prima di queste due medaglie fu decorata di termini a chiaro-scuro dall' abate *Lorenzo Defferrari*, di cui pure è l' affresco di un piccolo gabinetto rappresentante la Notte, con simboli e figure. — In altre sale veggonsi ornamenti a chiaro-scuro di *Michele Canzio.*

Palazzo Centurione, ora Cambiaso.

(Piazza di Fossatello)

L' architettura di questo palazzo da molti si attribuisce all' *Alessi*, ma siffatta opinione è smentita dall' epigrafe incisa sul cornicione della facciata, che porta la data del 1612.

Primo salotto a destra della sala. — *Gregorio Defferrari* vi dipinse a fresco un' allegoria alla gloria militare.

Secondo. — Il medesimo vi espresse le arti liberali.

Terzo. — *Domenico Piola* vi rappresentò un baccanale con figure nella cornice allusive alle arti e all' industria.

Quarto. — Veggonsi in questo molte scene d' amori

favolosi cavati dalle metamorfosi, dipinti dal prete *Bartolomeo Guidobono.* Di lui son pure gli affreschi nella galleria, ove campeggia una moltitudine di figure d' ogni maniera, disposte in bizzarri e svariati scherzi sopra una loggia. — Tutti questi affreschi furono decorati colle prospettive ed ornamenti d'*Antonio Haffner*, ed in queste ultime due stanze con più ricchezza di ogni altra.

In un gabinetto *Bernardo Strozzi* dipinse a fresco le quattro stagioni dell' anno.

Nella piccola cappella son figurati i quattro Evangelisti, l' Eterno Padre e varii putti di mano di *Giovanni Carlone.*

PALAZZO IMPERIALE.

(Piazza di Campetto)

Il disegno della facciata, del portico e dell' intero edifizio debbesi a *Giambatista Castello* bergamasco, di cui sono anche gli stucchi e le figure a chiaro-scuro sul prospetto, eccettuate però alcune dipinte da *Gio. Andrea Ansaldo* su quella parte di facciata, che guarda ad occidente.

Al *Bergamasco* paion da attribuirsi le belle grottesche, che adornano il portico: nella soffitta sono pure due medaglie con istorie di Psiche, nella prima delle quali, dipinta dal *Cambiaso*, è figurata in atto di presentarsi a Giove per isposarsi ad Amore, nell' altra di *Bernardo Castello* veggonsi le nozze di lei. — Son pure del *Cambiaso* i due ovali a fresco nelle scale superiori ov' è un' impresa d' Amore, e Dafne inseguita da Apollo.

Al primo piano il *Bergamasco* dipinse tre stanze, rappresentando nella prima Ippomene ed Atalanta, nell' altra il ratto di Proserpina, nell' ultima Apollo colle Muse.

Nella sala del secondo piano *Luca Cambiaso* espresse in una medaglia la morte di Cleopatra, fregiandola tutta all' intorno di figure di Deità. Nello spazio, compagno all' affresco del *Cambiaso*, è un quadro ad olio copiato da un' altro del *Veronese*, postovi invece d' un affresco del *Bergamasco* distrutto da una bomba nel 1684. — In una stanza *Bernardo Castello* dipinse diverse storie di Cleopatra, e varii tratti della Gerusalemme del Tasso in una seconda: nella terza il *Cambiaso* espresse parecchie storie romane.

PALAZZO SPINOLA.

(Via degli Orefici)

Gli ornamenti della porta, ed alcune sculture, che s' incontrano da chi ascende, non lasciano a dubitare, che questo palazzo fosse innalzato nel secolo XVI. Sembra prodotto dallo scalpello del *Montorsoli* un Tritone in basso-rilievo scolpito nella base d' una colonna su per le scale.

Nelle sale del piano inferiore *Ottavio Semino* dipinse a fresco le storie di Psiche distribuite in lunette, e varie medaglie con episodii della Gerusalemme liberata, ora in parte guaste dal tempo, in parte da' ritocchi.

Nel piano superiore sono tre salotti: la vôlta del primo ha una figura allegorica con putti da attribuirsi

al *Parodi*, ed ornati del *Costa;* quella del secondo è decorata di prospettive dello stile degli *Haffner*, e l'altra del terzo è colorita pure a prospettive, moderno lavoro dei *Leonardi*. Fra i non pochi ragguardevoli quadri, che in essi trovansi, meritano particolare osservazione i seguenti: — Ritratto d'un cardinale di *Guido Reni* *. — La crocifissione di Gesù di *Jacopo da Bassano* *. — Il ritorno del Figliuol prodigo del *Bonifazio*. — Alessandro alla tomba d'Achille di *Salvator Rosa*. — L'Annunziata di *Paolo Veronese*. — Un'immagine di Nostra Donna di scuola raffaellesca. — La vocazione di S. Matteo all'apostolato dell'*Olbeins* *. — Ritratto d'un giovine del *Tintoretto*. — Transito di S. Teresa di *Daniele da Volterra*. — San Pietro piangente colla Vergine del *Guercino*. — Mosè salvato dalle acque di *Nicolò Poussin*. — San Gerolamo di *Annibale Caracci* *. — Ritratto d'uomo del *Tiziano*. — L'Annunziata di *Giotto* *. — Una Carovana del *Velasquez*. — Santa Caterina di *Andrea del Sarto*. — Circe del *Grechetto*.

Palazzo Spinola, ora Tagliavacche.

(Via di S. Caterina)

L'Ammiraglio Antonio D'Oria faceva edificare questo maestoso palazzo. Gli affreschi della sua principale facciata, e di quella verso l'Acquasola, ora molto danneggiati dagli anni, sono dei fratelli *Calvi*, e rappresentano varii illustri Romani, e alcuni famosi capitani della famiglia D'Oria. Il portico ha una medaglia d'argomento militare, di stile pure dei *Calvi*, ma

ritoccata da altri pennelli. Le figure d' uomini celebri genovesi nelle pareti, disposte in mezzo a prospettive di *M. Canzio*, nonchè le piccole mezze lune con argomenti della Gerusalemme del Tasso, furono eseguite in questo secolo da *Filippo Alessio*.

Il *Cambiaso* nell' età di 17 anni dipinse nella sala l' eccidio della famiglia di Niobe, e non so quale battaglia in una stanza attigua. Nella vôlta d' un salotto *Lazzaro Calvi* dipinse un concilio di Dei.

Nella galleria l' *Ansaldi* espresse sul fresco Federico Spinola, che soggetta all' Impero Aquisgrana, e fa prigioniero a Breda il principe di Polonia, e il medesimo Spinola creato generale della guerra di Fiandra.

Palazzo Mari.

(Quattro canti di S. Francesco)

Questo palazzo ha l' ingresso nella salita di Castelletto, ed un portico, che ricorda lo stile del buon secolo. — Guadagnando l' erta, sul destro fianco veggonsi diversi gruppi di figure a chiaro-scuro, rappresentanti le fatiche d' Ercole, eseguite sul fresco dal cremonese *Aurelio Busso*.

Nell' appartamento a piano del cortile è una medaglia rotonda di *Lazzaro Calvi*, nella quale è figurata Psiche innalzata al cielo dinanzi a Giove. Tutto all' intorno fan seguito al fatto diverse lunette.

Luca Cambiaso espresse in due stanze un combattimento d' Ulisse con diverse figure di Cesari negli angoli, e la battaglia di Teseo colle Amazzoni.

La gran sala del superiore appartamento mostra in una medaglia del *Cambiaso* la vendetta d'Ulisse contro i Proci. — Più al basso *Candido Leonardi* genovese dipinse ad ornato con moderno stile. — Son pur del *Leonardi* gli ornamenti di tre altre stanze, due delle quali erano prima decorate da pitture a fresco del *Calvi* e del *Cambiaso*.

Palazzo Balbi.

(Via Nuovissima)

Gregorio Petondi diede il disegno della facciata e delle maestose scale, che ascendono da un doppio portico, cioè dalla via Nuovissima, e dalla via Lomellini.

Di *Gregorio Defferrari* v' ha un' Aurora dipinta sul fresco cogli ornati d' *Ant. Haffner*.

In un salotto son quattro figure di virtù ad olio di *Sebast. Conca*, e quattro paesi del *Tavella*.

Nella piccola cappella vedesi una statua della Madonna, e un basso-rilievo di *Francesco Schiaffino*.

Palazzo Doria.

(Piazza dell' Annunziata)

Sala. — Oberto e Lamba Doria, quadri di *Gioachino Assereto*. — Tedisio e Pagano Doria, d' incerto pennello. — Corrado Doria d' *Ant. Vandik*. — Ritratto del grande Andrea di *Santo Tagliafico*.

Salotto a sinistra. — Un Presepio di *G. Batista*

Carlone. — L' adorazione dei Magi del *Bassano.* — Mezze figure di due Apostoli del *Cappuccino.* — S. Cecilia e il martirio d' altra santa, di stile guercinesco.

In un secondo salotto è un gruppo in marmo di *Nicolò Traverso* rappresentante una allusione alle geste di Lamba Doria operate a Curzola. V' è la regina dell' Adriatico, che supplichevole sta per ricevere leggi dal vincitore, mentre il proprio capitano giace estinto a' suoi piedi.

Palazzo Durazzo.

(Via Balbi)

L' architettura del presente palazzo, che in origine appartenne ai Balbi, è di *Bartolomeo Bianco. Nicolò Laverneda* ristorò in epoca recente ed abbellì le scale, e diverse stanze e salotti.

La sala fu dipinta ad ornamenti dal milanese *Pelagalta* e fregiata con plastiche da *David Parodi* il quale unitamente a *Gius. Gaggini* eseguì i basso-rilievi d' alcune stanze e della sala da pranzo, il cui soffitto è decorato d' ornamenti di *Michele Canzio.*

Nella piccola galleria il medesimo *Canzio* finse alcune patere di rilievo e graziosi ornati tra le lesene; *Francesco Baratta* dipinse un fregio a chiaroscuro con fatti di storia genovese. Ma quel che più merita osservazione è un' antica scultura sopra una mezza colonna rappresentante la testa di Vitellio imperatore e abbastanza nota nelle nostre accademie. Sopra gli specchi son quattro figure di virtù, gittate in maiolica coi modelli di *Nicolò Traverso.*

Primo salotto a destra della sala. — Due quadri con cacce ed animali dello *Snyders.* — La morte di Lucrezia, tavola in mezze figure di *Francesco Barbieri.*

Salotto secondo. — Un paese con vista di mare, imitazione dal *Rosa.* — Un ritratto di dama del *Vandik.* — Ecce Homo di scuola bolognese. — Ritratto d' un cardinale Durazzo del *Bacciccio.*

Salotto secondo a mancina. — Sacra Famiglia del *Sassoferrato.* — La sconfitta di Sennaccherib del cav. *Gius. Cesari* d' Arpino. — Diversi giocatori di *David Teniers.* — Un ritratto di monaca, di stile spagnuolo.

Noteremo per ultimo un quadro del vivente *Giuseppe Fraschieri*, locato provvisoriamente nella sala, rappresentante la Vergine col figlio in grembo, e due ritratti in marmo del marchese Marcello Luigi Durazzo e della consorte di lui marchesa Livia De-Mari, modellati il primo dal *Traverso*, l' altro dal *Gaggini.*

PALAZZO GAVOTTI.

(Piazza de' Garibaldi)

Salotto a destra. — *Gio. Andrea Carlone* dipinse a fresco nel soffitto l'Aurora, che sparge fiori e fuga le tenebre; negli angoli espresse le quattro stagioni. — Soprapporta, un guerriero ed un putto del *Sarzana.* — Piccolo quadro con amore di *Guido Reni.* — Ritratto d' uomo vestito in nero giaco di *Paris Bordone.* — Altro in toga di *Tiziano.* — Piccola Madonna col putto, di scuola raffaellesca. — S. Gerolamo, di scuola bolognese. — S. Cecilia con angeli, della prima

maniera di Guido. — S. Maria Maddalena del *Guercino.* — Ovale con vacche del *Grechetto.* — Ritratto in tavola con berretto in capo, di scuola olandese. — S. Pietro piangente di *Guido.* — Amore dormente bendato del medesimo. — La Fortuna del medesimo. — S. Francesco dello *Spagnoletto.* — Sansone e Dalila del *Sarzana.* — Ritratti in quadri separati d' un cardinale e d' uomo vestito in nero del *Cappuccino.* — Tre quadri con fiori del *Camogli* e con sacre immagini di *Domenico Piola.*

Galleria. — Negli affreschi di *Gio. Andrea Carlone* vedesi la Pace, che supplica Giove a rattenere i fulmini, con alcune Dee e diversi putti che versan fiori.

Piccolo andito. — *G. Batista Merano* vi dipinse a fresco l' Oratoria e la Poesia.

Altro salotto. — Il suddetto *Carlone* espresse nella vôlta il carro d'Apollo, intorno a cui danzan le Ore; sulla cornice veggonsi molte figure allegoriche, e nelle pareti laterali varie statue a chiaroscuro, rappresentanti Ercole e Anteo, Anchise ed Enea, Diana e Flora.

Terzo salotto. — L' affresco che vedesi quivi di *Luca Cambiaso,* rappresentante il Parnaso, fu trasportato nello scorso secolo da una casa vicina, che fu demolita.

PALAZZO SERRA.

(Presso S. Sabina)

Questo palazzo, già posseduto dalla famiglia Rebuffo, fu ristorato ed abbellito intorno al 1780 con disegni di *Giambatista Pellegrini.*

Le due statue d' Angeli al cominciar delle scale sono di *Daniello Solaro.*

La sala dell' appartamento a sinistra fu dipinta a fresco nel secolo scorso da *Carlo Giuseppe Ratti*. In mezzo a belle plastiche ornamentali egli espresse nello sfondo il doge Montaldo, che restituisce e libertà e regno a Giacomo Lusignano, e nelle lunette altre storie allusive al fatto principale. Sono a vedersi in questa sala due busti in marmo, ritratti del march. Gio. Carlo Franc. Ant. Serra e del march. Girolamo Serra, lo scrittore delle cose nostre: il primo è lavoro di *Santo Varni*, l' altro di *Nicolò Traverso*. Il suddetto marchese Girolamo Serra è pure effigiato in una tavola eseguita da *Santo Panario* genovese.

In altri due salotti il *Ratti* figurò sul fresco alcune storie genovesi.

Tra i varii quadri del salotto a destra della sala, nel vòlto della quale fu rappresentata dal *Ratti* la presa di Gerusalemme, son da notarsi i seguenti: — I Magi alla visita del Bambino Gesù, d' un imitatore del *Rubens*. — S. Matteo dello *Spagnoletto*. — Giuseppe, che spiega i sogni, del *Cappuccino*. — Son pur degni d' osservazione due vasi in bronzo e in ismalto donati al march. Vincenzo Serra dall' Imperatore delle Russie.

Nella piccola cappella vedesi un grande Crocifisso in avorio del veneziano *Bissoni*.

Palazzo Durazzo.

(Via Balbi, il primo a destra)

Il presente palazzo, che stende una maestosa galleria sino alla piazza dell' Annunziata, fu architettato dal lombardo *Bartolomeo Bianco*.

All' architetto *Andrea Tagliafico* si devono i disegni delle grandiose scale e degli stucchi, che ne adornano le pareti. — Nel portico veggonsi due figure marmoree d' alto rilievo rappresentanti la Forza e l' Unione, opera l' una di *Francesco Ravaschio*, l' altra di *Nicolò Traverso*.

Sala. — Nella vôlta il bolognese *Jacopo Antonio Boni* espresse sul fresco Vulcano, che presenta a Teti l' armatura da vestirne Achille: negli angoli dipinse quattro figure di virtù. Gli ornati furono eseguiti da *Giuseppe Davolio* e *Gaspare Bazzani*, pittori reggiani. — Quadri. Achille, che lascia Chirone per abbracciare la madre, del *Boni*, ritoccato però nello scorso secolo da *Giuseppe Galeotti*. — Achille, che trascina dietro il carro il corpo d' Ettore, di *Francesco Monti* bolognese. — Quattro soprapporta, rappresentanti Achille bambino tuffato nello Stige di *Marcantonio Franceschini*; la scoperta di lui nell' isola di Sciro d' *Antonio Cogorani*: il medesimo armato dalla madre, per vendicare la morte di Patroclo, di *Gio. Pietro Zanotti*; e la morte di lui di *Francesco Merighi*, tutti e quattro bolognesi.

Primo salotto a mancina. — Sette quadri di *Guido Reni*, rappresentanti sant' Eustachio, una mezza figura di Porzia del suo stile più gagliardo, la Carità romana, un ovale con amore dormente, tre mezze figure di Cleopatra, d' una Vestale e di S. Gerolamo. — Cristo mostrato al popolo di *Ludovico Caracci*. — S. Pietro di *Ann. Caracci*. — Gli sponsali di S. Caterina di *Paolo da Verona*. — S. Giacomo dello *Spagnoletto*. — Sacra Famiglia di stile perinesco. — Agar confortata dall' angelo del *Grechetto*. — Un ovale con Maria e il Bam-

bino, attribuito ad Andrea del Sarto, ma ritoccato malamente. — Tre bambocciate di *Domenico Piola*. — Due ritratti di famiglia, quello del marchese Agostino sente di scuola veneziana, l' altro del marchese Ippolito Durazzo è di *Giacinto Rigaud*. — Un ritratto di *G. B. Moroni*. — Due rotondi, l' uno del *Rubens*, ove si crede ch' effigiasse se stesso, l' altro del *Vandik*. — La medaglia a fresco nella vôlta, nella quale vedesi l' apoteosi delle Belle Arti è di *P. Girolamo Piola*; le prospettive sono di *Francesco Costa*.

Salotto secondo. — Il *Boni* espresse nel vôlto la nascita di Bacco. — Quadri. I Farisei, che presentano a G. Cristo la moneta, del *Guercino*. — David unto re, attribuito allo stesso. — Soprapporta, la Donna adultera di *G. Cesare Procaccino*. — Il viaggio della sacra Famiglia per l' Egitto di *Simone da Pesaro*. — Il giuramento di Geltrude madre d'Hamlet, argomento cavato da Shakspeare, del veneziano *Pellegrini*. — Il sacrifizio d' Jefte del *Zanchi*. — I fratelli di Giuseppe, che ne mostrano al padre le vesti insanguinate, del cav. *Lotti*. — Mezza figura della Maddalena di *Tiziano*, ritocca però da altri pennelli. — Un ritratto, di scuola veneziana. — Ritratto d' un prelato dello *Strozzi*. — Abramo e gli Angeli di *Valerio Castello*. — La B. Vergine col Bambino di *Gio. Andrea Defferrari*. — S. Piétro in prigione, la morte d' Abimelec, e la benedizione di Giacobbe di *Giovanni atista Langetti*.

Primo salotto a destra. — Tre ritratti di fanciulli con un cane in una sola tela del *Vandik*. — Ritratto di dama con suoi due figli del medesimo. — Altro ritratto di fanciullo vestito di bianco del medesimo. —

Di lui pure è un quinto ritratto di ragazzo, che rappresenta Tobia col pesce. — Ritratto di Filippo IV di Spagna del *Rubens*. — Soprapporta, Gesù che appare dopo la morte alla madre; bislungo con Venere che piange l'estinto Adone; S. Sebastiano nell'atto del martirio, quadri del *Domenichino*. — Psiche ed Amore, che dormono, del *Caravaggio*. — Tre filosofi, tra' quali Eraclito e Democrito dello *Spagnoletto*. — Mezza figura di S. Girolamo del medesimo. — Cristo alla colonna di scuola de' *Caracci*. — Tre bambocciate di *Domenico Piola*. — Cerere, Bacco, ed Amore di *Tiziano*.

Salotto secondo. — Il romano *Andrea Procaccino* figurò nel soffitto un coro di filarmonici disposti sopra una loggia eseguita con altre prospettive dall'*Aldrovandini*. — Di *Giuseppe Bacigalupo* son gli altri piccioli affreschi, rappresentanti il misfatto d' Eristone, l' incontro d' Anchise e d' Enea ai campi Elisi, Deucalione e Pirra, Apollo e Dafne, Ero e Leandro, Filemone e Bauci.

In altra stanza del palazzo il medesimo *Procaccino* dipinse a fresco una Venere in mezzo ad ornamenti dell' *Aldrovandini*. — In un gabinetto trovansi i seguenti quadri: la Conversione di S. Paolo del *Domenichino*. — Sacra Famiglia d'*Ann. Caracci*. — Lapidazione di S. Stefano del medesimo. — La sepoltura dello stesso Santo d'*Agostino Caracci*.

Il bassorilievo in marmo dell' Immacolata sull' angolo della galleria esteriore, che confina alla chiesa dell' Annunziata, è l' unica opera che s' abbia in Genova del nostro *Francesco Queiroli*, scultore applaudito in Roma ed in Napoli, ove operò nello scorso secolo.

Palazzo Farragiana.

(Piazza dell' Acqua Verde)

Intorno all'anno ventesimo del secolo presente venne innalzato questo elegante palazzo delizioso per la sua positura, pei giardini e le logge che lo circondano, ricco per marmi e sculture, e degno veramente che da' possessori fosse dedicato alla memoria del genovese Cristoforo Colombo. — Lo disegnò primieramente *Domenico Cervetto*, ma gli fu ben presto sostituito *Ippolito Cremona*.

Entro ad un timpano sorretto da colonne marmoree sopra la facciata, che guarda la piazza dell'Acquaverde, vedesi un bassorilievo in plastica modellato dal ticinese *Ferroni*, dietro i disegni di *Pelagio Palagi* bolognese. Coi disegni del medesimo venne gittato in bronzo il cancello della porta lungo la strada principale, e furono scolpite da *Gius. Gaggini* le due figure in bassorilievo che sorreggono sul fastigio l'immagine di Colombo, come pure le due statue sui pilastri della porta medesima, rappresentanti l' Italia e la Nautica.

Nel cortile *Francesco Barutta* dipinse a chiaroscuro parecchie figure di danzatrici, e in varii salotti in piccole proporzioni diversi fatti di storia genovese. Le pitture ornamentali di tutte le stanze son opera di *Michele Canzio*. — Nella sala, oltre cinque bassorilievi in istucco di *Santo Varni* con fatti di Colombo, è a vedersi un affresco del parmigiano *Scaramuzza*, rappresentante il genio del gran Navigatore che si

slancia nell' immenso de' cieli in cerca dell' ignoto emisfero.

Tra i molti quadri, che adornano il palazzo, son da notarsi i seguenti: — La fuga di Giuseppe ebreo di *Leonello Spada*. — La caccia di Diana dell' *Albani*. — La tentazione d' un filosofo di *Gherardo dalle Notti*. — Susanna e i vecchioni, di scuola bolognese.

Palazzo del Principe Doria.

(Fassolo)

Pietro Fregoso, dopo la sua celebre vittoria di Cipri del 1376, ebbe in dono questo palazzo, già proprietà del Comune. Abbassata la potenza di questa famiglia sotto l' influenza dei capitani di Carlo V in Genova, il principe Andrea Doria Padre della Patria nel 1522 lo comperò per suo soggiorno.

Fra *Gio. Angelo* da *Montorsoli* rinnovò ed accrebbe l' edificio per ordine del medesimo; *Pietro Buonaccorsi*, cognominato *Perino del Vaga*, disegnò gli ornamenti della porta e del vestibolo: i putti in marmo sovra il timpano della porta medesima sono opere di *Silvio Cosini* da Fiesole. Aggiunse *Perino* nel portico quattro medaglie a fresco, rappresentanti il trionfo di Scipione, e parecchie figure di Deità in peducci distribuiti all' intorno, adornando le scale a gentili raffaelleschi. Il *Cosini* lavorò gli stucchi, che formano scomparto alle medaglie del portico, ed il *Montorsoli* i putti in marmo di bassorilievo nelle pareti laterali e in capo alla prima scala.

Nella galleria veggonsi espressi da *Perino* alcuni

fatti di storia romana, quattro medaglie con putti, diverse figure d' eroi della Famiglia Doria, e quattro simboliche nei semicircoli. — È celebre e conosciuta per accurati intagli in rame la caduta dei Giganti che il medesimo *Buonaccorsi* figurò nello sfondo della gran sala.

Avvi pure una stanza con un affresco rappresentante la carità romana, di maniera dello stesso *Perino*, e una galleria, la quale, dipinta da lui, fu rinnovata dai pennelli di *Domenico Fiasella*, ed ha la Fama in un ovalo nel mezzo, e due putti in ispazi minori.

Tutte le notate pitture del *Buonaccorsi* furono non ha molto ritoccate da *Annibale Angelini* da Perugia, quale colorì pure una stanza a prospettive, e parecchie altre ad ornamenti. — Tutti i fregi in istucco delle stanze furono eseguiti da *Lucio Romano* coi disegni del medesimo *Perino*.

La fontana a mezzo il giardino principale fu architettata da *Taddeo Carlone*, che fece pure il gruppo in marmo del Nettuno e quante statue le fan decoro all' intorno. — Nel piccolo giardino a levante vedesi del *Montorsoli* una statua d' un Satiro, e in un altro vicino una pila con diversi putti che versano acqua.

Nell' ameno boschetto soprastante al palazzo è locata entro una nicchia una statua di Giove, eseguita in istucco dal *Montorsoli;* sotto di questa si legge una bizzarra iscrizione postavi in memoria d' un cane donato da Carlo V al principe Gio. Andrea Doria. Essa è di questo tenore: *Qui giace il gran Roedano, cane del principe Gio. Andrea Doria, il quale per la molta sua fede, e benevolentia fu meritevole di questa memoria, e perchè servì in vita sì grande-*

mente ad ambedue le leggi, fu anco giudicato in morte doversi collocare il suo cenere appresso del sommo Giove, come veramente degno della reale custodia.

Visse XI *anni et mesi* X, *morse in settembre del* 1615 *giorni* 8, *ora* 8 *della notte.*

Poco lontana da questo simulacro in una villa vicina è una grotta bellissima, di cui diede il disegno l'*Alessi.*

Palazzo Durazzo.

(Spianata del Zerbino)

Questo palazzo delizioso per la sua postura, che guarda il colle di Carignano, il sottoposto borgo di S. Vincenzo, la spianata del Bisagno, la collina d'Albaro e la lontana marina, riesce più ameno dai soggetti boschetti e dai ridenti giardini, che lo circondano.

La sala a pian terreno fu eseguita con disegno da *Andrea Tagliafico. Giovanni Barabino* lavorò i bassorilievi sopra le porte, e *Michele Canzio* i belli ornamenti che veggonsi nelle stanze attigue a questa sala.

Sala superiore. — Gli affreschi della vôlta, rappresentanti le stagioni dell' anno figurate nei quattro Dei, che le simboleggiano, sono opera di *Gregorio Defferrari.* — I due busti di Linneo e di Plinio furono scolpiti da *Nicolò Traverso.*

Domenico Piola dipinse a fresco altre quattro stanze. Stimiamo superfluo il notarle partitamente, essendo questi affreschi d' argomento fantastico e simbolico.

Palazzo Durazzo, ora Rosazza.

(Piazza Dinegro)

È riguardevole per la sua bella situazione a cavaliere del porto, e pei giardini, che gli fanno corona. — Fu rinnovato sulla fine dello scorso secolo coi disegni dell' egregio architetto *Andrea Tagliafico*, e abbellito sul prospetto di plastiche da *Nicolò Traverso* e *Francesco Ravaschio.*

Palazzo Pallavicini.

(Salita a S. Bartolomeo)

Questo fu architettato dall' *Alessi*, nè per bellezza di situazione nè per prezzo o copia di affreschi punto la cede agli anzidetti palazzi. Presso i Genovesi è conosciuto sotto il nome delle *Peschiere* dalle molte che se ne incontrano negli annessi giardini.

Esso fu tutto dipinto dai fratelli *Semini*, che nello sfondo dell' antisala rappresentarono un sacrificio, e in due medagliette ne' lati Andromeda liberata da Perseo, e il medesimo che tronca il capo a Medusa. Nelle mezzelune veggonsi le nozze e il convito di Perseo e d'Andromeda, e in diverse lunette altre storie allusive. Tutte queste pitture abbellirono di gentili grottesche.

Sala. — Colorita anch' essa a fresco con fatti mitologici, con fiorami, prospettive, putti e figure di guerrieri a chiaroscuro sul gusto raffaellesco.

Primo salotto a destra. — Nel vôlto è figurato il rapimento di Proserpina, e più al basso sono alcune vedute di paese con raffaelleschi.

Salotto secondo a destra. — Vedesi nel soffitto il carro di Diana con quattro figure allegoriche ed altrettante a chiaroscuro che tengono gli stemmi negli angoli. La parte inferiore è dipinta dal *Cambiaso*, che sopra la porta espresse Diana che si divincola da un Satiro, diverse figure di fiumi a chiaroscuro in bislunghi, angeli in quadrati, e figure di suonatrici in finte nicchie.

Nel primo salotto a sinistra è l' eccidio de' figli di Niobe con paese e grotteschi.

Secondo a sinistra. — È figurato nello sfondo Apollo sul carro, e nelle quattro lunette il medesimo che scortica Marsia; nell' atto di saettare il Pitone, d' inseguir Dafne, e in ispoglie di Pastore sotto Admeto: v' hanno poi diverse figure che tengon festoni. Nella parete sinistra è rappresentata la caduta di Fetonte, e sopra la porta la sfida d' Apollo e d' Amore.

Palazzo e Villetta Di Negro.

(Sull' altura dei Cappuccini)

Questo palazzo per amenità di situazione non ha nulla da invidiare a quanti Genova ne possiede. Appartiene agli eredi del patrizio Gian Carlo Di Negro, nome illustre e carissimo non solo agl' Italiani, ma ben anco agli stranieri.

Nel vôlto della sala vedesi un affresco del tedesco *Giuseppe Dorffmeister*, rappresentante il Genio del-

l' armonia: le due tele a chiaroscuro colle Muse sono opera di *Giuseppe Paganelli.*

Si trovano, percorrendo la Villetta, due busti scolpiti dal *Gaggini*, dedicati a Luigi Biondi e a Giulio Perticari, una pietra miliare, ed un cippo de' tempi romani. Oltre un terzo busto in marmo lavorato dal *Traverso* ed innalzato alla memoria di Wasingthon, come dice lo scritto, è a vedersi una statua d' uomo togato, in un recesso semicircolare, lavoro de' secoli romani, e tre busti di *Paolo Olivari*, intitolati ad Antonio Canova, a Nicolò Paganini e a Cristoforo Colombo.

Tutti questi busti rammentano le feste, nelle quali il sullodato Di Negro li inaugurava alla memoria di que' sommi al cospetto d' una colta adunanza, tra il suono di musicali strumenti e i poetici applausi dei più eletti ingegni.

Cimitero di Genova.

(A Staglieno)

Posto a' piedi della collina di S. Bartolomeo di Staglieno in Val di Bisagno, distante da Genova circa due miglia, ebbe questo Cimitero il principio della sua costruzione nel 1838. Lo disegnava il cav. *Giambatista Resasco* genovese; e se giudicar vogliasi dalle parti ora finite, deve al certo col suo compimento riuscire un' opera magnificentissima. In esso già si ammirano non pochi marmorei monumenti, i più dei quali eseguiti dai liguri scultori *Gaggini*, *Varni*, *Revelli*, *Cevasco*, *Rubatto*, *Chiappori*, *Ramognino*, *Debarbieri*, ecc.

Bagni Pubblici.

D'acqua dolce e di mare, con uno Stabilimento Idroterapico diretto dai Dottori L. Fasce e M. Baussan-Guillon. — Piazza di Sarzano.

D' acqua dolce e di mare, appartenenti ai Fratelli Mainetto. — Piazza di N. S. delle Grazie.

D' acqua dolce e di mare, appartenenti alla Società Balnearia De-Amicis. — Piazza di N. S. delle Grazie.

D' acqua dolce, appart. al sig. Lemoyne. — Via del Portello.

D' acqua dolce, appart. ai signori Origone e C. — Via delle Fontane presso la Piazza dell' Annunziata.

D' acqua dolce, appart. al sig. G. Gambaro. — Via Galata.

Alberghi Principali.

Feder	Via al Ponte Reale.
Di Francia	» »
D' Italia	Via del Campo.
Delle Quattro Nazioni .	» »
Degli Stranieri	» »
Reale	Via Carlo Alberto.
Dello Scudo di Francia .	» »
Della Villa.	Piazza S. Pancrazio.
Della Vittoria	» dell' Annunziata.
Nazionale	» dell'Acquaverde.
Della Croce di Malta . .	» Morci.
Del Leon d'oro	» delle Scuole Pie.
Della Corona di Ferro. .	» del Ferro.

Di Colombo	Piazza Carlo Felice.
Della Lega Italiana . .	» »
Della Pensione Svizzera.	Via di S. Luca.
Del Cavallo Bianco . .	» di Ponticello.
D' Europa	» di S. Teodoro.
Del Commercio	» delle Cinque Lamp.
Del Piccolo Torino. . .	» di S. Agnese.
Della Costanza	» » »

TRATTORIE PRINCIPALI.

Della Lega Italiana . .	Piazza Carlo Felice.
Del Club	» » »
Del Teatro Carlo Felice .	Sotto i Portici del Teatro.
Della Confidenza . . .	Piazza di S. Lorenzo.
Dell' Unione	» di Campetto.
Nazionale	» delle Oche.
Dell' Ussaro	» delle Vigne.
Della Concordia . . .	Via Nuova.
Di Francia	» Carlo Felice.
Del Pastore	» de'Conserv. del Mare.
Dell' Omnibus.	» Lomellina.
Di S. Elena	Vico della Casana.

CAFFÈ PRINCIPALI.

Della Concordia . . .	Via Nuova.
Del Centro	» »
Della Posta	» Carlo Felice.
Di Francia	» »
Della Liguria	» Luccoli.
Di Sosiglia	» di Sosiglia.

Della Costanza	Via degli Orefici.
Di Londra	» dell' Acquavite.
Del Commercio	Via di S. Luca.
D' Italia	» de' Giustiniani.
Della Lega Italiana. . .	» Lomellina.
Dell' Omnibus	» »
Della Marina	» del Campo.
Del Genio	» Giulia.
Nazionale	» Piazza Nuova.
Dell' Unione	» » »
Del Gran Corso . . .	» Carlo Felice.
Di Genova.	» delle Mele.
Del Sole	» dell' Annunziata.
Del Cairo	» delle Vigne.
Favre	» del Serriglio.
Delle Cinque Lampadi. .	» delle Cinque Lamp.
Nazionale	» di S. Giorgio.
Del Teatro Carlo Felice .	Sotto i Portici del Teatro.

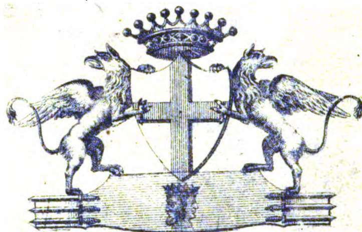


INDICE

Cenni Storici . . . . Pag. 7
Chiese . . . . » 21
Oratorii . . . . » 103
Istituti di Beneficenza . . . . » 115
Stabilimenti Pubblici. . . . . » 133
Palazzi . . . . » 165
Cimitero di Staglieno. . . . . » 233
Bagni Pubblici . . . . » 234
Alberghi Principali . . . . » ivi
Trattorie . . . . » 335
Caffè . . . . » ivi

Tip. Sordo-Muti


Acquedotto
Albergo
de
Poveri



Genova [illegible]





